ANNO XLII — TORINO, *Martedì 18 Agosto 1908* — NUM. 229

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 25 | 7 50
Estero (unione postale) | 25 00 | 12 75 | 4 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER

(Conto corrente con la Posta).

ARCHIVIO STORICO

Le prime fazioni
DELLE SQUADRE COMBATTENTI

(*Per telefono e per telegrafo alla Stampa*).

Nell'ignoto.
I dispacci dalla Maddalena
Ipotesi e previsioni.

Roma, 17, ore 21.

Sono assai scarse e incomplete le notizie, che si hanno fino questa sera intorno alle fasi dell'azione strategica, che stanno svolgendosi fra i due partiti navali. Secondo un telegramma dalla Maddalena sembrerebbe che l'ammiraglio Gagliardi, comandante il partito B (nazionale) abbia tentato di sorprendere l'uscita dalla Maddalena alla squadra più debole, del partito A, comandata dall'ammiraglio Rocca Rey. Il fatto che tutto il partito B composto dalle navi *Elena, Garibaldi, Varese, Ferruccio, Piemonte*, si sia presentato con i suoi 20 siluranti verso le 8 del mattino presso l'entrata dell'estuario della Maddalena, dimostra che la squadra B, all'apertura delle ostilità (ore 4), si trovava a qualche ore di mare dalla Maddalena. Secondo il dispaccio provenisente dalla Maddalena, alle 8 si segnalò la presenza dell'incrociatore *Piemonte* e delle 20 torpediniere di alto mare: i forti cominciarono il fuoco contro il *Piemonte* a distanza considerevole. La nave si allontanò: alle 9,30 fu segnalata la presenza delle navi *Garibaldi, Regina Elena, Varese, Ferruccio*. La *Garibaldi* si distaccò, fingendo la distruzione del semaforo di Capofigari. Le navi aprirono il fuoco contro i forti della Maddalena a distanza probabilmente inefficace. I forti risposero e le navi nemiche si allontanarono.

Il dispaccio non dice se, quando si presentò nelle acque della Maddalena il partito B, la squadra del partito A fosse già partita dall'estuario o se invece fosse ancora nell'estuario. Nel primo caso al partito B non sarebbe rimasto nulla da fare, essendo già evaso il prigioniero dalla prigione, in cui avrebbe desiderato di bloccarlo; nel secondo caso il partito B potrebbe iniziare il blocco appostando le sue venti siluranti onde tentare attacchi notturni.

Mancando notizie ufficiali, poichè la direzione delle manovre non comunica nulla, per non compromettere il segreto delle operazioni, bisogna accontentarsi di fare qualche ipotesi. Se il partito B bloccasse la squadra avversaria nelle acque della Maddalena, questa potrebbe poi essere liberata dalla squadra alleata, proveniente da Augusta, ma si ritiene più probabile che quando la squadra B arrivò nelle acque della Maddalena, la squadra A ne fosse già uscita.

L'ammiraglio Gagliardi, muovendo subito verso la Maddalena, mirò evidentemente a sorprendere col grosso delle sue forze, uno dei reparti nemici prima della loro riunione in modo da batterlo separatamente, tanto più che l'ammiraglio Rocca Rey dispone di forza inferiore. Non sappiamo se il suo piano sia riuscito. Può anche darsi che, sapendo la squadra avversaria uscita dalla Maddalena, stata data a inseguirla, giovandosi della propria maggiore velocità e tentando di batterla prima del suo congiungimento con la potente sfuadra, comandata dall'ammiraglio Grosset, proveniente da Augusta. Può anche darsi che Gagliardi, rinunciando a misurarsi con Rocca Rey, stia diretto verso la costa nemica, operando qualche bombardamento contro le città indifese o facendo saltare le ferrovie litorranee onde impedire la mobilitazione terrestre. In questo caso i siluranti a cui è affidata la difesa mobile costiera, potrebbero operare attacchi contro la squadra Gagliardi. Domani avremo probabilmente maggiori notizie. Finora siamo nel buio pesto.

La situazione dei sommergibili.

Spezia, 17, ore 22.

La squadriglia dei sommergibili non è giunta ancora, causa il mare troppo agitato. Credetti utile chiarire questa condizione dei sommergibili in confronto al partito A, che, con le ostilità aperte potrebbe cercare la loro cattura, sapendoli in viaggio. Mi fu risposto che i sommergibili a Porto Ferraio, si trovano in condizione appoggiata e di rilascio: ossia virtualmente già sono considerati al loro posti di combattimento in questa piazza. Ne consegue che le masse loro per venire qui, saranno perfettamente consentite e libere fino a che essi non abbiano raggiunto la loro destinazione, il cui punto preciso dal partito A, deve essere perfettamente ignorato. Insomma il partito A, non può opporsi all'azione insidiosa dei sommergibili se non quando si troverà contro in nostra piazza, che ne dovrà esser guarnita.

Si prevedono attacchi navali per la notte

Portoferraio, 17, ore 20,10.

Ieri, alle 15, il partito *B* lasciò Vado, diretto al sud. La *Lepanto* lasciò Vado alle 22. Stamane, alle ore 4, le ostilità si dichiararono aperte. Il bacino settentrionale del Tirreno è abbastanza mosso. Spira un vento teso da Libeccio. Alle 10,30 la *Lepanto* giunse a Porto Ferraio. Si prevede che possa avvenire prima di notte qualche importante operazione contro le coste, aventi lo scopo di interrompere le comunicazioni stradali e spargere il panico nelle popolazioni del litorale. Non si escludono, nella notte, attacchi di torpediniere contro le navi nazionali, ovvero la forza navali della navigazione.

La piazza di Spezia mobilizzata.

Spezia, 17, ore 14.

Alle ore 8 precise la piazza è mobilizzata. Le truppe raggiunsero subito i posti di combattimento loro destinati.

Come si svolgerà la grande parata.

Il 6 settembre le forze navali che dovranno prendere parte alla parata si disporranno, in precedenza, su di una linea, che traversando il golfo di Genova, va dal faro di Vado alla punta di Portofino.

In testa a questa formazione ossia in avanti della prima divisione si porrà il *Piemonte* (nave appoggio siluranti) ad un intervallo di 1500 metri dalla divisione ad a prora di essa. Esso sarà fiancheggiato da 4 torpediniere di prima classe.

Ancora più avanti del *Piemonte*, ed a 300 metri da esso, vi saranno due squadriglie di controtorpediniere, con le singole controtorpediniere disposte in linea di fila a 120 metri di distanza l'una dall'altra, e con le navi capofila delle due squadriglie a 120 metri di intervallo fra di loro.

Le sedici torpediniere d'alto mare fiancheggeranno le navi, una per ogni nave.

In tale formazione, essendo il grosso preceduto dalla controtorpediniere e dalla nave appoggio torpediniere, e fiancheggiato dalle torpediniere, la forza navale occuperà un'area larga 1200 metri e lunga 6700. In questo breve spazio di mare saranno riunite 45 unità, grandi e piccole.

La forza navale così ordinata navigherà secondo la rotta che unisce il faro di Vado con la punta di Portofino.

La nave ispettrice seguirà in medesima rotta della forza navale, con velocità maggiore di essa, in modo da passare a 700 metri sulla sinistra della forza navale stessa, e, giunta al traverso della linea di rilevamento della Divisione di coda, assumerà la velocità che si reputerà conveniente per permettere di passare fra la terza e la quarta Divisione, le quali continueranno il loro cammino.

Per eseguire tale manovra la nave ispettrice, giunta circa a metà dell'intervallo fra la terza e la quarta Divisione, accosterà opportunamente sulla dritta e continuerà su questa rotta sino a trovarsi a 700 metri sulla dritta della forza navale; e allorchè sarà risultata all'altezza della metà dell'intervallo fra la seconda e la terza Divisione, eseguirà una rotta a zig-zag, passando e ripassando fra le varie Divisioni della forza navale.

A misura che la nave ispettrice taglierà la rotta delle nave catrema di ogni Divisione, le torpediniere d'alto mare, che sono accanto alle navi, si porranno una dietro l'altra su una rotta parallela a quella della forza navale ed a 1000 metri sulla sinistra di questa.

Appena la nave ispettrice avrà ammainato un determinato segnale, comincierà lo sfilamento.

Le controtorpediniere assumeranno una velocità tripla di quella della nave ispettrice, e le torpediniere una velocità di due volte e mezzo quella velocità stessa, onde disfilare successivamente di poppa a detta nave.

Da questo momento comincierà il periodo più interessante ed emozionante della rassegna, giacchè le siluranti devono disfilare all'alto velocità a cui sono spinte, a non meno di venti metri dalla poppa della nave ispettrice, che continuerà sempre a camminare. Sembrerà agli spettatori che le siluranti si precipitino follemente come per cozzare contro alla nave, ed un investimento apparirà inevitabile, mentre invece, per lo spostamento della nave ispettrice rispetto alle siluranti, che è proporzionale alle rispettive velocità ed agli angoli di incrocio della rotte, non vi è possibilità che ciò avvenga, se però i dati del problema, cioè velocità, rotte, ecc., rimangono invariati.

Si tratta, come nel caso della nave ispettrice quando essa fa i zig-zag fra le Divisioni di velocità relative, di calcoli esatti, di fissità di velocità e di direzione del movimento; in questo caso però la menovra, pur essendo altrettanto sicura, richiede un grado maggiore di attenzione e di preparazione.

Le siluranti eseguiranno lo sfilamento per squadriglie, ossia ogni squadriglia disfilerà in modo che la silurante più distante dalla prua della nave-ispettrice passi per la prima a 20 metri dalla poppa di essa; e successivamente ad essa le altre meno distanti.

Il vedere questo piccolo naviglio passare a grande velocità successivamente, quasi sfiorando tra di loro e guizzando sotto e contro la poppa della nave ispettrice, ed il contrasto presentato dall'equipaggio, gridante entusiasticamente: *Viva il Re!*, e dal comandante tutto intento nelle manovre, concentrando ogni sua facoltà nell'osservazione dei molteplici elementi che entrano in azione in brevissimo volgere d'ora, riuscirà molto interessante.

Sotto alla poppa della nave ispettrice passeranno successivamente le squadriglie di controtorpediniere e le quattro squadriglie di torpediniere d'alto mare, una per volta.

Eseguito lo sfilamento, le siluranti oltrepasseranno di cento metri la poppa della nave ispettrice, indi accosteranno opportunamente per riformare la linea di fila di squadriglia sulla dritta della nave ispettrice, e ciò per lasciare libero il posto d'onore alle altre navi che dovranno ancora sfilare.

Anche il *Piemonte* disfilerà a quaranta metri dalla poppa della nave ispettrice stessa, pur conservando all'appoggio le torpediniere, che si vedranno strette, due per lato, contro al *Piemonte*. Oltreppassata la scia dalla nave ispettrice, anche il *Piemonte* si disporrà a dritta della formazione.

Intanto le sedici navi grosse e minori continueranno a seguire la nave ispettrice, a determinata distanza fra esse, in perfetto assetto di combattimento, con gli equipaggi in parata; le macchine pronte a sviluppare una velocità maggiore, gli ufficiali intenti a seguire la manovra dei loro prodieri.

Le quattro Divisioni, contemporaneamente al *Piemonte*, assumeranno una velocità doppia di quella della nave ispettrice ed avanzeranno rapidamente, stando in linea di fila di divisioni, divisioni in linea di fronte sino ad un punto, dal quale la I Divisione, accostando ad un tempo su di una certa rotta, verrà a passare con le sue navi successivamente a cento metri dalla poppa della nave ispettrice.

Il vedere dalla nave ispettrice grosse unità, come la *Margherita*, la *Sardegna*, il *Saint-Bon*, ecc., riunite in divisioni, avanzare, compatte, con la prora costantemente diretta contro detta nave, darà un'esatta idea della manovra che si dovrebbe fare per speronare una nave, e ne produrrà anche l'impressione, non apparendo all'occhio che tale investimento sia evitato se non quando le navi, giunte a brevissima distanza dalla nave ispettrice, ne scapoleranno la poppa, e si vedranno passare rapidamente sull'altro fianco, vicinissimo, giganteggianti enormi.

Le altre Divisioni successivamente imiteranno la manovra della I Divisione e passeranno tutte, una dopo l'altra, di poppa alla nave ispettrice.

Ogni Divisione, dall'istante in cui la sua nave di testa taglierà la scia della nave ispettrice, percorrerà ancora sulla direzione di sfilamento 1500 metri, indi, accostando simultaneamente sulla dritta, e poi per contromarcia sulla sinistra, si formerà nella stessa direzione della nave ispettrice, onde per la rotta primitiva.

La nave capofila della I Divisione dovrà avanzare, rispetto alla nave ispettrice, di tutta la lunghezza che è richiesta dalla formazione della forza navale spiegata in linea di fila, ossia di seimila metri, e, appena raggiunto questo avanzo diminuirà la sua velocità fino ad eguagliarla a quella della nave ispettrice.

La II, la III e la IV Divisione eseguiranno la stessa manovra indicata per la prima, in modo da formare un'unica linea di fila.

Terminata così la parata, la forza navale si dirigerà per l'ancoraggio che le verrà indicato.

I senatori e i deputati che assisteranno alle manovre.

Ecco i nomi dei senatori e deputati che hanno chiesto di assistere alle manovre navali:

Sulla R. nave *Folgore*, in partenza da Napoli il 26 agosto, i senatori: Francesco Doria d'Elboli, Francesco Compagna, Fabrizio Colonna, Emanuele Paternò di Sessa; e i deputati: Luciani, Tedesco, Abruzzese, Semmola, Ariotta, De Amicis, Pasquale Libertini, Colosimo, Rocco Marco, Del Balzo Girolamo.

Sulla R. nave *Città di Milano*, in partenza da Livorno il 29 agosto, imbarcheranno i senatori: Carlo Astengo, Cesare Salvarezza, Camillo Tassi, Roberto Biscaretti, Giacomo Dalestra, Vincenzo Massabò e Ippolito Micchirli; e i deputati: Bergamasco, Graffagni, Flamberti, Fortunati, Pavia, Astengo e Morgese.

Sul piroscafo *Menfi*, in partenza da Livorno il 29 agosto, imbarcheranno i senatori: Antonio Di Prampero, Emilio Brusa, Alberto Cerruti, Erasmo Piaggio, Mario Lamberti, Augusto Pierantoni, Luigi Cavalli, Calcedonio Inzitilleri, Luigi Roux, Alceo Massarucci, Giovanni Severi, Carlo Guala, Giuseppe Vaccaj; e i deputati: De Amicis, Moschini, Daniini, Gallino Natale, Mercando Libertini Gesualdo, Rienzi, Cimati, Mauri, Callaini, Galletti, Scaramella, Bavastelleri, Pascale, Nuvoloni, Orlando Salvatore, Pala, Vicini, Dell'Acqua, Benaglio, Salimbergo, Valentino, Maraini Emilio, De Tilla, De Nava, Matteucci e Rota.

Alle manovre assisteranno anche nove membri della Commissione d'inchiesta per l'esercito.

Una guida per i parlamentari.

L'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina ha fatto distribuire ai senatori e deputati una guida per le manovre navali di quest'anno. Tale guida è divisa in tre parti. La prima parte fornisce delle nozioni generali sulla marina da guerra, spiegando il linguaggio tecnico marinaresco, sia per quanto si riferisce alle varie specie di navi, ed alle loro singole parti, che per quanto riguarda la organica e la tattica navale, dando idea della formazione degli ordini, delle evoluzioni e degli elementi di manovra di una forza navale.

Nella sua prima parte la guida spiega anche quali sono gli obbiettivi speciali della guerra marittima, tratta della strategia, delle basi navali, fluenti opportunamente difesi ove le flotte, combattendo, possono trovare da rifornirsi di carboni, viveri e munizioni) e tratteggia infine un combattimento navale come esso presumibilmente può avvenire durante le manovre.

Da ultimo, la prima parte spiega come possa che sia conseguita la *padronanza del mare*, e che occorra, in ausilio alle forze terrestri già impegnate, dislocarne altre sui fianchi e alle spalle del nemico e si proceda ad uno sbarco di truppe in territorio nemico, trasportandole su navi onerarie speciali che si denominano *trasporti*.

La seconda parte della guida contiene un dettagliato programma delle manovre di quest'anno, e la terza e ultima parte spiega come avverrà la parata navale che chiuderà le manovre.

Una squadra del partito A si è già mossa.

Augusta, 17, ore 14.

Alle ore 4 di stamane sono partite le navi *Regina Margherita, Benedetto Brin, Emanuele Filiberto, Saint Bon, Vittor Pisani, Agordat, Urania* al comando del vice-ammiraglio Grenet e si sono dirette in alto mare.

Caccia torpediniere in viaggio per ignota destinazione.

Gaeta, 17, ore 14.

Stamane sono partiti per ignota destinazione i cacciatorpediniere *Braccio, Strale, Ostro*.

La stazione radiotelefonica di Monte Mario.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

La *Tribuna* richiama l'attenzione sull'importanza che ha nelle manovre navali la città di Roma e la sua stazione di Monte Mario. Quest'anno la Direzione superiore delle manovre si è imbarcata sulla *Lepanto* e fa uso della stazione di Monte Mario per comunicare col Ministero della marina e con questo mezzo mantiene un contatto continuo ed immediato. Lo Stato Maggiore potrebbe con questo mezzo corrispondere colla squadra in tempo di guerra destinata ad operare nel Tirreno. La stazione di Monte Mario è stata mobilizzata. Il Ministero della marina corrisponde con Monte Mario con telefono proprio.

Un'interrogazione sull'ultimo atto del comm. Doria.

Roma, 17, ore 17.

In seguito al ringraziamento rivolto dal direttore generale delle carceri comm. Doria ai suoi dipendenti per le felicitazioni rivoltegli per la sua assoluzione, gli on. Polacci e Pellerano hanno mandato alla Camera la seguente interrogazione al presidente del Consiglio e ministro degli interni:

« I sottoscritti, letto l'indirizzo di ringraziamento che il comm. Doria, direttore generale delle carceri, ha inviato ai funzionari della sua amministrazione, interrogano il capo del Governo e ministro degli interni per udire in sua parola autorevole, in quale, non ostante la sentenza di assoluzione e la baldanza veramente sovercbia di quell'indirizzo, rassicuri la pubblica opinione sul regolare e civile andamento di quell'amministrazione ed altrimenti ne indichi le meditate riforme; e per sapere poi quale sia la via intrapresa nella quale, incoraggiato dalle manifestazioni di giubilo e di affetto della grande famiglia dei suoi funzionari, il comm. Doria dichiarò ed intende di volere proseguire impervido. »

Firmato: *Polacci e Pellerano*.

La *Tribuna*, commentando questa interrogazione, dice che, a quanto sembra, l'interpretazione data alle parole del comm. Doria va assai al di là dell'intenzione di chi le scrisse, poichè il comm. Doria, assolto dall'imputazione di cui era accusato, non ha voluto difendere, nè tanto meno isolare l'espediente adoperato verso Acciarito: constata soltanto la propria innocenza sanzionata da due sentenze di magistrati, e protesta di proseguire nella via intrapresa, immune, come ha detto il Tribunale, da simile enormità, come immune sarà nell'avvenire.

Il concentramento di un'Opera pia ecclesiastica

Roma, 17, ore 23.

Oggi si è pubblicata l'attesa decisione del Consiglio di Stato, quinta sezione, sulla gravissima questione del concentramento dell'opera pia Fabre-Laurenti di Cuneo, patrimonio cospicuo risultante da molte fondazioni del principio del secolo scorso, nella Congregazione di carità.

Già tre volte il Consiglio di Stato, in sede consultiva erasi pronunciato contrario al concentramento, ma questa volta, in sede contenziosa, con elaboratissima e dotta sentenza, estesa dallo stesso presidente Sandrelli, il concentramento è stato approvato, rigettandosi il ricorso dell'Opera pia contro il relativo decreto reale, promosso dalla Congregazione di carità.

La Congregazione era rappresentata e difesa dall'avv. Ferrari di Cuneo, l'Opera pia dall'avv. Giuseppe Ballerini di Torino e Ottolenghi di Roma.

Le speranze di Majorana pel successo della radiotelefonia

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 17, ore 22.

Il prof. Quirino Majorana, ideatore della telefonia senza fili, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha mostrato ai giornalista due grandi tubi di vetro, nei quali era deposta una lunga striscia di vetro, entro la quale scorre un sottile filo d'acqua.

— Il mio sistema — ha detto l'intervistato — è basato su questo principio: lo adopero cerio onde elettriche, delle onde persistenti, le quali si possono ottenere in molti modi. Ordinariamente si ottengono con delle scintille staccate. Ottenuta una serie di queste scintille, ne ne rettifica l'intensità, a seconda di un apparecchio da me ideato, e specialmente col microfono ad acqua. In tal modo si ottiene un perfetto sincronismo, che rende possibile la trasmissione delle vibrazioni acustiche, cioè della parola.

— Ha fatto, qualche giorno fa, degli esperimenti tra Anzio e Roma?.....

— Sì, e precisamente fra l'antenna di Anzio e quella di Monte Mario: ma io da circa un anno ho fatto esperimenti fra la piccola antenna posta sulla terrazza dell'Osservatorio e l'antenna di Monte Mario, che dista di circa cinque chilometri. Volli ora aumentare la distanza fra i due apparecchi, per poter meglio osservare il funzionamento e l'applicazione pratica del mio principio. Così iniziai la esperienza su più larga scala, e cioè su una distanza di circa sessanta chilometri, tra Roma ed Anzio. Alla distanza di circa cinque chilometri il mio telefono ha dato risultati perfetti, e la voce li ripetava nella medesima intonazione colla quale veniva pronunciata. Volli poi ottenere risultati soddisfacenti, e da cinquanta chilometri feci le esperienze delle quali conosce i felicissimi risultati.

— Siliane di poter comunicare ai di là di tale distanza?

— Certamente, lo spero di poter comunicare anche a distanze maggiori, con antenne di quaranta metri. Io spero di poter presto trasmettere la parola tra la Sardegna e Monte Mario, e precisamente fra l'antenna della Maddalena e quella di Monte Mario. Attualmente le due stazioni fanno servizio di telegrafia senza fili militare colle navi che solcano il Tirreno. La radio-telefonia tra la Sardegna ed il continente supprimerebbe alla mancanza di un cavo telefonico.

— E perchè non si può gettare un cavo telefonico?

— E' quasi impossibile, e poi costerebbe troppi milioni. Attualmente la tecnica dei telefoni sottomarini non è risoluta al di là del cento chilometri. Infatti non esiste che un cavo telefonico attraverso alla Manica, per le comunicazioni tra Parigi e Londra. Invece, aumentando l'intensità delle onde, io spero di poter arrivare a comunicare oltre ai duecento chilometri di distanza, che separa la Sardegna dal continente.

— Si potrebbe stabilire anche la radio-telefonia in altri punti?

— Sì, e in particolar modo tra Bari ed Antivari, dove esiste già una stazione radiotelegrafica.

— Vi sono difficoltà tecniche?

— Meno di quanto si crede. Ad esempio, per la radio-tele ...ia occorrono tecnici capaci di interpretare i punti ed i segni. La parola invece non ha bisogno di alcuna di queste cose. Inoltre, prima di ottenere un radio-telegramma occorre molto tempo. Anche i cambiamenti di temperatura disturbano molto le comunicazioni radio-telegrafiche, e le scariche elettriche, ad esempio, si percepiscono dagli apparecchi sensibilissimi, in modo che sulla striscia di carta appaiono infiniti puntini. Invece colla radio-telefonia, nulla di tutto questo. Anche l'interferenza viene assai diminuita, mentre attualmente tanto disturba le comunicazioni radio-telegrafiche. Tutto al più le comunicazioni in corso non verranno disturbate che da una voce fioca, come accade anche ora nei telefoni ordinari. Io spero — ha concluso il prof. Majorana — di potere ottenere buoni risultati: non mi illudo tuttavia di poter entrare tanto presto nel campo pratico. Per fare ciò le mie esperienze dovranno superare molti ostacoli.

« Politica dell'emigrazione » nella relazione Cabrini.

Roma, 17, ore 19.

L'*Avanti!* pubblica le conclusioni che presenterà al prossimo Congresso socialista di Firenze l'on. Cabrini, relatore sul tema: « Politica dell'emigrazione ». Tali conclusioni hanno forma di ordine del giorno, che sarà sottoposto all'approvazione del Congresso.

Il relatore vuole in primo luogo che i lavoratori italiani iscritti al partito socialista e che si recano per lavoro all'estero, si iscrivano ai Sindacati di mestiere dei paesi di immigrazione. I Circoli del partito socialista italiano radieranno dalle proprie liste i soci che contravverranno a tale norma. I socialisti italiani all'estero dovranno iscriversi alle organizzazioni italiane esistenti nello Stato in cui sono emigrati; quando queste organizzazioni, come nel caso del partito socialista italiano in Svizzera, rappresentino un prolungamento del partito emancipato in patria. Il relatore propugna l'aiuto delle organizzazioni disposte per la ricerca e diffusione di alcune notizie riguardanti i mercati di lavoro all'estero; per l'azione legale in caso di infortuni e controversie; per la preparazione intellettuale e morale degli emigranti, ecc. Ogni collocamento di lavoratori italiani all'estero tentato o compiuto da Camere del lavoro, da Leghe, Uffici di collocamento, violando le norme approvate dalla Conferenza internazionale dei Sindacati operai, dovrà, secondo propone l'on. Cabrini, considerarsi come atto di *krumiraggio*.

Il relatore passa quindi a determinare l'azione della Direzione del partito socialista, della stampa e dei deputati socialisti nei riguardi dell'emigrazione.

I socialisti dei paesi ove emigra la mano d'opera italiana dovranno essere stimolati perchè si adoperino per la parità di trattamento tra operai indigeni ed esteri di fronte alle leggi sociali, al diritto di riunione, di associazione e di stampa e per l'abolizione degli ostacoli alle iscrizioni degli operai emigrati nei sindacati di mestiere.

Il Governo italiano dovrà essere spinto a prendere iniziative analoghe a quelle che condussero alla convenzione italo-francese sulla protezione reciproca dei lavoratori. Dovranno ottenersi disposizioni legislative che puniscano le incette di operai italiani per lavoro all'estero in base a false promesse che trasformino gli attuali addetti all'emigrazione in ispettori del lavoro all'estero da scegliersi tra persone indicate dalle organizzazioni operaie.

Ai deputati socialisti vuole poi particolarmente raccomandato lo studio di accordi col segretario dell'emigrazione per rendere possibile come in Norvegia il voto politico ai lavoratori italiani temporaneamente emigrati. I deputati socialisti dovranno anche opporsi secondo l'on. Cabrini alle proposte fatte sull'emigrazione temporanea ed adoperarsi alla reiezione di ogni proposta intesa ad abolire o diminuire le norme vigenti sull'emigrazione al Brasile. Dovranno infine opporre resistenza alle pronoste protezionistiche della marina mercantile italiana ed al trasferimento delle attribuzioni sulla fissazione dei noli dal Consiglio dell'emigrazione al Consiglio superiore della marina mercantile.

Dal Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22:

Il *Bollettino della Marina* reca: Il capitano medico Brunelli è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Udine* — Il tenente medico Calise imbarchi a Genova sul piroscafo *Mendoza*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione.

Sono state accettate le volontarie dimissioni dal servizio del tenente commissario signor Degli Uberti.

Gli avvenimenti di Turchia

Quel che dice un deputato italiano di ritorno da Costantinopoli.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Vicenza, 17, ore 15.

(drm). — Ho veduto oggi l'on. avvoc. Antonio Teso, nostro deputato, il quale, dopo di aver presenziato alla inaugurazione della nostra Esposizione regionale, si accingeva a prendere le vacanze autunnali in montagna.

Sapendo che era reduce da soli tre giorni da Costantinopoli, gli ho chiesto qualche notizia, e particolarmente la sua impressione sulla rivoluzione che pare abbia radicalmente trasformata la Turchia in questi ultimi tempi.

— Forse — incominciai a chiedergli — avevate già qualche sentore degli avvenimenti che si maturavano, quando s'è messa in viaggio per Costantinopoli?

— No — mi rispose subito l'onorevole mio interlocutore con grande cortesia; — avevo deciso, insieme con parecchi miei colleghi del Parlamento, di recarmi a Costantinopoli fino dall'anno scorso. Dapprima si era pensato di compiere il viaggio durante le vacanze pasquali, perchè quella è certamente la migliore stagione per visitare le incantevoli rive del Bosforo. Ma poi le vacanze parvero insufficienti e si prestabilì la gita in autunno.

— Con scopi politici?

— Con l'intendimento di conoscere il paese. Dovevamo essere in parecchi deputati, ma al momento di salpare ci siamo trovati in tre: io, l'on. Guicciardini e l'on. Luciani.

— Tornando dal teatro di così eccezionale rivoluzione, che giudizio ne fa portato?

— Per quanto il movimento sia esploso improvvisamente, tuttavia ritengo che non si possa più ritornare indietro. Se la manifestazione fu subitanea e inaspettata, la via era preparata da lunga mano dalla mirabile organizzazione della « Unione e Progresso », meglio conosciuta col nome di « Giovani Turchi ». La rivoluzione fu determinata dall'esercito, che era ancora l'unica istituzione che il regresso dell'antico regime. Solo pel suo intervento essa poté trionfare: Salonicco vinse Costantinopoli, dove il Sultano non fu travolto dalla bufera solo perchè si lasciò cadere nel suo vortice con la leggerezza della piuma che sovrasta alla mezzaluna del suo berretto.

— In modo che il Sultano è suo prigioniero dei « Giovani Turchi »?

— Prigioniero, mezzo. Egli non può ormai più ribellarsi alla loro volontà. In Turchia non c'è più un Governo: la Costituzione ristora non ha fatto che trasportare la somma dei poteri, che prima era concentrata nella sola persona del Sultano e nella camarilla che lo circondava, nelle mani dei Comitati rivoluzionari.

— E non le pare che ciò sia sommamente pericoloso, specialmente visto che la rivoluzione ha tutto il carattere di un pronunciamento militare?

— Pericolosissimo; basti ricordare l'esempio della Spagna. Tuttavia quello che sembrava a noi impossibile si è avverato: che il popolo turco, cioè, si è effettivamente mostrato preparato al nuovo regime costituzionale. Cosicchè, se alla testa della rivoluzione appare l'esercito, dietro a questo sta pur vigile la immensa moltitudine dei cittadini turchi, tutti concordi anche nelle manifestazioni e fiera contrastantisi nazionalità. E di ciò sono una prova le manifestazioni di gioia con cui fu accolta la Costituzione. Ricordo che una sera ci trovavamo in una grandiosa birreria, quando sopravvenne una di queste manifestazioni, con in testa gli ufficiali. Acclamavano alla libertà, alla fratellanza e al progresso, e quindi uno di loro salì su di un tavolo per arringare i dimostranti. Il suo fu tutto un inno alla nuova era che albeggiava radiosa sulla Turchia, ma le sue parole — ripetute in turco, greco e francese — furono sobrie e temperate, quali si addicono a persone che aspirano ad un Governo, non all'anarchia. Quindi tutti uscirono, senza che un tavolo fosse stato messo o una sedia rovesciata. Ed è da notarsi che erano dei più attivi, perchè tutti recavano all'occhiello la loro brava coccarda dell'« Unione e Progresso ».

A questo punto l'onorevole Teso estrasse dal portafoglio uno di questi simboli della famosa rivoluzione ed lo sottopose esclamai:

— Ma questi sono i nostri colori nazionali!

— Precisamente: bianco, rosso e verde. A questo proposito ricordo che mentre noi navigavamo nei Dardanelli dinanzi a Gallipoli su di un battello battente bandiera italiana siamo stati fatti segno ad una grandiosa dimostrazione di simpatia. Dalle banchine delle spiaggie gli uomini plaudivano freneticamente e le donne agitavano i fazzoletti. Noi rimanemmo un po' sorpresi, non riuscendo a capire il motivo di così entusiastica accoglienza. Ma quando toccammo terra, da coloro ai quali ne chiedemmo ragione, abbiamo avuta una risposta molto semplice, ma altrettanto eloquente e cara a noi: « Piaudimmo — ci risposero — alla bandiera di un paese libero, che ha i colori della nostra risorta ».

— E perchè non adottare i colori francesi, o meglio quelli inglesi pei quali si dice che i turchi nutrino molta simpatia?

— Dei Francesi a Costantinopoli non si vuol sentire parlare: e la bandiera dell'Inghilterra è troppo complessa per farne una coccarda.

— Insomma lei, onorevole, opina che la Costituzione non sarà più tolta in Turchia?

— Non voglio fare il Profeta, ma lo ritengo. I preti in Turchia non fraternizzano con i soldati: se lo può constatare da mille sintomi. C'era un pericolo: che il popolo seguisse coloro i quali già avevano incominciato ad insinuare che il Corano era contrario al regime costituzionale. A dirimere questo pericolo è venuta una solenne decisione della suprema Commissione teologica di Costantinopoli, la quale non solo ha sentenziato che la Costituzione è conforme alle leggi del Corano, ma ha soggiunto che il vecchio regime contrastava con la suprema legge di Maometto.

— Un dogma nuovo addirittura pei turchi!

— Ma non basta. Non è vero quello che è credenza comune, cioè che il Sultano sia il capo supremo, il Pontefice, della religione maomettana: egli vi ha un altissimo grado, ma vi sta sopra il vero capo della gerarchia ecclesiastica turca. Ebbene questi per ben due volte si è portato dinanzi ad Abdul Hamid e gli ha fatto giurare sul Corano scrupolosa fedeltà alla concessa Costituzione. Il Corano è severissimo con gli spergiuri e se domani il Sultano mancasse al prestato giuramento non avrebbe più il trono e dovrebbe per lo stesso esulare dalla patria. Anzi egli stesso ha detto: Come volete che io possa pensare ad abrogare la Costituzione dopo che per ben due volte l'ho giurata?

— E in provincie vastissime dell'impero assecondarono veramente questo progresso?

— La scintilla è partita da Salonicco.

— Ma la Turchia Asiatica?

— Sia questa, nominerà i suoi rappresentanti al Parlamento e si lascierà trascinare dalla corrente. Del resto poi vi è un altro elemento che assicura come definitivamente sepolto l'antico regime. Fuori della Turchia principalmente, ma anche nell'impero si conoscevano molte irregolarità ed ingiustizie che venivano commesse nelle pubbliche amministrazioni. Ma ora che i Giovani Turchi hanno liberamente e inopinatamente invaso i ministeri e i dicasteri hanno scoperto enormi scandali ed infamie imperdonabili. La dilapidazione del pubblico denaro era qualche cosa di incredibile, le concussioni, i ricatti, le spie, i tradimenti erano assurti a sistema onorabilissimo di Governo. E in un momento trentamila spie son scomparse dalle vie di Costantinopoli e centinaia di Pascià sono fuggiti all'estero, quando non si son viste cacciate in amara prigione la sede medesima del loro spudorato ma onnipotente Governo.

— Tutto adunque fa ritenere come consolidato il nuovo regime. Ma se la mirabile concordia fin qui regnata fra i Giovani Turchi venisse a mancare proprio quando sia per raccogliere il frutto del trionfo, si contatto contagioso e contaminatore del potere, non si potrebbe cadere nell'anarchia?

— A simile terribile domanda chi oserebbe dare una precisa risposta? Tuttavia, se vedo quanto grandi sono le difficoltà che si devono superare per dare alla Turchia un Governo che veramente sappia dominare la situazione e superare l'attuale momento storico, mi pare che quella di una dissoluzione anarchica sia una delle ultime e peggiori e meno probabili ipotesi che si possa fare come epilogo di una pacifica e grandiosa rivoluzione, la quale ha portato fra i popoli civili uno, che ne era così lontano da sembrarne l'antagonista, tanto che era considerato come sommo pericolo che agli ideali Costantinopoli, la chiave meravigliosa dell'Oriente europeo.

Non ho più oltre abusato della cordiale gentilezza dell'egregio parlamentare.

S'aprono le prigioni e si innalza la ghigliottina.

Abbiamo da Smirne, 9 agosto:

La legge marziale impera in Turchia, e la ghigliottina, costruita in fretta e furia nel cortile della Caserma sostituirà d'ora innanzi le prigioni. Queste, per ordine del Comitato « Unione e Progresso ottomano » da quattro giorni sono in demolizione. I prigionieri, senza distinzione di religione e di reati, sono stati messi in libertà dalla soldatesca, alla quale nulla più resiste, e ciò malgrado i consigli in contrario e l'opposizione delle Autorità civili. Giovedì, 6 agosto, un centinaio di questi soldati, armati di fucili e di sciarì, hanno sfondato le porte delle prigioni, e dopo aver scaricato in aria i loro fucili, davanti i prigionieri timorosi, li hanno brutalmente spinti e cacciati fuori. I reclusi, in numero di 1620, senza rendersi un conto esatto di quanto succedeva, si sono dati ad una corsa pazza attraverso le vie e piazze della città, come delle belve sfuggite da un serraglio, col timore di essere da un momento all'altro ripresi ed incarcerati di nuovo.

Grazie alle misure severe prese dal Comitato, questi gentiluomini non sono per ora da temersi. Ieri, uno di questi, un israelita, sorpreso a rubare, fu immediatamente arrestato, condotto in caserma, sommariamente interrogato, e condannato al sacco due dita di una mano tagliate, con minaccia di peggio in caso di recidiva. Ieri pure furono ghigliottinati altri due recidivi che avevano assassinato appena usciti di prigione. I tribunali civili non esistono che di nome.

Sul terreno delle prigioni si pianterà l'albero della Libertà e più tard

direzione, manca perfino lo scopo, sito ad assicurare qualche vantaggio. Vi è chi dice che gli istigatori di questa agitazione operaia sono i partigiani del vecchio regime, troppo deboli ancora davanti al movimento rivoluzionario, ma che provocando disordini sperano guadagnare tempo ed intanto rendere impossibile l'applicazione delle riforme. Essi sperano pure negli screzi e la discordia che già cominciano a manifestarsi nell'esercito stesso, nella attitudine ogni giorno più ostile della guardia pretoriana, nella opposizione dei *Hodjas*, minacciati dalla Costituzione nei loro privilegi più sacri.

Ciò malgrado, la vecchia Turchia è ben morta, e definitivamente sepolta. Si è gridato: Viva la libertà!», e di questo grido rimarrà sempre qualche cosa a dispetto di tutte le reazioni. Ma l'avvenire di una rivoluzione, la cui base riposa su un equivoco colossale, è incerto e pieno di minacce. Si parla ora di nazione, si agita questo concetto nuovo come un vessillo, intorno al quale debbono raggrupparsi tutte le forze dell'impero, mentre questa nazione non esiste. Il turco, mussulmano innanzi tutto, non ammetterà mai a suo uguale il *giaour*, sia questo greco, armeno od israelita. Una separazione di continuo esiste tra il turco ed il suo concittadino cristiano: uno dei due deve servire o morire: questi possono baciarsi senza mai amarsi. La guerra tra di loro è naturale, la pace obbligatoria. In questo sta la debolezza della rivoluzione e forse il germe della sua morte.

Dottor Ernesto Basso.

I Giovani Turchi e la Bulgaria.

Una manifestazione in onore d'un brigante.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli 18, ore 1.

La improvvisa morte di Redjib-pascià è un colpo formidabile per il Governo, per l'esercito ed il Comitato giovane turco. Si sa che Kiamil-pascià e gli altri membri del Parlamento si erano fatti la più alta opinione sulle qualità amministrative e militari del loro collega. Nell'armata si era unanimi nel considerare Redjib-pascià come il personaggio militare più in vista dell'impero. Egli si era acquistata la simpatia ed il rispetto di tutti gli ufficiali e soldati che avevano servito sotto i suoi ordini e veniva considerato come possessore di tutte le qualità per attuare delle più importanti parti nella riorganizzazione delle forze militari dell'impero. Redjib non era soltanto un amministratore patriottico, ma anche un amico convinto dell'idea liberale e cercava sempre di migliorare, per quanto possibile, la sorti degli esiliati nella Tripolitania, dove si trovava, per così dire, anche egli esiliato: fra l'altro egli non incoraggiava le spionaggio nella sua provincia.

La condizioni in cui le esequie hanno avuto luogo hanno attestato del resto questi sentimenti, che la morte di Redjib-pascià è una perdita grande per la nazione.

Sofia, 18, ore 2

I negoziati fra i Giovani turchi e i rappresentanti dell'organizzazione interna hanno dato luogo a fortunati risultati. Il programma bulgaro-serbo sembra essere stato ritirato.

Si annuncia che Dandaskn ha promesso di agire attivamente contro la Bulgaria nel caso in cui scoppiasse un conflitto. Un luogotenente di Dandaski è infatti riuscito a distruggere per tradimento una banda bulgara che comprendeva come suoi membri vari capi dell'organizzazione interna. L'influenza che egli esercita sui Giovani Turchi è grandissima.

Enver pascià si è recato stamane a Monastir allo scopo di tastare il terreno. Paulizza ed il presidente del comitato dei Giovani Turchi di Salonicco hanno risposto alle proposte dell'organizzazione interna: si teme tuttavia che le relazioni tra essi saranno tra breve rotte.

A Serres nella settimana scorsa il comitato dei Giovani Turchi ha ordinato a tutti i magazzini di chiudere i loro negozi in onore dell'ingresso in città del brigante Beqir Hassan, il quale veniva ad arrendersi alle autorità. Un commerciante turco, il quale rifiutò di prendere parte alla manifestazione, si vide il magazzino distrutto dalla folla.

Il nuovo ministro turco della guerra

Costantinopoli, 17, ore 20.

Osman Vigami-pascià è stato nominato ministro della guerra, in sostituzione del maresciallo Redjeb-pascià, defunto.

Inquietudini tedesche
per i nuovi armamenti dell'Inghilterra

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 2.

Il discorso di Couchill, ministro inglese, ha prodotto qui a Berlino una buona impressione. Ma d'altra parte le informazioni che dicono che l'Inghilterra si propone di contrarre prossimamente un prestito di due miliardi e mezzo di lire, ha fatto sì che si è prodotta una certa inquietudine. Si è lasciato intendere infiniti che questi crediti sarebbero destinati a costruzioni navali, poichè i giornali conservatori ne hanno approfittato per gettare il sospetto sulle dichiarazioni di pace fatte testè da parecchi uomini di Stato inglesi.

Torbidi nelle colonie tedesche dell'Africa.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Secondo le ultime notizie giunte a Berlino, si sarebbero manifestati gravi torbidi nelle colonie tedesche dell'Est dell'Africa. Alcuni capi negri hanno eccitato la popolazione turca di Iraku e di Igambi. Duecento uomini, con tre mitragliatrici, sono stati inviati per domare la rivolta, ed altri rinforzi sono pronti a partire.

Verso la Costituzione in Cina?

(Servizio speciale della Stampa).

Hong Kong, 18, ore 1.

Rispondendo ad una questione posta dal ministro degli affari esteri cinesi, i ministri delle Potenze estere hanno dichiarato che se la Cina darà una Costituzione, le loro truppe verranno ritirate dalle Legazioni. Da qualche tempo l'Imperatrice della Cina pensa di apportare modificazioni, la principale delle quali sarebbe la trasformazione del gran segretariato in un moderno Gabinetto di ministri.

Bülow in vacanza.

Berlino, 18, ore 1.

Il *Giornale di Elesia*, organo dei conservatori agrari, pubblica che il principe di Bülow verrà questa settimana a passare tre giorni a Berlino. Si dichiara che ciò è per conferire coi ministri, a proposito di riforme, che starebbero elaborate nelle loro grandi linee: il principe di Bülow ritornerà a Norderney dopo questi tre giorni di conferenza. D'altra parte, si annuncia l'arrivo prossimo a Berlino del ministro inglese delle finanze. Corre voce che il ministro russo Stolypine, il quale si trova a Stettino, rimontovi a bordo dell'incrociatore *Alsaia*, si proponga di venire a Berlino. A questo proposito si deve ricordare che già correva voce all'epoca del soggiorno di Stolypine ad Amburgo che egli avrebbe fatto visita a Bülow. Si può dunque accettare con riserva questa informazione, non essendo ancora confermata.

Un treno di piacere deragliato.

Poitiers, 18, ore 1.

Un treno di piacere, proveniente da Bordeaux, fu deviato alla stazione di Potiers in seguito ad un falso scambio. Due vetture si rovesciarono, ma non vi furono, fortunatamente, accidenti di persone.

Il Marocco
prepara ai francesi
qualche triste sorpresa.

(Servizio speciale della Stampa)

Oran, 18 ore 1.

La situazione è ora sufficientemente nella nell'Estremo Sud, perchè si possa fissarne la fisionomia. Senza che vi sia luogo a considerare la possibilità di un minimo rovescio, si deve tuttavia considerare che, nello stato attuale delle cose, ci occorra, se i marocchini persistono nei loro progetti bellicosi, subire rudi attacchi, e fare seri sforzi, i quali renderanno ancor più penoso il calore dell'estate. In seguito alle operazioni contro l'arko dei marabut Mulay Hassan nell'aprile e maggio scorso, operazioni che sono terminate col completo successo nostro e con l'occupazione di importanti posizioni per parte del colonnello Vigy, la gente del Tafilalet aveva anzitutto manifestato l'intenzione di ritornare ad attaccare Boudenib e vendicare le loro recenti disfatte. Ma a poco a poco la calma si è ristabilita e sembrò anche per un istante che gli abitanti si inchinassero davanti al fatto compiuto e comprendessero i vantaggi che potrebbero trarre dal punto di vista commerciale col mantenere buoni rapporti con noi: si credeva insomma che accettassero la pace. Il governatore del Tafilalet predicò per il primo la sottomissione, ed il partito dell'ordine prese il sopra... do: relazioni quasi cordiali si stabilirono allora tra noi e le tribù di Boudenib, e parecchi capi-indigeni, ma improvvisamente in pochi giorni tutto mutò. Numerosi inviati di Mulay Hafid arrivarono giunti, e, diffondendo false notizie, provocarono una nuova agitazione, tanto che le popolazioni del Tafilalet si levarono in massa per ricominciare la guerra santa contro i francesi. Oggi le notizie giunte dai punti più lontani, da qualunque fonte emanino, portate sia da indigeni, sia da lettere, concordano per indicare che metà degli uomini atti a portare le armi marciano contro i francesi.

Si dice che questo aggruppamento comprenda da 15 a 20,000 uomini: vi è qualche esagerazione in queste cifre, ma è incontestabile che l'arka che minaccia le nostre posizioni è più forte di quelle che si sono viste finora. Fortunatamente le nostre truppe sono numerose e bene armate e possono far fronte ad ogni eventualità. (*Matin*).

Il granduca Nicola dimesso
da presidente della difesa nazionale.

Pietroburgo, 18, ore 1.

E' stato pubblicato un rescritto imperiale, col quale viene esonerato dalle funzioni sue di presidente del Consiglio della difesa nazionale, il granduca Nicola Nicolayeff. Il granduca occupava questa carica dal 1905, il rescritto è giunto inatteso e costituisce un primo passo verso quelle riforme nel Ministero della guerra volute dalla Duma. Questa, nella sua seduta del 27 maggio, dopo il grande discorso del deputato Goutchkoff, capo degli ottobristi, votò un ordine del giorno, preconizzante la riforma dell'amministrazione della guerra. Inoltre la Duma si era manifestata del parere che fossero tolte le cariche pubbliche a coloro che per la loro posizione erano irresponsabili di fronte alla nazione. Come si sa, i granduchi si trovano appunto in queste condizioni.

Si considera questo ordine del giorno come una offesa ai diritti ed alle prerogative dell'imperatore ed una offesa alla famiglia imperiale, e si risolse di non occuparsene più; così che quando il granduca Sergio, quale nel suo amor proprio, presentò le sue dimissioni da grande sopraintendente dell'artiglieria, queste dimissioni non furono accettate dallo Tzar, il quale fece sapere a suo cugino che egli era molto contento di lui e non pensava a disfarsene.

Pertanto il fondo dell'ordine del giorno della Duma appariva di giorno in giorno più chiaro: l'assenza di unità nell'amministrazione dell'esercito impediva ogni seria riforma e rendeva anche più terribile la disorganizzazione ed il disordine che regna in questo dipartimento dello Stato. Sono ormai tre anni che erano state create, nel seno stesso del Ministero della guerra, parecchie istituzioni che hanno ridotto al nulla il potere del ministro e fanno dell'amministrazione stessa dell'esercito un Corpo senza testa. Fu allora che nacquero il Consiglio della difesa nazionale, assolutamente indipendente dal ministro, poi lo Stato Maggiore Generale, egualmente indipendente, poi gli ispettori dell'esercito, Commissioni speciali, ecc. Ognuno di questi enti volle poi comandare a proprio piacimento e in mezzo a queste reti abilmente disposte, il ministro, senza potere, non poteva fare nulla senza autorizzazione. Specialmente la posizione del Consiglio della difesa nazionale era curiosa: la sua competenza era fin dal principio così mal definita, che non si riuniva che raramente: tutta la sua attività consisteva soltanto nel combattere e nel criticare ciò che il ministro aveva intrapreso. Tutti comprendevano che questo Consiglio, allo stato attuale delle cose, era una istituzione assolutamente inutile ed anche nociva. Il granduca Nicola Nicolayeff finì per essere costretto ad arrendersi al parere generale, ed il dietro sua domanda che il Consiglio sarà riorganizzato. Il granduca perderà la sua situazione privilegiata ed indipendente di fronte al ministro, ed è ciò che spiega come abbia il granduca, per l'avvenire, declinata la presidenza. Figurarsi se un granduca potrebbe obbedire ad un ministro!

Naturalmente la Duma, e particolarmente gli ottobristi, considerano questo risultato come un grande successo: rimane a vedere se sarà definitivo: certo non pare finnossibile che tra qualche tempo, quando il Consiglio sarà riorganizzato, un altro granduca più giovane e più adatto sia chiamato alla presidenza, non fosse altro che per provare alla Duma che non si tiene alcun conto della sua volontà.

Il telefono senza fili in Francia.
Per rendere intercettabili le comunicazioni.

Parigi, 18, ore 1.

Vi è stato annunziato, alcuni giorni fa, il brillante esperimento di telefonia senza fili, coi nuovi apparecchi, compiuto da tre ufficiali della marina, luogotenenti Colin, Jekez e Mercier, e dai risultati ottenuti.

Fin dalla prima volta che questi apparecchi sono stati provati, in un esperimento di comunicazione a grande distanza, il cinque agosto, tra la Torre Eiffel ed il posto di Dieuze, distanti l'uno dall'altro 105 Km., i risultati sono stati soddisfacenti, malgrado che l'uragano rendesse difficili anche le comunicazioni ordinarie.

Ciò nonostante, però, alcuni suoni, come squilli di trombetta, canti, parole, sono stati trasmessi e ricevuti di giorno e di notte.

Pochi giorni dopo si poteva no percepire dalla Torre Eiffel dei suoni emessi a circa 500 chilometri, vale a dire, dal Parc du Daz in Bretagna.

Ora la questione che si presenta è la seguente: Le comunicazioni per telefono senza fili potranno essere intercettate? I nostri ufficiali cercano di assicurare il segreto delle comunicazioni per telefono senza fili, col mezzo della sintonizzazione.

La sintonizzazione è il fenomeno che si manifesta nelle antenne, mentre funziona l'oscillatore.

Gli studi continuano, e la riuscita dei primi esperimenti fa bene augurare del successo dei lavori intrapresi dagli ufficiali, sotto l'alta direzione del contr'ammiraglio Gauchar.

Discorsi sulle cose d'Italia
fatti da italiani a Berlino.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 23.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Berlino ha intervistato sulla situazione in Italia, alcune personalità italiane, che si trovano colà per il congresso storico. Il professore Pio Raina, docente di letteratura all'istituto superiore di Firenze, dopo avere constatato con soddisfazione l'incremento dell'Italia nel campo economico, ha detto che i progressi nel campo intellettuale sono provati anche dal grado di sviluppo di alcuni dei maggiori giornali in questi ultimi anni. «I nostri giornali non sono più ridotti una volta, vuoti, poveri, barbaramente scritti. Mentre si sono arricchiti notevolmente nel loro servizio interno ed esterno, hanno migliorato anche la forma, insieme al contenuto. Così il grande giornale nostro non è più soltanto un notiziario dei fatti: è così largo e vario che attrae ed interessa non solo il pubblico minuto, ma anche quello che si vuole chiamare pubblico intellettuale e magari gli stessi letterati di professione. Il nostro paese, pure progredendo economicamente e intellettualmente, resta politicamente ad un basso livello: la vita politica italiana è stagnante e marcisce. Una dolorosa, immediata conseguenza di questa situazione è che, pur avendo un'Italia in progresso, non abbiamo un'Italia forte. C'è da rabbrividire al pensare a quello che sarebbe il nostro esercito in caso di guerra».

Il senatore Scialoia, che non condivide l'assolutismo del prof. Raina, ha detto: «Il miglioramento politico in Italia a me sembra evidente. Uno degli indici più chiari della barbarie politica di un paese è quello di chiedere tutto al Governo, sistema che, fino a poco tempo fa, era comune a tutte le regioni italiane. Ora evidentemente tutto ciò è mutato: ora si comincia a generalizzare il concetto che i cittadini debbono fare da loro senza attendere la manna dal cielo, cioè dal Governo. Abbiamo già intere regioni in cui questo concetto ha preso radice. La Lombardia, per esempio, fa specialmente da sè. Anche la vita parlamentare è migliorata. Basta, per darvene una idea, paragonare le Camere di questi ultimi anni con le più antiche del periodo parlamentare che intercede tra l'epoca, che chiamerei eroica, dell'indipendenza dell'unificazione dell'Italia, e l'epoca attuale: noi abbiamo avuto Camere che si potrebbero dire delinquenti. Camere in cui alcune personalità elevate si alzavano, mi sia permesso il paragone, come fiori in un letamaio. Oggi non è più così. Noi abbiamo ora Camere in cui l'elemento onesto e capace è la maggioranza, si può magari dire che esso occupa i 2/3 del Parlamento e forse più. E' vero che a questo miglioramento del Parlamento non corrisponde, come sarebbe logico, una migliorata funzione della vita parlamentare, ma questo fenomeno si spiega perfettamente con la mancanza dei partiti.

«Una delimitazione dei partiti, nel nostro Parlamento, manca: abbiamo i socialisti, l'unico, che, malgrado la scissura intestina, resta un vero e proprio partito. Ma poi... quello repubblicano può dirsi non esiste più se non idealmente. Il liberale... il liberale? che cosa vuol dire effettivamente partito liberale? prendi, per esempio, me stesso. Io non sono uomo di parte, ma se mi si chiedesse a quale partito io appartenga, risponderei: partito liberale. Quando però penso quanti altri, pur avendo in molte questioni di capitale importanza, opinioni diametralmente opposte alle mie, possono, in perfetta buona fede, dichiararsi di essere dichiarati liberali, allora bisogna concludere che «partito liberale» sono due parole alle quali non corrisponde in concreto, nulla. Partito nel senso vero della parola è il cattolico; ma i cattolici non si decidono ad entrare nei comizi elettorali, come partito con un programma proprio. Esso però rappresenta un elemento non trascurabile nelle lotte elettorali, dove si limita ad appoggiare ed a combattere questa o quella candidatura».

Don Livio Cantani, che sarà nella prossima legislatura, un deputato di Roma, ha detto: «La causa della decadenza della nostra politica parlamentare è questa sola: che da noi la politica per politica non esiste: il nostro deputato ha ben altro da fare che occuparsi di questioni politiche: deve prima di tutto fare gli interessi dei propri elettori e, diciamo francamente, non gli si possono dare tutti i torti se agisce così, giacchè se facesse diversamente non sarebbe deputato. La colpa è della scarsa educazione politica delle masse, che non vogliono eleggere uomini che seguano questo o quel programma politico ma un uomo che favorisca i propri interessi di ogni singolo elettore. Nella lotta elettorale inglese il candidato discute nei pubblici comizi le varie questioni politiche e sociali del giorno, una questione di tariffa doganale, per esempio, o di pensioni, e l'elettore vota per il candidato che sostiene o combatte per un progetto, a seconda che esso sia favorevole ed ostile al progetto stesso. Ebbene, io ho tentato di introdurre questo metodo nel collegio di Roma in cui mi porterò nelle prossime elezioni, ma ho dovuto convincermi che non va: gli elettori italiani nella grande maggioranza almeno non tengono a conoscere le idee dei singoli candidati sulle più importanti questioni del giorno. L'elettore non vuole scrutare che una sola cosa: quale tra i candidati ha più influenza ed è per esso che votano».

— Pare possibile un miglioramento prossimo della nostra vita politica?

— Chi può dirlo? Noi attraversiamo attualmente in tutto la vita nazionale una grande crisi. Dove andiamo? Non si può prevederlo, ma è certo che siamo in un periodo di trasformazione, da cui tutto uscirà rinnovato. La crisi è da per tutto, anche la chiesa ha risentito questo perturbamento.

— Molti credono in Germania che dalla attuale crisi la chiesa romana venga indebolita.

— E' un'illusione: non si può negare che il Vaticano ha potuto fare degli sbagli: vi sono in curia dei cardinali per i quali la chiesa romana non è che il Vaticano, ma non è da pensare che la chiesa possa risentire il quell'errore. Tutto le volle che una missione sorge nel suo grembo, la chiesa non ha chiusi gli occhi al pericolo, essa ha combattuto sopratutto tutte le pretese eresie, ma se ne è, nel tempo stesso, come inevitabile assorbendo gli elementi migliori dell'opposizione. La chiesa non soffrirà nulla dalla crisi attuale: quanto alla vita politica italiana è da sperare che dalla crisi attuale essa monda dal particolarismo che attualmente l'inquina, perchè il nostro guaio è questo: che non abbiamo un'Italia, ma tante provincie di Italia, non abbiamo una questione nazionale, ma tante questioni regionali e nelle stesse questioni regionali abbiamo tante questioni private».

Il senatore Del Giudice, professore dell'Università di Pavia, ha detto:

— Io sono d'accordo col collega Scialoia quando egli dice che nella prima Camera del nuovo Regno tra pochissime eminenti personalità si aggruppavano masse di deputati d'un livello morale ed intellettuale bassissimo, ed ammetto anche che ora la massa del Parlamento italiano sia migliorata. In compenso però sono minori e meno fulgide le personalità, ed in ogni caso poi se l'ambiente morale sia, nel complesso, innalzato di livello, non si risente di questo miglioramento alcun beneficio nella nostra vita parlamentare, alla quale manca qualsiasi luce di idealità. Noi non abbiamo partiti, ma combinazioni, non abbiamo interessi nazionali, ma interessi personali, capure, nella migliore ipotesi, interessi regionali. Ogni concetto elevato manca nella nostra vita politica e mancano anche — confessiamolo — le personalità politiche superiori per guidarla. Per quanto riguarda il progresso morale della nostra vita pubblica, io credo che gli scandali degli ultimi quindici anni l'abbiano favorito.

Il giornalista lo ha interrogato quindi sull'affare Nasi, ed il senatore ha risposto:

— Non è più il caso di parlare di un avvenimento, di cui ormai tutto l'Italia è stufa. E' anzi un vero sollievo non doversene occupare più. Ma le dirò una cosa curiosissima. In questi giorni ho avuto occasione di parlare con varie eminenti personalità tedesche, che con mia non poca meraviglia ho trovato perfettamente informate di tutti i più precisi particolari del caso Nasi. Ebbene, più d'uno di essi ebbe a dirmi con convinzione: «Fra cinque o sei anni le avrete nuovamente ministro!».

— E la profezia le pare fondata?

— Per conto mio ho risposto: «Per carità, speriamo di no!». Ma poi in verità chi può leggere nel futuro? Non abbiamo nessun stilo, nella vita parlamentare italiana, a riserbarci non meno sorprendenti.

Polemica
sui sistemi elettorali.
L'on. Fera contro il voto uninominale.

Roma, 17, ore 21.15.

Il deputato radicale Fera, nella *Vita*, combatte la tesi dell'on. Alessio circa la maggiore utilità per la democrazia del Collegio elettorale ristretto, e dice: «Simpone una riforma radicale che integri il Collegio in limiti larghi o regionali, anche per conferire al mandato legislativo un contenuto concreto di interessi collettivi materiali e morali, che abbiano base nella tradizione, nella pubblica opinione, rompendo le angustie delle clientele deturpanti».

«E' su questo che occorre fermare il pensiero per la valutazione degli effetti dannosi del Collegio uninominale. Alleviare il vincolo che unisce il rappresentante agli elettori dovrebbe essere il fine precipuo della conclamata riforma, perchè se al mio buon Alessio, deputato dal Settentrione, piace l'assiduo contatto e il quotidiano controllo dei suoi elettori, a me, deputato del Mezzogiorno, non garbi l'asservimento perenne, la mortificazione costante della coscienza per interessi personali nelle anticamere ministeriali. Anzi, senza timore di smentita, la tesi può allargarsi: si può con verità sostenere che al Nord ed al Sud il Collegio uninominale deprima il carattere, costringa il rappresentante della nazione al repugnante ufficio di commissionario. Le deplorate ingerenze governative onde si stringe il patto per cui il Governo garantisce il Collegio al deputato che gli concede il suo voto, le dilaganti influenze corruttrici dell'oro onde si costituiscono i fondi elettorali, che non si distruggono facilmente, per l'abbassamento progressivo dello spirito pubblico, non sono essi il triste corteo del sistema di scrutinio uninominale?».

L'on. Fera non contesta tutto questo all'amico Alessio, ma pensa che deva sopportarsi per il pericolo sicuro delle invadenze clericali, per l'inevitabile arresto delle idee democratiche. «Qui — dice — il problema sorpassa gli angusti confini dei meccanismi elettorali; spazia nella larga sfera dei criteri politici. La democrazia ha un moto fatale inarrestabile, che non subordina la sua fasi alle vittorie elettorali di questo o di quel partito ma urta e rompe le dighe malferme di ogni pavida riforma. Anche il partito radicale non deve chiudersi negli schemi antiquati, deve interdere il compito nuovo, interprete del movimento sociale moderno che nasce dagli sviluppi progressivi della coscienza e si afferma in sintesi più coerenti regionali, nazionali, umane. Lo sforzo democratico sostanziale mente riceve ausilio per la fusione degli interessi di classe e di ragione più dalle circoscrizioni larghe che non dai ristretti collegi, avrà poi impulso poderoso dallo allargamento definitivo del suffragio che abbatterà i falsi limiti del censo e della coltura, immetterà nella vita politica del paese la grande fiumana delle masse proletarie meridionali. Le forze democratiche così prevarranno irresistibilmente nel paese: se in contempo dovesse aumentare l'influenza del partito clericale non monta: sulla linea della più ampia libertà a tutte le parti politiche deve essere possibile la lotta per i propri ideali. E' bene che alle reali tendenze della pubblica coscienza corrispondano le divisioni più nette nella rappresentanza nazionale. Scompariranno le ipocrisie nel pensiero e nell'azione, che ritardano e falsificano il movimento legislativo. Il ritmo della vita parlamentare diventerà forse più energico, più sincero eliminando i fenomeni degenerativi di liberali che lusingano il pregiudizio cattolico per le paure delle vicende elettorali e di cattolici che assumono i travestimenti da liberali per desiderio di protezioni ministeriali».

Come fu espulso dal Brasile
un giornalista socialista.

Roma, 17, ore 22.

L'*Avanti!* ha da San Paulo del Brasile:

«Il 19 luglio è partito alla volta di Buenos Aires, espulso dal Brasile, il direttore dell'*Avanti!* di San Paulo, Vincenzo Vacirca. Della sua venuta, aveva incaricato saltamente le simpatie del proletariato: nelle due gite di propaganda nell'interno dello Stato di San Paulo aveva scosso quell'apatia che da un certo regnava in tutti; all'*Avanti!* aveva dato impulso battagliero, ardente; la sua fede socialista aveva incoraggiato tutti al lavoro. Tutto questo non piaceva a chi teneva come un pruno nell'occhio il nostro *Avanti!*, e chi aveva tentato tutti i mezzi per stroncarlo. Vennero gli articoli sull'*Avanti!* di Roma; quegli articoli furono tolti di pretesto per inferire contro il Vacirca e farlo passare per un diffamatore di questo paese: le denunzie non furono iactate, venne la dimostrazione contro l'*Avanti!* fomentata dai remici scrittori del partito socialista. La Polizia iniziava intanto un'inchiesta e relativo processo; e ne venne fuori il decreto di espulsione. Il deputato Hoosler alla Camera federale di Rio ha mosso interpellanza al ministro Tavares sul caso Vacirca protestando energicamente contro l'illegalità dei procedimenti, e ha votato mettersi a mezza disposizione per muovere causa di *habeas corpus* al Tribunale federale e spera di ottenere giustizia».

Una graziosa festa a Gressoney
in onore della Regina madre.

Abbiamo da Gressoney, 17:

La festa sollita a tenersi nel 20 luglio, in cui ricorre l'onomastico della Regina madre, è stata quest'anno rinviata e si è svolta con molta affettuosa solennità ieri sera. Già per tutta la giornata i villeggianti erano accorsi in Gressoney per festeggiare la Regina, che alle 15, uscendo dalla chiesa, ove si era come di consueto recata, ricevette gli omaggi di un numero immenso di persone, fra i villeggianti e quelle venute apposta da La Trinità e dai paesi vicini.

La Regina era accompagnata dalla baronessa De Horn, sua vecchia istitutrice, dalla marchesa di Villamarina e dalla contessa Pes di Villamarina.

A sera poi vi fu per tutta Gressoney una bellissima illuminazione: le case, gli *hôtels*, le cime dei monti rilucevano di lumi e di fuochi, ed una grandiosa fiaccolata, composta di centinaia di persone con palloncini alla veneziana alzati sui bastoni, si recava al Castello Savoia, acclamando alla Regina. Questa uscì sulla veranda ed ascoltò un breve discorso del parroco, cav. Ferdinando Ballot, e le patriottiche parole del colonnello Torello a nome dei villeggianti; ai due discorsi essa rispose, commossa, ringraziando, quindi si ritirò. Le grida di evviva risuonarono ancora lungamente per la vallata sino verso la mezzanotte.

La pazzia di Acciarito
descritta dal prof. Amaldi.

Firenze, 17, ore 21.

Ricorderete che nel processo Doria-Canevelli un grave incidente venne sollevato dalla Parte civile a proposito dell'ammissione di Acciarito come testimone. Il Tribunale, prima di respingere la domanda, decise di far fare una perizia psichiatrica sulla mentalità di Acciarito, incaricando il cav. Moschini, procuratore del re a Firenze, della nomina del perito. Venne nominato il prof. Paolo Amaldi, direttore del nostro Manicomio di San Salvi. Per la ricorrenza del tempo assegnogli, l'Amaldi presentò, invece di una perizia, una dichiarazione psichiatrica e le sue impressioni. E' noto come la testimonianza di Acciarito, in seguito alla dichiarazione psichiatrica con fu ammessa. A proposito della dichiarazione psichiatrica presentata poco dopo e poco nota e a ... sullo delle condizioni mentali di Acciarito e della sua vita, un redattore del *Nuovo Giornale* ha intervistato il forte Mamm il prof. Amaldi.

— Dunque è fuori di dubbio che è inutile interrogare Acciarito, — disse il giornalista, — dato il suo stato mentale attuale?

— Certamente!

— Qualche giornale ha lasciato intendere però che, secondo lei, Acciarito, vittima del truce obbrobrioso, avrebbe dovuto essere inviato dai giudici ad ogni costo?

— No! Non la penso proprio così! Sarebbe stata cosa indecorosa per la dignità della giustizia e pericolosa ai fini della verità, e dopo tutto quell'interrogatorio si sarebbe convertito in uno spettacolo macabro e lesivo anche del senso di umanità e di pietà e di rispetto che inspira ad ogni cuore gentile un ammalato.

— Quale demenza ha Acciarito?

— Egli è affetto da delirio sistematizzato in una fase evolutiva e si potrebbe anche definire demenza precoce a forma paranoidea. Se ci sono infiniti i suoi manicretti, si riscontra una certa monotonia, qualche volta interrotta da uno spunto di vivacità, ma pur sempre una grande concentrazione dell'idea che è tipica dei dementi del genere di Acciarito.

— Della Veneruba e dei suoi iniquo giocatori per fargli credere alla sua paternità, che cosa ne dice?

— Ah! di tutto questo non parla affatto: sfrutta luoghi del patrimonio, e se qualcuno, come ho fatto io, gli rivolge alcuna domanda in proposito, risponde con una scaltrezza che per lui tutta quella perfida trama è una seccheria, e che la Veneruba è una delle tante figure carnevalesche sbucate dalla sua memoria. Ormai quel truce episodio nella mentalità di Acciarito ha passato l'ultima linea, mentre il nucleo di ogni suo pensiero, di ogni sua manifestazione delirante è la persistente idea di sè di essenza di perseguitato dai «carrabi di Casa Savoia».

— Carrabi?

— Precisamente! E' una delle tante parole alle quali egli si è spesso a che ripete spessissimo nei suoi scritti. I «carrabi» sono gli artefici di tutti i malefizi di cui è vittima: così re Umberto fu un Re «carrabio», la Regina, madre del Re, è la carrubba» che ha sospinto il Re «carrabio» sulla via della perdizione; i ministri, i deputati, i magistrati sono «carrabi» minori che hanno dato mano a questa opera di persecuzioni e di insidie contro di lui.

— Ma cosa intende per «carrabi»?

— Forse i «carrabi» delle Antille a causa della sua cultura rudimentale fatta di letture mal digerite, di opuscoli politici e di giornali. Chi sa che in qualche giornale di viaggi non abbia letto appunto dei «carrabi», e quel nome, suo non è di più, a cui dà il significato tutto ciò che sa, secondo lui, di sopraffazione, di persecuzione, di cattiveria, può essere una reminiscenza vaga di quella lettura. Infatti che egli abbia, come dicevo, di queste mal digerite letture di giornali, ho anche desunto da un altro fatto, dal racconto che egli mi fece di una «rivelazione», come egli dice.

«Ecco, a un certo punto, parlandomi a bassa voce, scrutando con l'occhio qua e là per la cella, quasi temesse che qualcuno fosse per sorprendere le sue parole, Acciarito mi disse: «Tutti gli anarchici di Europa sono stati massacrati dai «carrabi»; le loro viscere, i corpi lacerati, sono stati sepolti nelle fondamenta delle quali doveva sorgere la nuova Roma».

E' facile comprendere tutto ciò deve essere nella mente dello sciagurato il ricordo di una lettura di qualche infernale colorito dei cronisti.

— Dei particolari dell'attentato cosa ricorda o cosa dice?

— Nulla o quasi. Come era naturale gli feci anche questa domanda, ma egli mi rispose secco secco: «La so la storia del cavallo che si mise ad ordinare?». Risposi: «Io no!».

«Oh, senta! Quando stavo aspettando dietro la fronte l'arrivo della carrozza del Re, questa si fermò: uno dei cavalli si mise a far quella faccenda e io sentii che il Re diceva al cocchiere di lasciar stare Acciarito sarà in prigione, gli riparleremo un po' di questo paese. Il cocchiere rispose: Ma intanto il paese lo senti lui! E allora io lì... E a questo punto non dice altro sul momento dell'attentato, ma parlo delle persecuzioni precedenti a quello. Così ricorda di avere incontrato il Re e di averlo sentito dire: «Lo mandarò io il veleno ad Acciarito!». Altra volta di aver sentito il Re che diceva alla regina Margherita: «Lo vedi, quello è Acciarito: bisogna pensare ei veleni». E ricostruisce così tutta la sua tragica storia che gli appare ora come una rivelazione.

— E dica, professore, — chiese il giornalista, — quand'ella si presentò ad Acciarito sarà stato preso indubbiamente per un «carrabio»!

— Chi sa! Però egli non mi rivolse alcuna domanda, non mostrò alcun timore per la mia presenza. Vorrei Acciarito seduto sullo sgabello che sfoglava un scartafaccio. Gli domandai: «Acciarito, cosa c'è di nuovo! Cosa fate?». «Cosa faccio?» mi rispose «compilo le mie rivelazioni». «E sono codeste le vostre rivelazioni?». Non mi lasciò finire. Corse al tavolaccio, alzò le circa cinquanta paginе in protocollo, e una raccolta di memoriali indirizzati alla Camera dei deputati, al fratello del Re. Quelli diretti al Governo incominciavano tutti colle parole: «A S. M. il re Vittorio Emanuele III», circondate da svolazzi e fregi. Grafficamente lo scritto di Acciarito non è brutto, ma contiene tutti gli errori che non si sanno immaginare. Le sovrabbondanze di punti interrogativi ed esclamativi, piene di umiltà e di deferenza in mezzo alle quali sono affermazioni inenarrabili come queste: «Maestà, ricordatevi che quando uscirò la rivoluzione sarà; ricordatevi che quando uscirò le rivoluzione; oppure: «Voi di Bresci sarà da me liberata»; oppure: «Voi dovete farmi grazia perchè i miei fratelli preparano per me una grande vendetta».

«Acciarito non dice chiaramente, ma lascia intendere che il mondo politico si occupa di lui: tutti tengono gli occhi rivolti su di lui: tutti preparano una grande vendetta.

«Mi sono lealmente accorto di questa tendenza del demente dall'ironia e gli ho domandato: «Ma, perchè, Acciarito, tutta questa gente si occuperebbe di voi, gli uni per perseguitarvi, gli altri per aiutarvi fino a spingervi ad una sollevazione? Dopo tutto, siete un modesto operaio, un povero fabbro...».

«Acciarito non mi ha risposto, ma ha fatto un gesto espressivo: «Ma lo sanno tutti»; epoi ha ripreso a raccontare che quando fu trasportato a Monticiano, tutta la popolazione insorse per liberarlo: ma dovette cedere, perchè più della metà fu massacrata a fucilate. Egli dichiara di aver sentito benissimo il rumore delle schioppettate e il clamore della sollevazione. Guai a contraddirlo!

«E della madre parla spesso?

«Sì, e con tenerezza infinita, che contrasta con l'arditezza di affetti che dimostra. Acciarito non ricorda più la Veneruba; non parla di amici, nè di congiunti, ma rammenta la madre, commuovendosi. Acciarito non sa che la madre è morta dal giugno scorso; però, e lo strano è questo, ha qualcosa di triste, e dubita, e teme. In una recente lettera al fratello, scrive: «Dammi notizie di tutti, e specialmente della cara mamma; non mi nascondere niente; ricordati che nel mondo bisogna esser più forti del dolore!».

— Naturalmente, Acciarito, come tutti i dementi, dirà che non è vero....

— Sicuro! Dice che lo credono matto, ma che non lo è; che lo hanno rinchiuso all'Ambrogiana per avvelenarlo con maggiore facilità. Egli vuol tornare all'ergastolo di Santo Stefano, perchè là stava meglio, e all'Ambrogiana la sua condizione di perseguitato è peggiorata. Invece il professore Codeluppi, che dirige con tanto amore lo stabilimento, tratta i ricoverati come può farlo un alienista, non come un carceriere. Acciarito occupa la prima cella del corridoio centrale, ampio, pieno di aria e di luce. Potrebbe usare a passeggio nel giardino tutti i giorni, ma si rifiuta ostinatamente tutti i giorni di abbandonare la cella. Ha paura di cadere, dice, in qualche agguato. Appena arrivò all'Ambrogiana temeva che gli avvelenassero il cibo, e lo rifiutò per tre o quattro giorni. Dovettero ricorrere, per alim

Intorno al mondo in automobile

ISTORIA COSACCA

(Dal nostro inviato speciale al raid New York-Parigi)

Kazank, 14 luglio.

Dunque, ascoltate: « I padri dei miei padri erano cosacchi e figli di cosacchi, d'una vecchia, vecchissima tribù le cui radici si perdevano fra le steppe rossicce dell'Ukraina. Erano grandi e forti uomini color di bronzo, ricchi di mandrie e di cavalli, uomini da preda e da rapina che avevano empito tutto l'orizzonte del terrore del loro nome e le cui aspre imprese le donne tremanti e gli uomini vecchi si sussurravano a veglia con paura nelle izbe lontane fumanti sul margine della steppa. Avevano portato la guerra e l'incendio dovunque, contro tutte le armate e contro tutti i re, saldi sulle schiene dei loro piccoli cavalli bruni dalle criniere irte e folte, con le loro lancie di frassino e con i loro grandi spadoni, arrivando fin nelle torre di Polonia attraverso le montagne e le pianure della Russia, urlando ai quattro venti il loro grido selvaggio di guerra, bruciando e disteggendo, trucidando i fuggiaschi, sventrando le donne, decapitando i bambini, ritornando infine pesanti di preda alle lucrte di tronchi d'albero e di pelli di capra perdute tra l'erbe della prateria, fra le botaile e gli abeti a raccontare in canzoni sulle corde della *balalaika* le belle imprese compiute. Tutti i giovani erano uomini di guerra; tutti gli anziani erano capi di guerra; e tutti i giovani e anziani obbedivano agli ordini d'un uomo solo, un vecchio, un eroe, l'*atamano*. E ad ogni primavera, appena il sole risvegliava la linfa nelle vene agli alberi e la voce nelle fonti alla montagna, essi partivano così, verso l'orizzonte, armati, a battagliare e a distruggere. Al ritorno, le madri, le sorelle, le mogli contavano i superstiti senza lacrimare sugli assenti, poi recavano alla tenda del capo un altro figlio, un altro fratello, un altro sposo, a rimpiazzare i morti.

Nascevano a cavallo, vivevano a cavallo quasi, impacciati e inetti quando appoggiavano i piedi per terra. I loro amori erano feroci come la loro guerra, tinti di sangue sempre, decisi sempre a grandi colpi di sciabola. E vivevano così, fra una battaglia e un'altra, da una primavera all'altra, la loro vita selvaggia, mai vinti, mai domati, mai distrutti.

Poi un giorno, come tutte le cose sorte che debbono per fatalità tramontare, la loro fibra cominciò a fiaccarsi e a cadere. Un inverno non trovò più nella steppa quelli che a primavera eran partiti e le mogli, e le madri e le sorelle attesero invano i superstiti per contare gli assenti: mancavano tutti. Altre primavere vennero, altri partirono che non più rivennero, poi non partirono più: guerreggiavano nella steppa silenzio, intorno alle loro lurte di tronchi d'albero, contro i nemici antichi che non li avevano attesi più e che contro la loro terra portavano ora le armi. I canti di gloria e di vittoria furono soffocati, le loro donne violate, le loro case predate, i loro uomini uccisi, la loro libertà spezzata ed essi furono sudditi come gli altri, non più dell'atamano, non più del capo della loro razza e del loro sangue, ma di un altro capo lontano e sconosciuto che saliva oltre il piano e oltre il monte in una città misteriosa e piena di ricchezze di cui qualche viaggiatore audace raccontava loro le inaudite magnificenze. E, poichè la servitù era giogo pesante al loro collo selvaggio, essi partirono dalla steppa materna, sui cavalli, armati, a conquistarsi un'altra terra in cui il capo misterioso non sapesse arrivare. Tutti, tutti partirono, giovani e vecchi, uomini e donne, bruciando le capanne allo loro spalle, distruggendo tutto quanto non potevano portare, recandosi dietro quanto avevano di prezioso e di sacro, le immagini dei santi e gli ori delle spose. Gli uomini saldi procedevano a cavallo; le donne e i vecchi seguivano, nelle carrette di giunchi dalle ruote basse e pesanti, nelle *telegke* coperte di tela, nei *tarantass* sobbalzanti attraverso i solchi dei campi.

Camminarono per anni e anni, battagliando sempre, aprendosi un varco a colpi di sciabola attraverso l'orda immane dei Kirghizi che pullulavano nella steppa, distruggendo le loro capanne di pelli di capra, razziando le loro mandrie di buoi, avanzando nel sangue sparso e nel fumo degli incendi giorno per giorno, ora per ora. Camminavano spauri, senza regola e senza ordinamenti, fiumo più che esercito, popolo più che armata, a gruppi, a nuclei, inerti l'uno di quello che farebbe l'altro, fissi tutti però allo scopo unico, di avanzare, avanzare sempre, verso l'est. A sera si attendavano, nella pianura o sulla montagna e intorno ai grandi fuochi su cui cuocevano sulle bacchette di legno i capretti interi, si ritrovavano sporchi di fumo e di polvere, stanchi di muovere e di guerra, stretti intorno a un suonatore di *balalaika* che cantava loro le canzoni antichissime. All'alba ripartivano. E continuarono così per mesi e mesi, verso l'est, finchè non videro, oltre i monti, una gran lama d'argento solcare la terra. Credettero che fosse il mare e ch'essi avessero toccato i confini del mondo e si fermarono. Ma contro la lama d'argento un gruppo di case lontane biancheggiava fra il verde cupo degli abeti. E un prigioniero disse loro di un gran capo lontano o sconosciuto che saliva oltre il piano e oltre il monte in una città misteriosa e piena di magnificenze, che era il padrone di quella lama d'argento e di quella macchia bianca di case e di tutta quella terra di Tartaria. Essi riconobbero il loro capo temuto in colui che teneva tutto quel paese stretto nel suo pugno, e sollevarono di nuovo i cavalli. Non era mare, non era il confine del mondo quella striscia lucida ed essi continuarono ancora per giorni e giorni, per mesi e mesi, attraverso una terra meravigliosa, verde di abeti, lungo un mirabile fiume dalle rive ancore di canne, attraverso una popolazione d'uomini gialli dagli occhi obliqui che fuggivano senza combattere innanzi agli zoccoli dei loro cavalli. Erano pastori di armenti, che vagavano attraverso le foreste e le pianure di anno in anno, al seguito delle loro bestie, costruendo le loro case dove queste si fermavano, accanto al pascolo migliore. Vi restavano l'inverno, poi a primavera ripartivano in cerca d'erba più tenera con tutte le loro case e le loro masserizie. E lì i cosacchi si fermarono. La popolazione era dolce, la terra propizia, la servitù lontana: essi avrebbero potuto lì ricostruire la loro vita. E costruirono infatti lì le loro case e coltivarono lì i loro campi e stabilirono lì il governo dei loro grandi capi, gli atamani. Alcuni, più avventurosi continuarono ancora, verso l'est, pervasi dalla febbre del vagabondaggio e condussero i loro cavalli a bagnare le unghie nelle onde algide del mare lontano, altri si fermarono a mezza strada tra i primi e gli ultimi e vissero là. Ma erano stanchi tutti di guerra e di rapina e la terra ricca dava loro quanto avevano chiesto alle lancie e ai fucili: a che combattere e ruinare?

Vissero così per anni ed anni una vita serena e queta di buoni pastori d'armenti, aprendo dalla terra e dalle mammelle delle loro vacche quanto era necessario alla loro esistenza, vivendo in buona amicizia coi popoli gialli, felici di vivere così. Poi un bel giorno essi appresero che la servitù eb'essi avevano fuggita pesava ancora sul loro collo e che il potere del capo lontano e sconosciuto si stendeva anche su quella terra da loro conquistata. Che fare? Andare più oltre! Ma più oltre a est li arrestava il mare, a sud li arrestava la grande e misteriosa terra di Mongolia, a nord il deserto glaciale. E poi la loro forza di era lentamente infiacchita, sgretolata, smussata in quella lunga pace operosa e i grandi atamani erano morti e con essi il ricordo delle belle gesta antiche; e poi il capo lontano aveva loro detto per messaggieri che la terra da loro conquistata sarebbe rimasta la loro, governata da capi scelti da loro, ma che le loro armi e i loro figli maschi e i loro cavalli sarebbero armi e cavalli e figli al servizio di lui, grande capo lontano. Che fare? Che fare? Resistere e farsi uccidere; resistere e farsi bruciare le case e predare gli armenti e violare le donne? Preferirono essere servi e vivere.

E nella terra di Transbaikalia saldata all'impero di Russia, nella terra di Transbaikalia che completava magnificamente la grande conquista asiatica e che innalzava fino alle stelle il volo dell'aquila russa, essi continuarono a vivere pascendo le pecore, coltivando i campi, guerreggiando in nome dell'atamano lontano ch'essi chiamavano il *piccolo padre bianco*, sperì in guerra e operosi in pace, servi fedeli suoi come erano stati forti e prodi suoi nemici. Nascevano a cavallo tutti ancora, vivevano a cavallo, quasi, impacciati e inetti quando appoggiavano i piedi per terra. E tutti i figli maschi erano soldati e tutti i soldati erano saldi e audaci, marciandi a un suo segnale contro qualunque nemico, uccidendo e bruciando senza discutere, per il bueno o per il cattivo diritto. Ma la terra era loro e il capo li amava tra tutti... ».

***

Ha raccontato questa mirabile istoria dei suoi avi lontani con una singolare commozione negli occhi e nella voce. L'uomo tutto, dal ventre grosso, dalla faccia rubiconda di vecchio gaudente, dalla bocca larga aperta su una barba bianca macchiata di giallo intorno al mento, dagli occhi sanguigni, arquistava man mano che attraverso la sua parola la magnifica gesta dei padri suoi si snodava e si svolgeva, una certa apparenza solenne, eroica quasi, come di grande capo narrante agli uomini suoi le imprese possate, cavaliere audace anch'esso dai polsi saldi e dalle armi appuntite cavalcante alla caccia d'un paese straniero popoli vinti e soggiogati. La sua piccola persona rotonda affogata di grasso, si innalzava, si ergeva, ci sorpassava di tutto il capo nella lugubre stanza da pranzo dell'albergo tutta tappezzata di stoffa rossa e di melodrammatiche litografie, ed egli la viveva tutta la bella avventura, scorrazzando con essi attraverso la steppa rossiccia, uccidendo e predando, incendiando e distruggendo a poi vinto, servo, partendo anzi contrade sconosciute, verso l'est lontano, verso i confini del mondo. Poi ostili e via interminabile, natura avversa e nemici nuovi, tutto egli viveva e abbattava con essi, marciando con essi e coltivatore anch'egli diveniva e pastore di pecore nella bella contrada lungo i fiumi ed i laghi fino all'algido mare. E servo o soldato ancora, uccisore e incendiario pel buono e pel cattivo diritto, al servizio del capo grande e lontano che era padrone di tutto il suo sangue e di tutta la sua vita...

« ... Ed ora, — riprende a dire, — ora che gli anni sono passati, ora che le canzoni antichissime sono morte sulle corde delle *balalaike* e con esse la vecchia istoria di guerra, ora che su questa terra nostra, nostra per diritto di preda e di conquista, tanti uomini d'Occidente hanno gettato della case e delle città; dopo tre secoli passati ad adorare di figlio in figlio, la imperial discendenza del nostro grande capo in una obbedienza cieca e sorda, bestiale quasi, in prò della quale noi abbiamo marciato tutti, in pace e in guerra, contro amici e contro nemici, contro stranieri e contro fratelli, senza parlare, senza esitare, senza discutere, con tutte le nostre volontà e le nostre intelligenze abolite, distrutte, fuse nella volontà sua, nella intelligenza sua; dopo tre secoli d'una fedeltà e d'un coraggio che non hanno avuto una macchia sola, noi ritorniamo oggi ai giorni atroci della guerra e dell'esilio, quando l'Ukraina tutta arderà delle nostre lurte distrutte come un braciere immane. Con un ukase recentissimo, lo Czar ci snuda: il *piccolo padre bianco* ci rinnega; la terra nostra ci è tolta per darla allo Stato. Che faremo noi? Curveremo ancora il collo sotto il giogo nuovo? Non è nostra forse questa terra che noi conquistammo e la cui conquista ci fu sancita da un vecchio ukase imperiale, tanti, tanti anni fa! Perchè ce la tolgono oggi, perchè ce la strappano ora appunto che ci è divenuta più cara, perchè i nostri padri vi sono morti, perchè i nostri figli vi sono nati? Non abbiamo noi fedelmente servito, non abbiamo dato tutta la nostra forza e tutta la nostra vita a lui che ci scaccia adesso?

Io avevo tre figli, signori, tre maschi, cinque anni fa. Sono andati in Manciuria, in quell'inferno tutti e tre signori. E ne è ritornato uno, il più piccolo, con le gambe stroncate a raccontare che i suoi due fratelli eran rimasti *orricati* entrambi in un campo di *gaolian* con le teste spaccate e che non s'erano alzati più, mai. Mia moglie ne è morta, di crepacuore, ed io sono rimasto solo, solo con quel cadavere vivo che si agita senza posa per la grande casa vuota strascicandosi per terra sulle gambe morte. Ho pianto io, ho reclamato io, ho imprecato io forse contro questa guerra idiota, contro questa pazzia funesta che distruggeva tutta la mia felicità! Nel mio villaggio, v'erano settanta giovani, maschi, figli di cosacchi: ne sono partiti sessantotto. E ne sono ritornati undici, undici soltanto, signori. E le madri, e le mogli, e le sorelle hanno pianto, hanno reclamato, hanno imprecato forse! Quelle che non potevano resistere si sono lasciate morire di dolore, le altre hanno taciuto, perchè dovevano tacere: Quello che lo Czar fa è ben fatto.

E perchè dunque, adesso, ci strappano la terra, perchè ci scacciano via, perchè ci costringono a sellare di nuovo i cavalli, ad appuntire le lancie ed a partire di nuovi sul'aspra via della guerra? Ignoriamo forse che so all'Est il mare ci stringe e ci serra, l'Ovest è libero e che i nostri cavalli ritroveranno le vie per cui sono venuti il giorno in cui l'irreparabile sarà stato detto o sarà stato fatto? Perchè ci costringono a ricercare nelle nostre vene il sangue antico di predatori e di incendiarii e a far risuonare sui nostri istrumenti le antiche canzoni di conquista?

Tutti i cosacchi di Transbaikalia, signori, hanno ragione, — voi lo avrete visto, certamente, — il loro berretto d'una fascia gialla: in sogno di sdegno e di rivolta. E' uno sdegno, è una rivolta che cova ancora, che matura, ma che un urto qualunque farà scoppiare alta e vivida nel cielo come una fiamma. Ma allora, signori, allora io credo che voi udrete ancora narrare, nel vostro lontano Occidente, la antichissima storia di conquista e di incendio, la bella avventura di cui v'ho raccontato, di uomini grandi e forti, da preda e da rapina, che misero a sacco e a fuoco un continente, alla ricerca d'una terra libera e d'una patria senza servitù... ».

***

Quest'uomo, lettori, si chiama Jegor Petrovitch, è vecchio ed è atamano dei cosacchi.

Antonio Scarfoglio.

La prima giornata della « Zust » sul territorio europeo.

(Dal nostro inviato speciale).

Perm (Russia), 17, ore 10.

Magnifica fu la nostra prima giornata di viaggio in Europa, che ci ha condotto in 13 ore fino a Perm, per una strada dolcissima, attraverso i dolci pendii degli Urali, fra i verdi abeti dagli affusti diritti come lancie infisse al suolo. Anche il sole ci accompagnò e fu il nostro primo sole dopo Irkutsk. Da tutti i giardini in fiore lungo la via l'estate mite e dolce ci salutò. Quando siamo arrivati a Perm, era notte scura e tutte le lampade elettriche erano accese. Siamo passati sotto le loro luci socchiudendo gli occhi con stupore, con una specie di lieto intontimento, quale quello di un uomo di campagna che venga in città.

E' vero dunque che l'Asia non è più che una nuvola di polvere dietro le nostre spalle? Che questa è la nostra terra promessa?

E che le vele della navicella nostra battono già le sia nella vicinanza del porto?

Antonio Scarfoglio.

I casi di febbre gialla a bordo dell' "Etruria" in America.

Roma, 17, ore 23.

Ricorderete senza dubbio la corsa che in un certo momento in Italia, in voce di casi di febbre gialla a bordo dell'*Etruria*. Oggi giunge il *Corriere d'Italia* da Buenos Aires, del 23 luglio, il quale riferisce un'interessante conversazione col comandante della nave. Scrive dunque il giornale:

« L'incrociatore italiano *Etruria* è arrivato alcuni giorni or sono alla Darsena Nord, reduce da Montevideo. Esso è entrato subito nel bacino a secco per la pulitura della carena. L'*Etruria* ha fatto parlare, or non è molto, di sè per l'epidemia di febbre gialla, che si dice fosse scoppiata a bordo, ma ecco quanto in verità è accaduto. L'*Etruria* era partito da New Orleans, negli Stati Uniti, per continuare la sua lunga crociera lungo le coste dell'America. Essa aveva toccato Colon, Cartagena, Curaçao e Pernambuco, senza fermarsi negli altri porti vicini, perchè il comandante sapeva che nel territorio infieriva la febbre gialla. Alla partenza da Pernambuco adunque, anzichè toccare Rio Janeiro, la navigazione continuò, ma nel frattempo due marinai caddero ammalati. Benchè i sintomi fossero lievissimi, tuttavia appariva in ogni più piccolo particolare, che la malattia era la temuta febbre gialla. Il comandante, conte Leonardo di Casalini, allora, con saggia disposizione, conoscendo come quel morbo infierisca soltanto sotto il clima tropicale, fece dirigere la nave direttamente su Montevideo. Durante il viaggio si manifestarono altri casi, due dei quali piuttosto gravi, ma passando l'*Etruria* nella zona temperata, a poco a poco il male disparve, e quando la nave giunse a Montevideo, aveva già tutti i suoi ammalati convalescenti. A Montevideo non le venne concesso subito la libera pratica ed i malati vennero inviati all'Lazzaretto. La nave stessa rimase poi tre giorni in quarantena ed otto in osservazione; quando poi gli ammalati ritornarono completamente sani alla nave, le venne concessa la libera pratica. Il male si manifestò nella sua forma più benigna e venne curato coi mezzi dei quali l'incrociatore disponeva, dal capitano medico Roberto De Silvestro ».

La questione del riposo festivo a Biella.

Ci scrivono da Biella, 17:

Al Consiglio comunale come stasera discuta la importante questione sul riposo festivo. E' solo che recentemente il Municipio aveva indetto una riunione fra negozianti della città per risolvere la questione: la votazione data una piccola maggioranza favorevole alla riapertura. Il sindaco Sella, rispondendo ad una interpellanza del consigliere Savio, rispose che la Giunta aveva preso la deliberazione di autorizzare provvisoriamente la riapertura dei negozi alla domenica a quei negozianti che l'avessero richiesto. Quest'ieri tale deliberato col fatto che quasi tutti i negozi del circondario biellese avevano ottenuto di tenere aperti i loro negozi, e l'accenno concorrenza a quelli di Biella.

La deliberazione del sindaco suscitò una vivace discussione alla quale presero parte i consiglieri Corbis, Biscotto, Thedi e Bertetti. Alla fine si accettò la proposta del cons. Corbis, cioè di iniziare una vivo agitazione presso le Autorità prefettizie e presso il Governo affinchè siano fatte le pratiche necessarie per far chiudere tutti i negozi del circondario che attualmente trovansi aperti alla domenica. Il sindaco promise di invitare i sindaci dei Comuni vicini e di concordare con essi un'intesa per l'osservazione precisa della legge sul riposo festivo.

La terribile disgrazia di un carrettiere.

Milano, 17, ore 20.

Sul tragico fatto di Inverico di Brianza ho potuto avere ora questi altri particolari. Il signore Gustavo Borchi di Firenze, che ha negozio di cappelli di paglia a Milano, si era recato insieme alla moglie signora Annunziata, alle sue due ragazzine, una di 15 e l'altra di 10 anni, ad un suo amico e alla fidanzata di quest'ultimo nel paese di Inverico per villeggiare.

Quando la comitiva fu ad Inverico volle approfittare dell'apertura della caccia nella provincia di Milano per fare una partita di caccia, il cui bottino avrebbe dovuto servire per il pranzo della sera. Così fu fatto e l'allegra comitiva si avviò per i campi. Poco dopo avvenne l'orribile disgrazia.

Il signor Borchi giungendo presso la villa del marchese d'Adda lasciò cadere il fucile il quale andò a battere su uno dei primi gradini della scalinata che conduce alla villa. Tosto si udì uno scoppio seguito immediatamente da un grido di dolore. Il fucile del signor Borchi battendo con i cani contro la pietra dei gradini aveva esploso ed i pallini, formando una palla, avevano colpito al basso ventre la sventurata signora Annunziata. Si può immaginare l'orrore ed il dolore del marito e degli amici. Questi corsero a chiamare soccorso. Con non lenta lena la signora venne trasportata all'ospedale civico di Giussano che dista dal luogo della disgrazia 6 chilometri e quivi fu subito operata di laparatomia. Le sue condizioni sono però disperate.

Il fatto ha destato molta impressione in tutta la Brianza, popolata in questi giorni di famiglie milanesi, e si commenta con profonda pietà la tragica fine della povera donna.

Mancando però intorno alla tragedia notizie più precise non mancano le voci più strane intorno ad essa. Tuttavia pare assodato si tratti effettivamente solo di disgrazia.

Intanto all'infelice signora venne data l'estrema unzione.

L'omaggio di Tolone alle nove vittime della "Couronne,,

Il discorso del ministro Thompson. Perchè il clero non partecipò al corteo.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 18, ore 1.

Questa mattina, fin dalle prime ore del mattino, una viva agitazione regnava per le strade della città: i volti dei cittadini però apparivano gravi e la tristezza si rifletteva in tutti gli sguardi. Parecchi gruppi andavano formandosi dinanzi all'ospedale marittimo e ad ogni istante si vedevano passare numerose corone che venivano portate nella cappella ardente. Tra le corone se ne notavano parecchie assai belle, offerte dal prefetto marittimo, dagli ufficiali del quinto circondario, dalla scuola di artiglieria ed altre. Le autorità civili e militari si diressero poi verso la stazione, per salutare il ministro della marina, il quale veniva a rendere il suo supremo omaggio alle vittime della *Couronne*.

Il ministro Thompson, accompagnato dal luogotenente di vascello Caste è giunto alle 7 alla stazione, salutato dal contrammiraglio Ile Mediterranè e dal prefetto marittimo, circondato dal suo stato maggiore.

Dopo alcune parole di benvenuto, il ministro in vettura si fece condurre al grande *hotel*, ove un appartamento speciale era tenuto a sua disposizione: il ministro della marina si recò in seguito alla prefettura marittima. Alle 9 Thompson si recò all'ospedale principale della marina, dove una folla compatta si era riunita. In questo momento giunse il clero della chiesa di San Luigi, al completo: esso veniva per dire l'assoluzione, nella cappella ardente, alla salma; ma qui avvenne un incidente. Il ministro della marina avendo rifiutato al clero l'autorizzazione di figurare nel corteo ed accompagnare le bare alla stazione, il clero dovette ritirarsi.

Il corteo venne allora formato con in testa un picchetto di truppa regolamentare. Le corone, portate da marinai e soldati di marina, sono magnifiche: esse sono un commovente omaggio di simpatia all'indirizzo delle disgraziate vittime.

Procede una palma in parte, offerta dal ministro della marina: seguono le corone del ministro della guerra, poi parecchi nove forestri coperti dai colori nazionali. Su ciascuna bara è deposta una superba corona, con il nome della nave sopra. Dietro all'ultimo feretro viene il ministro della marina, circondato dalle autorità e da numerosi ufficiali di terra e di mare.

Con pensiero delicato, gli ufficiali della scuola di artiglieria hanno condotto le loro signore, le quali tengono il posto che avrebbero dovuto occupare le famiglie dei morti, trattenute al paese per ricevere le spoglie mortali dei loro diletti figli. Dopo gli ufficiali della *Couronne* vengono personaggi di ogni sorta, municipi, baldoriere delle società, che si dispongono sopra una doppia fila.

Per le vie nelle quali l'immenso e commovente corteo doveva passare, per recarsi dall'ospedale alla stazione ferroviaria, un'enorme folla era stipata, una folla commossa che desiderava recare alle vittime del disastro della *Couronne* l'ultimo estremo saluto, un saluto di riconoscenza per questi umili eroi ai quali un reo destino aveva troncata la giovane vita, piena di audacia e sorrisa dalle più luminose speranze.

Al passaggio della salma, in folla si scopriva; piegava il capo, mandava col suo silenzio profondo, solenne, imponente, il più eloquente saluto ai miseri resti che si accompagnano alla loro ultima quieta dimora.

Più il corteo si avvicinava alla stazione, più riusciva difficile trovare per esso un varco fra le due ali di popolo che la curiosità di tanto in tanto univa, e che guardie a piedi e a cavallo, a stento potevano respingere verso i lati della via. Attorno alla stazione, erano stabiliti cordoni di truppa, composti da un migliaio di gendarmi, che avevano il compito preciso di tenere sgombra la piazza.

Quando la salma giunsero alla stazione, prese la parola il ministro della marina Thompson, il quale, parlando, non solo a nome della marina, ma della Francia intera, rese omaggio a quei marinai che per servire la patria, sacrificarono la loro vita.

Il discorso del ministro Thompson fu elevatissimo, tanto per la forma che per la sostanza.

« Ai francesi tutti, egli disse, a coloro che già hanno combattuto sui campi di battaglia in altri grandi e memorabili cimenti, ai giovani che cominciano ora, sui banchi della scuola, ad apprendere le glorie, le grandezze di questa grande nazione, che cominciano ad apprezzare il valore di quegli eroi che ovunque fecero risplendere l'onore della bandiera francese, a tutti i cittadini di questa terra generosa, io voglio additare queste esistenze, d'un tratto troncate, troncate quando la patria attendeva da esse aiuto nelle difficoltà sempre maggiori che il mantenimento della pace ha procurato ».

L'ammiraglio però, oltre ai voli lirici, alle belle frasi ed agli elevati concetti, volle unire al suo discorso anche un breve accenno alle cause che determinarono la morte dei marinai.

« Dinanzi a queste salme, mentre il pianto di tante madri, e il corruccio di tanti genovesi, ci commuove e ci strappa il pianto, è doveroso indagare per quali cause noi oggi ci troviamo qui a compiere questa luttuosa cerimonia. L'inchiesta ordinata, ha cominciato e continuerà i suoi diligenti lavori, ma noi non possiamo astenerci dall'augurare che la Francia non sia più privata di figli quando facciano le armi guerresche, quando la pace impera sul popoli, apportatrice di gioia, piena di seduzioni per tutte le genti, per tutte le nazioni. Noi dobbiamo volere che i nostri eroi siano riservati pei giorni tristi, nei quali la difesa della patria imporrà sacrifici alla culla gloriosa dei padri nostri, alla terra che ci diede i natali e che noi dovremo difendere a costo della vita ».

Dopo aver inviato alle famiglie il saluto della nazione, assicurò che il Governo, non le avrebbe giammai dimenticate, ma avrebbe ritenuto come sacro, il dovere di alleviare, onde rendere meno penosa la loro situazione e compensarli, almeno in minima parte, delle strazianti e dolorose perdite subite.

Il sindaco di Tolone, parlando in seguito, assicurò che la Provenza non avrebbe giammai dimenticato questa terra ricorrente, e che divideva colla generosa Bretagna il dolore del lutto che l'aveva colpita.

L'ammiraglio Montferrand, prefetto marittimo e il capitano Darrien, comandante la *Couronne*, vollero unire il loro saluto a quello degli oratori precedenti, ricordando in brevi termini le virtù degli estinti.

Dopo i discorsi le bare furono portate nei vagoni appositamente preparati, per il trasporto al paese che diede i natali alle vittime, ed ove si preparano altre dimostrazioni.

Il ministro Thompson, si recò quindi all'ospedale, ove visitò i feriti, approfittando dell'occasione per distribuire ad essi le decorazioni e i soccorsi decretati dal Governo.

Nel pomeriggio la Commissione d'inchiesta ha tenuto una riunione, alla quale intervenne anche il ministro Thompson, nella quale vennero esposte parecchie versioni circa l'esplosione. Le principali la attribuiscono ad una spinta troppo brusca della capsula ed all'accensione della polvere. Il guardiamarina Mouseen fece una lunga deposizione, che può ritenersi la narrazione più completa della catastrofe. Altri ufficiali, sottufficiali e marinai, furono interrogati; però dovendo la seduta della Commissione rimanere segreta, non si diede ai giornalisti nessuna informazione precisa circa le deposizioni.

A proposito dell'incidente riguardante il clero, ieri sera il ministro della marina fece diramare queste spiegazioni ufficiali:

« Era stato convenuto che il clero darebbe l'assoluzione ai feriti ricoverati nel cortile dell'ospedale principale di Marina, ma non si poteva permettergli di mettersi in testa al corteo, dato che le famiglie delle vittime non erano rappresentate e nessuno era autorizzato ad affermare le idee che avevano le povere vittime. In queste condizioni non si poteva permettere al clero di mettersi in testa al corteo e di traversare la città, ciò che avrebbe dato alla cerimonia un carattere religioso ».

La lotta di razza e di colore in un concorso femminile di bellezza.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 1.

La disgraziata influenza delle razze e dei colori si fa sentire talvolta in modi imprevisti. Prova ne è l'incidente, che si è svolto or ora a Southend, località di bagni di mare, situata non lungi da Londra, e dove viene organizzato in questo momento un concorso di bellezza. Una bella principessa senegalese, la principessa di Honolulu, che un'altra volta si era vista rifiutare a Warbmont la sua ammissione ad un concorso di bellezza, ha indirizzato il seguente telegramma al presidente del Comitato organizzatore del concorso:

« Per causa del colore, non ho potuto presentarmi ai altri concorsi di bellezza. Vista anche il vostro regolamento che le pongo così la mia candidatura? La mia tinta è di color cioccolata.

Ma l'organizzatore del concorso non si lasciò commuovere, e rispose inconcepibilmente con questo telegramma:

« Non presentatevi al concorso: vi sono nel paese delle prevenzioni ».

Ora, infatti, tutti ricordano anche che a Southend vi fu una volta un concorso di bellezza tra bambini, nel quale il primo premio venne dato, per acclamazione generale, ad un piccolo negrettino, tutto nero, lucente. Ma all'indomani le madri dei bambini bianchi si recarono in corteo dall'organizzatore del concorso, e si misero a protestare altamente, tanto che l'organizzatore dovette per più giorni rimanere chiuso in casa, onde evitare piazzate e risse. Onde è che per evitare di trovarsi dinnanzi ad un altro caso consimile, venne anche questa volta rifiutato, non più il color nero, ma anche quello cioccolatta!!

Altri episodi della lotta di razza

Due negri morti e sei in pericolo di vita.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 18, ore 1.

I giornali hanno da Springfield: La notte scorsa fu ancora segnalata da alcuni disordini. Un negro fu semi-linciato dalla folla, la quale incendiò pure tre case abitate da famiglie negre. Una sera abitata da un predicatore negro: questi non ha dovuto la propria salvezza che alla fuga precipitosa. Parimente parecchie risse scoppiarono tra bianchi e negri, ma ora le truppe, che sembrano meglio padrone della situazione, accorsero rapidamente ed ogni luogo è abbastanza rapidamente i disordini cessarono ed i tumultuanti vennero dispersi. La situazione tuttavia è ancora lontana dall'essere rassicurante: gli spiriti sono ancora assai eccitati e si può temere che nuovi disordini abbiano a scoppiare da un momento all'altro. I negri hanno lasciato quasi tutti la città. Si valuta attualmente a più di duemila il numero di coloro che sono già partiti per regioni dove hanno maggior sicurezza.

Due altri feriti nel corso della sommossa del primo giorno soccombettero in seguito alle loro ferite e sei altri negri si troverebbero in pericolo di morte.

Telegrammi da Hountyaux (Longislan) recano che una folla numerosa assai, si recò la scorsa notte alle prigioni della città coll'intenzione di impadronirsi di un negro, il quale era quivi detenuto sotto l'imputazione di avere recato oltraggio ad una fanciulla bianca. I tumultuanti erano già riusciti a sfondare la porta della prigione, quando la polizia riuscì sul luogo e riuscì a disperderne i dimostranti. Le autorità, temendo che si ripetessero nuovi tentativi per prendere e linciare il prigioniero, hanno fatto trasportare questo di nascosto, di notte, in una prigione della città vicina.

Gli scabini concussori di Schaarbeek.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 1.

L'arresto dell'assessore ai lavori pubblici di Schaarbeek sobborgo di Bruxelles, e di due ingegneri municipali, accusati di concussione, ha destato enorme scandalo. L'assessore arrestato appartiene al partito liberale e l'incidente è sfruttato per scopo politico. Si dice che le somme ottenute da queste tre persone dagli imprenditori per favoritismi nell'aggiudicazione dei lavori pubblici si elevino a parecchi centinaia di migliaia di franchi. Il Tribunale di Bruxelles ha aperto una istruttoria per fatti analoghi in altri sobborghi della capitale, ove pure analoghi inconvenienti sarebbero in questione. I giornali dicono che altre dieci querele per concussione sono pervenute in questi giorni all'Autorità.

L'assessore di Schaarbeek faceva le funzioni di boscecumistro: ora egli si trova alla prigione di Saint-Gil e comparirà lunedì prossimo dinanzi alla Camera di accusa.

Fidanzato che uccide l'amata infedele.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, ore 2.

Annie Valentina Lawrence, di anni 20, erasi fidanzata ad Aberkirk, dove abitava, con un giovane che era in pensione presso la sua famiglia. Il giovane doveva sposarla fra pochi mesi, ma ad un tratto la sentimentale anima si accorse che non aveva più per il giovane l'amore che sentiva prima. Verso di lui e gliel lo confidò, ed oltre a questo si fece vedere a spasso con un altro giovane. Ieri mattina il giovane fidanzato fu informato dei fatti del suo rivale, e le rivolse inutilmente la preghiera di ritornare a lui. Ma la ragazza non ne volle sapere, e disse che non pensasse più a lei, che ella l'aveva dimenticato. Allora il giovane deluso, estratto un coltello, la ferì con sette colpi, uccidendola sull'istante.

L'assassino venne arrestato poco dopo.

Sei viaggiatori annegati pel timore di un incendio a bordo.

Lisbona, 17, ore 24.

Un principio d'incendio è scoppiato a bordo del vapore olandese *Amelland*, che fa servizio tra l'America del sud, la Spagna, Vigo, Dunkerque ed Amsterdam. Alla partenza da Rio Janeiro, il vapore aveva a bordo 200 passeggeri, per la maggior parte spagnuoli e portoghesi. Malgrado gli sforzi del capitano, si produsse del panico, ed una ventina di passeggeri si precipitarono in un canotto di salvataggio: il canotto troppo carico si capovolse; ed i passeggeri caddero in mare: sei di essi annegarono. Il fuoco intanto essendo stato spento, gli altri passeggeri risalirono sul vapore. Le persone che sono annegate erano di nazionalità portoghese.

Scosse di terremoto.

Reggio Calabria, 17, ore 19.

Alle ore 8 si è avvertita una scossa di terremoto. Alle ore 9.10 si è avvertita un'altra scossa ondulatoria di breve durata, preceduta da rombo.

Giornali e riviste

La Germania non si agita solo per le sue carbonie. V'è un altro vivo fermento che merita di essere rilevato. Insomma s'è costituita una Lega contro i « colletti ». Ma, bisogna avvertir subito e scanso di equivoci, non si tratta già dei colletti che entrano a far parte delle bancherie d'ogni persona onesta, ma dei colletti di stoffa che ordina il borghese di birra. In sostanza nel cuscino paese della birra non si usa la birra troppo spesso. E forse non a torto. S'è visto che questo colletto è una fonte dei mali che, avvilì di sudiciume, gli danno a volta delle proporzioni smisurate. Si pretende che con questo abile sistema il pubblico tedesco sia derubato annualmente di circa 5 milioni di lire. E' evidentemente un grave sperpero dell'economia nazionale. Contro questo abuso s'è organizzata la nuova Lega, che conta un numero sterminato di tedeschi, poichè ogni tedesco è buon bevitore di birra. I primi atti della Lega son rimasti efficaci. Essa ha denunciato un numero d'appartenenti che ora stato troppo generoso nell'offrire ai suoi clienti quelli che si potrebbero ancora chiamare lavati così: questo denuncia ha volto al numero dei condannati a otto mesi di prigione e 1000 marchi d'ammenda. E' un esempio che varrà certamente a consigliare sulla buona via del *chop*. Scrivevi i birrai troppo inquinati.

***

E' il trionfo del telegrafo, con o senza fili. Si annunzia una nuova interessante scoperta, di cui già si sono avuti i risultati pratici. Due inventori hanno potuto ad una certa distanza, con un'esattezza e una precisione ammirevoli, ottenere delle immagini fotografiche col mezzo di semplici fili telegrafici. L'applicazione di questa scoperta è, del resto, ormai già entrata nel dominio pratico e per virtù sua i giornali illustrati possono scambiarsi i clichés d'attualità.

Non sempre — è vero — la trasmissione si svolge regolarmente. Così il giorno dei famosi sollevamenti di Villeneuve-Saint-Georges un quotidiano illustrato di Londra, che aveva domandato a Parigi una fotografia telegrafica di Clemenceau, ricevette un'immagine stranissima, che ricordava un bizzarro disegno di tappezzeria, dove invano si ricercava il profilo del presidente del Consiglio.

Disgrazia però ribadire che in quel giorno il tempo era tempestoso, mentre la trasmissione delle imagini non può compiersi regolarmente che nei giorni di atmosfera calma. Ne sono dunque avvertiti gli armatori che vogliessero scambiarsi per telegramma le loro fotografie e che potrebbero avere in certi giorni di tempesta, delle amare delusioni.....

***

La Germania attraversa molte crisi: dall'affare dei cosmi » alla crescente diminuzione nell'esportazione delle carbonie illust

Le accoglienze trionfali al liberato "capitano Koepenick,,

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 18, ore 1.

Rixdorf è oggi in festa: il capitano di Koepenick è stato graziato: il più grande capitano del tempo moderno è libero, rarissimamente un personaggio illustre fu così popolare nel quieto sobborgo di Berlino, dove abitava prima della sua prigionia il fortunato capitano. La via case dimorano ancora la sua fidanzata e sua sorella è nera di gente. Verso le 7 una folla di circa quattromila persone aspettava il celebre calzolaio; la Polizia dovette intervenire per sgombrare la strada, e vennero anzi operati alcuni arresti. Non potendo le avvicinare il «possidente», come viene chiamato, non senza qualche punta di gelosia, il calzolaio Voight dai suoi vicini di un tempo, ha chiesto alla signora Menz, sua sorella, quale ora l'impressione dell'effimero capitano dacchè era stato messo in libertà.

Madama Menz, maestosa matrona di 50 anni, droghiera al minuto, rispondè con dignità che ella potè appena ieri parlare un momento con suo fratello e che era senza dubbio Sua Maestà che aveva risoluto di accordare la grazia. Non sarebbe peraltro stato impossibile che anche il Re d'Inghilterra avesse interceduto presso suo nipote a favore del prigioniero. Dopo avere pronunciato queste parole con somma reverenza, la signora Menz interruppe per andare a scagliare invettive contro la folla che si pigiava nella via ed assediava la sua bottega, e ciò nel più perfetto dialetto berlinese. Quando ritornò nella bottega, riprese il suo discorso, mescolandosi, non senza orgoglio, un monte di lettere e di telegrammi che erano giunti al capitano. «E ciò non è nulla, al paragone di quello che mio fratello ha ricevuto questa mattina».

Chiesi alla signora Voight se era vero che suo fratello pensava a presentarsi candidato alla deputazione.

Ella mi rispose con qualche esitazione che non lo credeva, giacchè occorrono per far ciò molte cose, e suo fratello in quello momento non desiderava che riposarsi in santa pace.

Siccome le insistevo per sapere quando sarebbe stato possibile vedere il gran capitano, la signora Menz rispose che egli era attualmente assai occupato a cercare una camera conveniente per ricevere le numerose visite che gli erano state annunciate. Cinquanta giornalisti lo attesero invano questa mattina, perfino se io volevo lasciare la mia carta gli la avrebbe detto qualche parola in mio favore.

Secondo informazioni che mi ha dato una vicina del calzolaio Voigt, che potè parlare ieri, col capitano, questi aveva sollecitato la sua grazia or sono sei settimane e fu avvertito sensibilmente ieri nel pomeriggio che era libero.

Dapprima non potè crederlo, poi pensò anzitutto che fosse uno scherzo, poi siccome era domenica e la cassa della prigione era chiusa, ed egli non aveva un soldo in tasca, disse che non voleva andarsene: il direttore per sbarazzarsi di lui gli ha dovuto dare un marco.

Stamane sulle prime ore Voigt si recò alla prigione per ritirare il denaro che aveva guadagnato col suo lavoro. Numerose offerte di impiego, con stipendi mensili da 120 a 150 marchi, sono state fatte a Voigt. Si sa che in altra volta, condannato, egli non aveva potuto, nonostante i suoi sforzi, trovare alcuna occupazione, e che fu per la disperazione che egli si rassegnò a compiere il bel colpo di mano che lo ha reso celebre. Sempre pratico, il capitano non acconsentì ad essere fotografato se non gli si assicurava di percepire una somma come diritto di proprietà.

Intanto più l'ora si avanza e più gli ammiratori entusiasti del capitano diventano numerosi. La Kopenstrasse, dove abita la sorella e la fidanzata dell'uomo celebre, è già invasa come le vie adiacenti da una folla tumultuosa: automobili, vetture, biciclette, portatori di telegrammi indirizzati a Voigt, ingombrano le vie e imbarazzano di più ancora la circolazione, che è già quasi impossibile. L'arrivo dei nuovi veicoli è accolto da urrah prolungati: gli agenti hanno molto da fare a mantenere l'ordine ed hanno chiesto in loro aiuto la polizia montata. Il servizio d'ordine è più rigoroso: numerosi arresti, del resto non mantenuti per la maggior parte, continuano ad essere operati. Alle 10 il tumulto è al suo colmo e si diffonde la voce che la polizia abbia nascosta Voigt pe evitare disordini più gravi che potrebbero risultare dalla sua presenza in famiglia. La fidanzata del capitano (una giovanetta di 42 anni!) intervistata, ha dichiarato che Voigt ha fatto numerosi passi e che continuerà a farne, per ottenere che gli sia consegnata la spada che egli portava il giorno in cui si coperse di gloria. Il capitano annette la maggiore importanza a questo trofeo che egli considera giustamente guadagnato.

Il dramma quotidiano di Parigi.

Uccide la moglie sulla via e si scarica la rivoltella alle tempia

Parigi, 18, ore 1.

La tragedia si succedono in modo sinistro: quasi ogni giorno, in questo mese di agosto, reca un assassinio, un omicidio, un dramma.

Oggi, nel pomeriggio, venne inaugurata da una orribile tragedia la tranquilla via di Vaugirard. Sposato da parecchi anni, Luigi Bary di anni 38, impiegato presso un liquorista del quartiere «Arti e mestieri» abitava un piccolo alloggio in via Berteaud. Fino a questi ultimi tempi, i coniugi sembrava che menassero una vita tranquilla, in buona armonia. Tuttavia un bel giorno la signora Bary lasciò bruscamente il domicilio coniugale, conducendo seco la bambina che era nata dal matrimonio e ben tosto si apprendeva nel quartiere che i due sposi avevano presentato istanza per divorzio. A partire da quel momento, Luigi Bary era divenuto cupo e taciturno. Invano i vicini tentavano di conoscere la vera ragione della partenza di sua moglie.

A diverse riprese la signora Bary aveva fatto reclamare a suo marito dei minuti oggetti di *toilette* e di biancheria indispensabili per la bambina. Essa era riuscita, per ogni, ad ottenere per il pomeriggio un convegno e ci si era fatta accompagnare da un uomo di affari che la lasciò alla porta. Suo marito l'attendeva: i due coniugi si rinchiusero soli nell'appartamento e non fu che dopo circa due ore, verso le 4.30, senza che nessuno sospetto di voci fosse venuto ad attirare l'attenzione dei vicini, che la signora Bary uscì con un pacco, e parecchi scalpiori: suo marito l'accompagnava e aveva gli occhi rossi di pianto. La portinaia intese ch'egli diceva con tono triste: Ti accompagno ancora una volta: sarà l'ultima.

I due coniugi continuarono a camminare in silenzio, ma quando essi giunsero all'angolo della via Vaucasson, Luigi Bary, colto evidentemente da un'accesso di follia, trasse rapidamente di tasca una rivoltella e senza dire una parola, puntò l'arma contro la moglie e sparò contro di lei tre colpi. La donna, ferita mortalmente, gettò un urlo di dolore e cadde al suolo rantolando.

Passava in quell'istante, un tale che vedendo l'orribile scena e volendo assicurare alla giustizia il forsennato, fece per lanciarsi su di lui, ma il Bary, rapidissimo, si tirava un colpo alla tempia e mentre cadeva trovò ancora le forze di mormorare: Povera bambina, povera bambina! Accorse, al rumore dei colpi, molta gente che raccolse i feriti e li trasportò all'ospedale, dove i disgraziati soccombevano poco dopo.

I feriti e gli arrestati nelle dimostrazioni di Trieste.

Trieste, 17, ore 15.

Stanotte durante le dimostrazioni contro le provocazioni slovene, vennero arrestati oltre un centinaio di persone, tutti italiani. I feriti ascendono ad una sessantina: tutti però feriti leggermente. Il *Piccolo* deplora stamane il contegno delle guardie che erano così eccitate da arrestare perfino il commissario di polizia Costin. Il municipio invierà una protesta a Vienna. Gli esuli milanesi visitarono stamane i cantieri del Lloyd. Essi partono oggi alle 13.

Un'altra vittima del dirigibile Lovelace.

Londra, 18, ore 1.

L'esplosione del dirigibile, avvenuta all'Esposizione franco-britannica, ha fatto una seconda vittima: il signor Fitzjithon, il quale fu ferito gravemente mentre tentava di soccorrere la signorina Hill, soccombette questa mane all'ospedale, dove era stato ricoverato.

La romanzesca avventura di un giovane funzionario russo

caduto prigioniero di cinque donne.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 17, ore 24.

Un giovane funzionario russo è stato testè ad Asskhadab, città del Turkestan, eroe di una strana avventura, veramente romanzesca, tale che soltanto la fantasia di un romanziere, avrebbe potuto immaginare. Il funzionario è in pari tempo un valente cacciatore ed un appassionato collezionista.

Egli faceva spesso delle escursioni nei dintorni della città, cercando però di non allontanarsi troppo da essa, per non incorrere in gravi pericoli. Ma un giorno egli si avanzò troppo innanzi nella strada, non badando al fatto che in quelle ore il caldo era soffocante. Infatti, ad un certo punto il suo cavallo cadde fulminato, ed egli, spossato di forze, cadde a terra, colla vaga paura di non poter sopravvivere e ritornare a casa. Raccolse le sue ultime forze, e si trascinò penosamente fino sull'orlo di un fosso, rimanendo quindi come assopito. Tutto ad un tratto gli parve di udire una voce di donna, che diceva:

— Vieni, vieni con noi, non ti sta bene sull'orlo della strada.

Il giovane, con un grande stupore, si sentì afferrare e trasportare con cgni cura, finchè svegliandosi completamente, si trovò in una camera abbastanza bene ammobiliata, nella quale si trovavano cinque donne, in costume indigeno. Senonchè queste donne, invece di coprirsi il viso, come è uso del paese, trovandosi in presenza di un uomo, cercarono di mostrarsi a lui, facendogli sapere che esse l'avevano trovato di loro gradimento. Una delle donne, anzi, raccontò al giovane, che il loro marito era in viaggio e che egli avrebbe dovuto tener loro compagnia nel frattempo, sostituendolo quale padrone di casa.

Onde essere più certe che il giovane non le abbandonasse, le fecero svestire e ne nascosero gli abiti in luogo a lui ignoto. Il giovane, non potendo far altro, fece buon viso a cattiva sorte, e si rassegnò ad attendere una qualche occasione per potersi liberare dalla poco gradita situazione.

Una settimana dopo, una delle donne, certa Lielka, la quale nel frattempo si era innamorata del giovane funzionario, approfittando di un momento in cui le sue compagne si erano allontanate, avvertì il giovane che le donne, ai domani, lo avrebbero uccise, poichè il loro marito stava per giungere, ed esse temevano che il loro prigioniero lo avesse informato di quanto era successo durante la sua assenza. La cortese informatrice, però, aggiunse il giovane, discendogli che, per l'affezione che essa gli portava, gli avrebbe dimostrato il suo buon cuore, tentando qualunque mezzo, pur di poterlo salvare.

Essa, infatti, si accinse all'opera, e fornì con ogni precauzione il giovine dei suoi abiti, conducendolo quindi nella scuderia, onde potesse scegliersi un cavallo, e porsi in salvo.

L'atto coraggioso della donna, però, doveva esserle causa di una grave sciagura.

Appena il giovane ebbe preparato il cavallo, e stava per fuggire, le altre donne, accortesi del tentativo, irruppero nella scuderia, col triste proposito di impedire ad ogni costo la fuga alla disgraziata vittima dei loro capricci. Una di queste forsennate, anzi, più inferocita delle sue compagne, si armò di un coltellaccio, e tentò di scagliarsi sul giovane, onde ucciderlo. La buona Sielka, però, anche questa volta non volle venir meno alla parola data, e desiderando salvare il suo protetto, prontamente si gettò fra la donna e il giovane, nel momento in cui quella stava per vibrare la tremenda coltellata, e la ricevette essa in direzione del cuore, rimanendo all'istante cadavere. Bastò quel momento di stupore, generatosi fra le donne, perchè il giovane, potesse lanciarsi col cavallo fuori della scuderia, sellare in groppa, e fuggire a grande velocità.

Soltanto verso sera, quando intravvide la sua casa, egli potè dire di essere in salvo.

Una donna sequestrata in casa

da un marito infedele.

Nizza, 18, ore 1.

La giustizia si occupa in questo momento di uno strano affare di sequestro. Il colpevole sarebbe certo Emilio Houck, musicista, di origine tedesca. Questi lasciò sua moglie rinchiusa da parecchi mesi in un appartamento. La disgraziata, probabilmente, era quasi del tutto priva di nutrimento, passava i suoi giorni e le sue notti in una camera abbastanza vasta, dove regnava però una atmosfere puzzolente e densa. L'unica finestra, che serviva ad arieare la camera, era costantemente chiusa, come sempre chiusa era la porta di entrata. Come mobili non vi erano nella camera che una seggiola, una poltrona, un armadio ed un grande letto a due piazze. La disgraziata è ridotta ad un vero scheletro: ha il corpo ricoperto di lividure e di echimosi: ella è stata con mille precauzioni tolta da quel luogo di torture e trasportata all'ospedale in vettura. Ella lasciò fare ogni cosa intorno a lei, senza proferire una parola, nè un lamento.

Soltanto in un momento ebbe abbastanza forza e presenza di spirito per dire, con un soffio, al cocchiere: «Fate attenzione ai tramways».

Giunta all'ospedale, fu in seguito fatta oggetto di cure affettuose.

La signora Houck era stata, a quanto si dice ballerina a Genova, ma questo fatto non è ancora stabilito. Ciò che vi è di sicuro è che ella abitava a Nizza, alcuni anni or sono, prima del suo matrimonio, con sua sorella, signorina Arnaud. Ella scomparve un giorno, e quando ritornò, cinque anni or sono, era spiccata legittimamente a Emilio Houck. La signora era una bella bruna, ansia, e simpatica. Da questa unione era nata una bambina adorabile, che purtroppo morì due anni or sono. Da quell'epoca Emilio Houck mutò abitudini verso sua moglie, e da quel momento cominciò a condurre una vita affatto irregolare. Qualche tempo dopo, per una sventura, egli annodò una relazione con una bella e bionda ragazza, a cui dava lezioni di musica, e se ne fece tosto un'amante. Costei però doveva pagare assai caro un momento di debolezza: nel mese di giugno scorso ella morì all'ospedale di Santa Rosalia, dopo avere dato alla luce una bambina, che si trova attualmente a balia presso Ventimiglia.

Il signor Houck pretenda di non avere affatto sequestrato sua moglie.

«Se costei — dice egli — non usciva, era perchè si trovava malata, e se stava rinchiusa in casa lo faceva di sua propria volontà.

Un grande panico in chiesa.

Ci telegrafano da Palermo, 17, ore 17.40:

A San Fratello in provincia di Messina mentre la cattedrale era gremita di fedeli per sentire il panegirico del predicatore, fu avvertita una scossa di terremoto. A causa delle cattive condizioni statiche della chiesa il panico fu grande. Si elevarono grida di allarme e tutti, donne, vecchi e bambini urlando si precipitarono per fuggire: molte signore nella fuga perdettero i loro gioielli. Non si ebbero disgrazie.

La fuga d'un cassiere infedele.

Ci telegrafano da Livorno, 17, ore 24:

E' fuggito, e credesi all'estero, Umberto Baroni, trentenne, nato a Fosdio Campamatico, cassiere dell'impresa Parisi, costruttrice della ferrovia Livorno-Vada, derubando l'impresa di 30.000 lire e un esercente del paese di Antignano di 3000 lire. L'impresa lo denunciava al procuratore del Re, che ha spiccato mandato di cattura.

Si dice che il Baroni compiesse i furti da un anno, alterando le scritture.

REATI E PENE

Il mancato assassinio dell'ing. Lambertini

alle Assise di Bologna.

Bologna, 17, sera.

Davanti alla nostra Corte d'Assise è cominciato stamane il processo per il mancato assassinio dell'ing. cav. Ettore Lambertini, ex-consigliere comunale. Gli accusati, tutti giovanissimi, sono: Mario Chiesa, Luigi Selva, Giuseppe Bambaldi, Damiano Praisoli, Giovanni D. Celsi, Luigi Landi e Alberto Amanti. Gran folla di accalca nell'aula. La Corte è presieduta dal cav. Bonaschi. P. M. cavaliere Bertolan. Alla Difesa siedono gli avvocati: Venturini, Benini, Oviedo, De Cinque, Scota, Ruzza, Nicolai, Pondrelli e Schiassi. I testi d'accusa sono 18, quelli di difesa 21.

L'ATTO D'ACCUSA.

Il fatto che diede origine all'odierno dibattimento, secondo l'atto d'accusa, e che commosse vivamente la cittadinanza bolognese è il seguente:

«La sera del 14 ottobre 1907, un po' prima delle 21, usciva dalla propria abitazione, in via Sant'Isaia, 102, l'ing. Ettore Lambertini. Non appena posto il piede in istrada egli si accorse che una comitiva di gente, proveniente dall'antica porta, stringendosi attorno ad un paria-bandiera, ingombrava il portico in continuazione della casa sua. Il Lambertini prudentemente si recò fuori di detto portico, in attesa della tramvia che avrebbe dovuto condurlo verso il centro; si pose poi a camminare a qualche distanza.

«Intanto i componenti la comitiva stessa, giunti che furono di fronte alla casa N. 62, si fermarono, e si raggrupparono intorno alla bandiera.

«Era evidentemente codesta una mossa a colpi al Lambertini, il quale, accortosene, si fermò nel mezzo della via. Allora ai di lui indirizzo partirono le grida: *Sei uno dei pellicani, sei un forcaiolo! Dagli dagli, ammazzalo!*

«Il Lambertini, vedendo che la minaccia procedeva e che, macchinata, già si cercava di circondarlo, estrasse la rivoltella e si lanciò verso la bottega del fabbricante Pietro Formagari, al N. 51, sotto l'alto portico, che gli apparve come un punto luminoso in quella sera, in cui, per lo sciopero dei tramvai, scarsa era la illuminazione. Mentre si avviava a quella volta si sentì come percosso nella spalla sinistra, e una voce gridò: *Spara, vigliacco, se hai coraggio!*

«Sparò il Lambertini un colpo, e si rifugiò nell'accennata bottega; ma, visto che gli aggressori anche là si erano disposti ad affrontarlo, uscì fuori ed esplose un secondo colpo, che determinò lo sbandamento dei facinorosi. Accortosi in quel mentre il Lambertini di essere stato ferito si recò nel vicino manicomio, ove gli furono prestate le prime cure. Egli aveva riportato una ferita d'arma da punta e tagliò con foro d'ingresso nella regione soprascapolare sinistra e con foro d'uscita posteriormente al di sotto della clavicola, che gli rimase offesa: la malattia durò 20 giorni, con 40 di impedimento al lavoro.

«La ferita, di per sè gravissima, tanto che il chirurgo non esitò a dichiarare come fosse da fare le meraviglie che non abbia in quella delicata regione determinata una emorragia imponente e irreparabile, la quale sarebbe stata causa certa di morte, lasciò un debilitamento permanente, che consiste nella dolorabilità della regione del collo, con conseguente difficoltà dei movimenti di questo».

I giudicabili sono imputati di avere, a fine di uccidere, preso parte, con altri rimasti ignoti, alla consumazione del ferimento dell'ing. Lambertini.

Dopo formata la giuria, si rinvia l'udienza al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana apresi alle ore 15.35. Assiste in solita folla numerosa. Vengono interrogati gli accusati, i quali negano di aver partecipato al ferimento, di non avuto nemmeno presentimento. L'ing. Lambertini (Parte lesa) depone con molta serenità. Egli dice di non ritenere che i dimostranti, redusi da un funerale, avessero intenzione di ferirlo, tanto meno di ucciderlo, ma solo di farvi una dimostrazione ostile, o, tutt'al più, di perseguitarlo. Egli non ha visto il feritore, perchè della ferita si accorse soltanto quando tutti si erano allontanati. Prima aveva avvertito un urto alla schiena, in seguito al quale avrebbe sparato due colpi di rivoltella. Dichiara di essere stato altre volte fatto segno a dileggio, ma sempre senza patire violenze. Secondo la Parte lesa, si trattenebbe del fatto improvviso di un ignoto, che agì senza la consapevolezza degli altri.

Furono intesi anche il prof. Nigrisoli, che confermò la sua perizia sulla ferita riportata dal Lambertini, e tre testimoni, i fratelli Sandati, i quali deposero che nella sera del fatto l'accusato Bambaldi si recò tutto affannato in casa loro, chiedendo di trattenervisi come minuti, per calmare l'eccitazione dalla quale era dominato per aver presunto ad una parte del fatto ed aver inflitto a poca distanza da lui i colpi di rivoltella.

L'udienza è tolta alle ore 17. Domani si interrogheranno altri testimoni.

Il responso di Olga l'infanticida

ed il mistero della sua seduzione.

Napoli, 17, ore 21.

Giorni sono nell'infermeria del carcere di Santa Maria Apparente, fu interrogata dal giudice Ronca la signorina Olga Greco, l'infanticida di Torre Annunziata.

La signorina, vedendo il magistrato, scoppiò in una crisi di pianto. Ella persiste nell'accusare il suo seduttore D'Amuno, che giorni sono presentò il suo alibi per dimostrare che non ebbe relazioni colla Greco.

Quest'ultima parlò ha narrato particolareggiatamente tutta la storia del suo amore, la sera della seduzione e la sua disperazione quando s'accorse di essere madre, lo scetticismo del D'Aquino quando ella gli domandava che cosa avrebbe fatto del figliuolo.

Interrogata circa la notte fatale del delitto disse:

— Non è vero che io sia stata aiutata da qualcuno nel momento terribile: feci tutto da me. La sera venne il medico che mi prescrisse un'iniezione di morfina all'addome, credendo che io avessi dei forti dolori di ventre. Quando sentii dei dolori mi rinchiusi nella ritirata. Per giungervi dovevo attraversare una camera, nella quale si trovava una mia nipotina, e un'altra, nella quale dormivano alcuni miei fratelli. L'azione della morfina fece sì che io potessi liberarmi senza dolore. Il bambino è nato morto. Non è vero ch'io l'abbia ucciso a colpi di forbice nel cranio. Rimasi impacciata col cadavere fra le mani. Come avrei potuto aver cuore di compiere un sì orribile delitto? Allora lo gettai dalla finestra e corsi nel letto, rassicurando mia madre sui motivi della mia assenza.

Il giudice Ronca ha domandato alla signorina come spiegava la ferita al cranio.

L'imputata rispose:

— Non è vero, non è vero. Giuro di non aver ucciso il bambino: egli è nato morto. La ferita al cranio sarà stata prodotta dalla caduta su qualche pietra; non è vero neppure ch'io abbia avvolto il cadaverino in un asciugamani.

Dopo queste dichiarazioni il giudice si ritira, mentre l'imputata piange amaramente.

Le arringhe d'accusa

nel processo Casale.

Aquila, 17, ore 20.

Aperta l'udienza alle ore nove e trenta il presidente inizia la lettura di un rapporto del capo guardia carcerario a carico del Casale e dopo aver espresso il desiderio di volere terminare questo processo per sabato, domanda agli stessi quali questioni intendano presentare le Parti ai giurati, giusta le disposizioni della nuova legge.

La difesa non propone. Per l'omicidio la provocazione ed il vizio totale di mente; per il falso, il vizio parziale di mente.

I difensori dello Scotola propongono un'altra questione: la completa irresponsabilità del loro difeso.

La parte civile dichiara che sosterrà, riguardo al Casale, l'omicidio con premeditazione e il falso in cambiali con coscienza complicità dello Scotola.

Il Pubblico Ministero non fa alcuna proposta.

Il Presidente da quindi la parola all'avvocato Pace della Parte Civile.

Questi, dopo un saluto alla memoria della vittima, seguendo il Casale nei suoi diversi interrogatori, rilevando le diversità delle varie versioni date, afferma che vi fu, da parte del Casale, una lunga premeditazione e preparazione. Egli rifà la sua vita avventurosa e disonesta, ricorda le sue speculazioni sulle donne e sostiene che la causale vera dell'assassinio fu la necessità di sopprimere il Bianchi per aver così la possibilità di sposare la Ranaldi onde godere con lei il forte lascito dell'avv. Bianchi.

L'udienza è quindi rinviata al pomeriggio.

Ripreso l'udienza alle ore 15.45, l'avvocato Pace riprende la sua arringa esponendo come la causale del delitto debba ritenersi nella necessità di sfuggire alla responsabilità penale per l'avvenuta scoperta del falso in cambiali nonchè per tentare di usufruire di quel testamento, il cui contenuto a lui e alla Ranaldi era noto. Quindi l'oratore imprende la dimostrazione della premeditazione del delitto raccogliendo tutte le circostanze circa il luogo e l'ora scelti, circa i preparativi, gli scritti, le parole, il contegno del Casale concorrenti a formare la certezza di una lunga e fredda preparazione dell'omicidio.

Nella seconda parte dell'arringa odierna l'avvocato Pace si intrattiene ad esporre gli audaci tentativi del Casale per procurarsi l'alibi suggerendo alla sua padrona di casa di dire che nell'ora in cui calcolava di compiere il suo misfatto egli erasi trattenuto con lei a vedere l'eclissi. L'oratore accenna alle disposizioni prese dall'assassino per simulare il suicidio. Infine espone le ragioni che giustificano che il Casale, nell'atto di compiere il delitto premeditato, fosse affetto da vizio di mente. L'avvocato Pace terminerà domani.

Si leva la seduta alle 18.30.

Un giornale socialista contro un maresciallo dei carabinieri

(Tribunale Militare di Alessandria).

Ci scrivono da Alessandria, 17:

Denuncia, metodi, macchinazioni infami al nostro Tribunale Militare un processo per diffamazione contro un maresciallo dell'Arma dei carabinieri, che desta molto interesse per le condizioni in cui sono e per avere l'accusa.

Nel mese scorso maggio, in Asti, fra il maresciallo Alisovi Guglielmo e il soldato Rocchetta Alberto occorse una spiacevole incidente. Il maresciallo — che risulta ottima persona sotto agli rapporto — dovette rimproverare il Rocchetta perchè quest'ultimo aveva gettà in una camerata contro il divieto avuto. Nell'accompagnare e rimproverare, con un energico gesto delle mani il maresciallo avrebbe urtato in volto il soldato. Questi sul momento pare abbia avuto l'impressione di una percossa; ma si persuase tosto trattarsi di un equivoco, e la cosa non ebbe pel momento altro seguito.

Un giorno del luglio u. s. il *Galletto*, giornale socialista di Asti, sotto un articolo intitolato *Un documento antimilitarista*, a denunciare il fatto pubblicamente, asserendo che il maresciallo aveva effettivamente schiaffeggiato il soldato. La cosa menò rumore. Si fece un'inchiesta. Due soldati scrissero il maresciallo di avere effettivamente percosso il primo; schiaffeggiare, soldato Rocchetta. Il quale si smentì completamente. Ma il maresciallo Alisovi fu giudizio, e domani sarà giudicato dal Tribunale.

Un particolare curioso. Il numero del *Galletto* nel quale si denuncia il maresciallo Alisovi contiene anche un ordine del giorno dei *Carabinieri* (?), col quale si *protesta contro il Governo* perchè ha mandato le *truppe nel Paramese!*

Il maresciallo Alisovi ha nominato a sua difesa l'avv. Enrico Alessandro.

Un ingegnere alla sbarra

(Tribunale Penale di Torino — 16 agosto).

Tra l'ing. Audiberti e certo Gaiello Tribulo, commerciante, si era a lungo litigato in seguito alla gestione in comune di una Società commerciale. Finchè un bel giorno, quest'ultimi gli stessi patroni di trascinare quei piati per le sale del Tribunali, fu imbastita una sistemazione definitiva di tutte le liti in corso. La pace però, tanto faticosamente conquistata, durò poco. Ora sembrato il Tribunale che l'ingegnere si fosse impossessato d'una certa quantità di ghisa malleabile, pel valore di 171 lire, sulla quale, a suo dire, non aveva diritto alcuno, e che ciò avesse fatto con raggiri e tramando in inganno certo Binello, il depositario della merce e cessionario del negozio del Tribunale.

Sporse perciò querela, in seguito alla quale l'ingegnere fu rinviato al giudizio del nostro Tribunale per truffa.

Senonchè il pubblico dibattimento mise in chiaro l'assoluta buona fede e rispettabilità dell'Audiberti, onde il Tribunale lo prosciolse per insistenza di reato.

Presidente: barone Manno; Pubblico Ministero: Provera; Parte civile: avvocati Lessel e Chiappelli; Difesa: avv. P. A. Omodei; cancelliere: Luotto.

Notiziario.

Tribunale Penale di Torino — 17 agosto 1908.

Sezione III feriale — *Gabriele Giovanni Battista, Brotzolatti Michele, Arnoe Santi Ignazio* (continuazione); *Jossi Odoardo, Malvolta Cesare, Barbiotti Michele, Rambaldi Ferdinando e Rocchietti Giulio*: truffa e schiamazzi. Non lungo a procedere per insufficienza di atti per il primo capo di imputazione; per il secondo capo d'imputazione ve ne sono condannati il Rossi a L. 25 di ammenda ed il Bertolotti a L. 8; gli altri vengono assolti per non aver preso parte al fatto. Dif.: Mazzari.

Audibert Attilio, furto; non luogo per insufficienza di prove. Dif.: Omodei; P. C.: Lessel.

Merlo Federico, furto; reclusione per mesi 2 e giorni 27. Dif.: Torchio.

D'Angelo Francesco, furto; reclusione per mesi 2 e giorni 10. Dif.: Rosset.

Bosco Giulia, truffa; reclusione per giorni 10 e L. 100 di multa. Dif.: Camoletto.

Direttissime — Gerbi Carlo, violenza ed oltraggio alla forza pubblica ed oltraggio al pudore; reclusione per giorni 30 e L. 50 di multa. Dif.: Panighetti.

Gay Carlo: minaccie; reclusione per mesi 2 e giorni 15. Dif.: Panighetti.

Rega Antonio: oltraggio alle guardie; reclusione per giorni 17. Dif.: Angelotti.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Provera; Cancelliere: Luotto.

I fratelli Hains innanzi al giudice.

New York, 18, ore 2.

Il capitano Hains, l'assassino del nobilissimo Annis, e suo fratello, il quale continuò facendo prova di molto sangue freddo, si recarono indietro, minacciandoli colla rivoltella, i presenti, che cercavano di portare aiuto alla vittima, compariscono oggi, ancora una volta, dinanzi al Tribunale di Polizia. Il giudice, dopo essersi inteso cogli avvocati difensori, rinviò l'udienza al ventiquattro agosto. Il *district attorney*, le cui funzioni sono quasi analoghe a quelle del procuratore del Re in Italia, dice che egli farà tutto quanto è possibile in lui per abbreviare questo processo.

Tornton Hains, il quale colla rivoltella aveva saputo tenere indietro la folla mentre suo fratello assassinava l'infelice Annis, fu già altra volta sotto le unghie della giustizia. Infatti nel 1891 egli venne imputato di avere ucciso, durante una passeggiata in barca, il suo migliore amico, col quale aveva avuto vivissimi attriti in causa di una donna. Nonostante le gravi deposizioni fatte da parecchi testimoni, e specialmente dall'ammiraglio Evans, i giurati lo ritennero assolto da ogni imputazione per mancanza di precise testimonianze. L'imputato aveva allora sostenuto di avere ucciso l'amico per legittima difesa.

Scioperi di cavatori veronesi.

Ci telegrafano da Verona, 17, ore 24:

Si sono posti in sciopero trecento operai delle cave di pietra, appartenenti all'impresa fornitrice delle ferrovie di Stato, chiedendo un aumento di mercedi. L'impresa ha rifiutato l'aumento, colla minaccia di chiudere le cave.

Suicida per nevrastenia.

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 20:

Oggi il maestro di violino Luigi Zoppo, d'anni 33, affetto da nevrastenia acuta, si ingoiò i pezzi e la gola e si gettò dal terzo piano della sua abitazione, in riva del Vin, cadendo si pressi del ponte di Rialto. Fu trasportato all'Ospedale agonizzante.

Un tristo fratello

che carpisce con minaccie la sostanza della sorella.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 17, ore 23.

L'altro giorno un tristissimo fatto avveniva in un'elegante palazzina in via Pantaperna di proprietà della vedova Olga Aleggiani una giovane ed avvenente signora in quello verso il diarite Evaristo quasi privo della vista aveva dato continue prove di un amore devoto e costante e di pietà infinita. Lo aveva assistito decisamente nella sua malattia, ne aveva alleviate le sofferenze, confortate le ore di scoraggiamento. Ma l'abnegazione della signora non era valsa a strappare dalla morte il marito, infatti nell'aprile scorso il signor Aleggiani moriva. Pochi giorni dopo la catastrofe piombava da Milano il signor Santacroce Carlo, fratello della signora Olga, colla sua moglie. Il signor Aleggiani aveva lasciato le sue sostanze alla moglie ed ai figli. Il Santacroce, il quale assicurava essere venuto a Roma per stabilirsi nella capitale, cominciò a chiedere quattrini alla sorella che nulla sapeva rifiutare. Il Santacroce, che colla moglie aveva preso un alloggio a Roma, non badava ad economia e per dare ad intendere che si trovava in buone acque si fece continuamente vedere in carrozza. Dopo alcuni mesi il Santacroce, che a Milano girava innanzi non lautamente la vita, tentò il gran colpo.

Nella scorsa settimana il Santacroce era riuscito a fare venire la sorella in casa sua dove si trovava anche la moglie e senza esitazione le dichiarò di avere diritto a parte del patrimonio di cui la signora Olga era venuta in possesso dopo la morte del marito. L'Olga protestò e gli domandò come mai avrebbe potuto provvedere all'educazione dei figli se egli l'avesse spogliata dei suoi beni. Ma il fratello fu inesorabile e vedendo che l'Olga non si decideva a firmare la dichiarazione colla quale donava a lui la somma di cinquantamila lire in titoli di rendita russi, austriaci, ungheresi e danesi ricorse alle minaccie assecondo che ad un protungato rifiuto da parte della sorella non sarebbe riuscito più a frenarsi e si sentiva capace di commettere anche un atto delittuoso.

Resistere non era possibile. La vedova Aleggiani fu costretta ad apporre in sua firma sotto il prezioso documento col quale la giovane donna cedeva la somma fortissima al fratello.

Questi, appena ebbe la somma, pensò bene di eclissarsi da Roma. Infatti, benchè egli avesse imposto con minaccie alla sorella di tacere sul fatto, ella poteva benissimo parlare e poteva farlo trarre in arresto. Fu così che il Santacroce se ne andò a Milano. Ma dopo la sua partenza la giovane vedova aveva preso una grave decisione, e visto che il fratello l'aveva spogliata quasi del patrimonio col quale doveva accudire all'educazione dei figli suoi, si decise ad andare a denunziare in Questura. Il delegato cav. Abbate cominciò col sorvegliare la moglie del Santacroce, la quale era rimasta a Roma e quando constatò che essa partiva, si mise in treno con lei senza essere scorto; la seguì sino a Milano, dove, seguitata nuovamente, scoprì in casa ove si era nascosto il fratello della vedova Aleggiani e poté arrestarlo.

Due fratelli pugnalati per questioni amorose.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 23:

Ieri sera durante la festa dell'Assunta, celebrata a Teano, si è svolta una scena di sangue che impressionò la folla dei fedeli raccolti nelle vie e nella piazza del piccolo paese.

Due dei feriti furono trasportati all'ospedale dei Pellegrini in pericolo imminente di vita.

La causa della triste scena va ricercata in un amore contrastato.

Teresina Tranquilli amoreggiava da qualche tempo col contadino dello stesso paese Pasquale Rescigno. Quest'amore non era ben veduto dai genitori della ragazza. La madre di costei, vedendo che i due giovani non si decidevano a finirla, pregò due suoi cognati, zii della ragazza, ad interessarsi della faccenda per far sì che la Teresina si allontanasse dal Rescigno.

I due ebbero un abboccamento col Rescigno che non volle sentire ragioni ed anzi minacciò i due fratelli se lo avessero di nuovo molestato.

Ieri i due fratelli Tranquilli, colla cognata ed una nipote a nome Caterina, si erano recati alla festa quando s'incontrarono col Pasquale Rescigno che era in compagnia di suo fratello Antonio.

Questi ultimi provocarono la piccola comitiva.

Addolorati per l'offesa ricevuta, i due fratelli Tranquilli risposero per le rime ma gli avversari armati si fecero innanzi minacciosi mentre le due donne gridavano al soccorso.

La scena si svolse in un baleno. I due fratelli Tranquilli erano senza armi e non poterono difendersi e rimasero entrambi feriti di pugnale.

Un medico chiamato apprestò le prime cure. Il loro stato è gravissimo.

Una donna rapinata in casa da tre malfattori bendati.

Ci telegrafano da Bari, 17, ore 24:

Ieri sera verso le 22, nella centrata Luogorotondo, tre sconosciuti bendati scassinarono la porta d'ingresso del domicilio dell'ottantenne Carbone Maria e vi penetrarono. Uno di essi buttò a terra la povera donna e le mise forza.

Intanto gli altri due mettevano a soqquadro l'appartamento, riuscendo ad involare 50 lire in monete di piccolo taglio.

Compiuto l'atto, i tre sconosciuti se la diedero a gambe, lasciando la poveretta semiviva per la paura e le ferite riportate alla testa per l'urto violento contro il suolo.

L'autorità, informata del fatto, ha iniziato le pratiche opportune per l'arresto dei rapinatori.

Un mobilio al Sindacato dei ferrovieri.

(Per telegrafo alla Stampa).

Bologna, 17, ore 16,10.

Ieri sera, a tardissima ora, è terminata, nella sede della Società operaia, una numerosa adunanza di ferrovieri addetti alla sorveglianza delle linee.

Si doveva deliberare intorno alla proposta di mettersi in sciopero di solidarietà col Sindacato dei ferrovieri, perchè, secondo i proponenti, detto Sindacato non tutelerebbe a suf

CRONACA

I TELEFONI DELLA « STAMPA » PORTANO I NUMERI 1136, 800, 3-14, 25-40 (INTERNAZIONALE).

Una donna assalita da un bruto
durante il sonno.

Gli abitanti della casa N. 35 di via Borgo Dora furono la scorsa notte risvegliati tumultuariamente dalle alte grida di una voce di donna, che parevanano dal più alto piano del caseggiato. In brevi istanti da tutti gli usci sbucarono visi compresi di paura, di commozione e di curiosità. I più cauti rimasero sulle rispettive soglie a intravedersi vicendevolmente. I più animosi uscirono pel corridoi e sulle scale, per rendersi direttamente conto di quanto avveniva e per porgere eventualmente soccorsi a chi ne fosse in bisogno.

Le grida parevenivano, come abbiamo detto, dal più alto piano della casa, ove sono le soffitte. Lassù, sotto i tetti, ora infatti avvenuta la scena zoliana che stiamo per narrare.

Una delle soffitte è occupata da una venditrice ambulante del vicino mercato di Porta Palazzo, certa Tabarra Teresa vedova Berletti, una donna che è ormai giunta presso i confini della vecchiaia, poichè ha ormai raggiunto i 58 anni. Ortene, la scorsa notte, verso le due, mentre era immersa nel più profondo e pacifico sonno, costei si sentì come soffocata da un grave peso, che le premeva sul petto. Destatasi, a, svegliatosi, si vide addosso un corpo umano, il corpo di un uomo energico e robusto. Ognuno può immaginarsi lo sbigottimento che dovette provare la disgraziata. Tutta l'anima sua fu come elettrizzata da un brivido di angoscia, che si convertì in un primo alto grido di soccorso, a cui seguirono altri ed altri ancora.

Impavido da questi alti e disperati richiami, lo sconosciuto raccolse le sue energie, e con le mani tanto affannosamente, per quanto gliele lo consentiva l'oscurità di premere sulla bocca della disgraziata onde impedirle di gridare. Gli sforzi maneschi dello sconosciuto aumentarono il terrore della donna. La poveretta comprese che senza una disperata difesa l'avventura avrebbe potuto conchiudersi in una tragedia, e, mettendo a contributo tutte le forze di cui poteva disporre, si accinse a difendersi fino agli estremi limiti.

La lotta non durò che pochi istanti, ma quegli attimi di minuto dovettero parere eterni alla disgraziata. Finalmente il bruto, vedendo che la vittima non era facilmente domabile, come aveva sperato, e ben pensando che le grida dovevano ormai essere giunte alle orecchie dei vicini, decise di abbandonare la preda, e fuggì. Pochi istanti appresso tutto il caseggiato era infatti a rumore per la presenza dei vicini, muniti di lumi. La disgraziata donna fu trovata ancora compresa del terrore della scena di cui era stata involontaria attrice. Essa potè narrare alla bella meglio i particolari dell'avventura, pur non sapendosi bene spiegare le intenzioni del notturno assalitori, che fu poi riconosciuto per un vicino di casa, un giovane sono di 27 anni, certo Imberti Bartolomeo, carrettiere.

Del fatto venne poco dopo dato avviso alla vicina sezione di Borgo Dora, di cui è capo il commissario cav Rostagno. Fatte le necessarie ricerche, l'Imberti fu trovato questa mattina e venne arrestato. Egli dichiarò di non ricordarsi affatto di quanto era avvenuto, dicendo che la sua mente era completamente annebbiata dai fumi alcoolici. Non è quindi possibile precisare se lo sciagurato fu mosso nel compimento del suo atto da un demone inspiratore di una passione brutale, o da scopi ladreschi. Giova però, a questo proposito, rilevare che la Tabarra assicurò che già altre volte l'Imberti si era introdotto nella sua soffitta a scopo di furto.

Un mortale ferimento a Leyni.

L'altra sera nella borgata Tedeschi, in quel di Leyni, c'era un po' di festa, come avviene nelle campagne in giorno di domenica. Alcuni giovanotti non avevano trovato di meglio, per passare allegramente il tempo, che di vuotare bottiglie su bottiglie, e a sera qualcuno si trovò col cervello poco a segno e con le gambe non assolutamente in equilibrio.

Purtroppo avvenne ciò che troppo spesso si è dovuto constatare: la comune allegrezza fu guastata da un litigio tra due differenti gruppi di giovani, tra i quali erano certi Giuseppe Bianco, d'anni 25, e Lorenzo Garino di Antonio, d'anni 24, entrambi contadini.

La contesa, dapprima sedata per l'intervento di amici comuni, si riaccese più tardi sulla strada, ed i giovani finirono per mettere mano ai coltelli. Avvenne una rissa feroicissima, durante la quale il Bianco fu colpito in pieno petto da una tremenda coltellata vibratagli dal Garino. Il disgraziato stramazzò a terra urlando, ed il feritore prese la fuga per la campagna.

Il Bianco venne bensì soccorso prontamente, ma tutto fu vano. Poco dopo moriva senza più pronunciare parola. La lama del coltello gli aveva leso il cuore.

I carabinieri di Leyni si misero alla ricerca dell'uccisore, ma le indagini non diedero alcun risultato: il Garino era scomparso. Secondo alcuni, egli sarebbe venuto a rifugiarsi a Torino.

Veniamo informati che, dopo più accurate ricerche, il Garino fu arrestato ieri sera, insieme col un suo compagno, certo Gremo Pietro.

Il tentato suicidio di una fanciulla.

L'avvelenamento col sublimato pare che sia di moda: si ingoiano le velenose pastiglie, un po'nnulla, come fossero tavolette di menta. E' vero anche che chi ne ha provato col sapore lo dolorose conseguenze si pente e, quando guarisce, non si induce più a ripetere il grave esperimento.

Ieri è stata la volta di una fanciulla dicitottenne, Lucia Destefanis, figliuola di negoziante che abitano in via Po 46.

In un momento di esaltazione la disgraziata si è sentita « stanca di vivere », ha dimenticato il babbo e la mamma, non ha pensato al dolore che poteva ai essi recare e si è avvelenata con due pastiglie di sublimato, quasi in vita non valesse proprio la spesa di un poco di sofferenza. Ma se tutti coloro che hanno un dolore si suicidassero il mondo non sarebbe che un immenso cimitero!

E adesso? La signorina Destefanis ha subita la lavatura dello stomaco all'ospedale si trova in gravi condizioni e soffre anche fisicamente!

L'originale idea di un cameriere.

A tarda ora di ieri sera, il cameriere disoccupato Carbonero Eugenio si presentò alla caserma della sezione Dora in istato di ubbriachezza, ed ivi chiese che gli venissero messe a sua disposizione due guardie.

— Perchè farne? — gli chiese il graduato di servizio.

— Per mettere in contravvenzione gli esercenti che non hanno ancora il regolamentare lume all'esterno dei negozi.

— A questo ci pensiamo noi — gli rispose il graduato.

— Ci devo pensare anch'io, come cittadino — insistette il Carbonero.

Breve: il graduato, vedendo che la scena si prolungava, pensò di soddisfare la sua sete contravvenzionale, appioppando a tal cliente una contravvenzione per ubbriachezza.

La disavventura di un ubriaco

Ad ora tardissima fu trovato coricato sul selciato, alla Barriera di Nizza, un individuo in istato di completa ubbriachezza e con una lesione lacero-contusa al capo.

Per cura di due guardie municipali fu trasportato al San Giovanni, ove ebbe le cure necessarie. Lo sconosciuto fu poi identificato per certo Tubano Raimondo, d'anni 35, da Altavilla (Vicenza), manovale, abitante in via Tiziano, N. 39.

Egli non seppe dire se la ferita era conseguenza di una caduta bacchica o di percosse.

Furto di due biciclette.

Ignoti ladri scassinarono con uno scalpello la porta degli uffici della ditta Negri e C.I. in via Orbassano, N. 92, e vi rubarono due biciclette del valore di L. 440.

Tra cognati.

Si è recato all'ospedale per farsi medicare due ferite alla testa ed al labbro superiore il manovale Bartolomeo Trinchero, d'anni 50, abitante in via Pallamaglio, 13. Egli dichiarò che nella sera un loro pluribile suo cognato Giuseppe Giordano lo aveva colpito con un fiasco. Fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Che perla di figlio!

Carla Zanzano Anna vedova Camino si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla fronte, prodotta da percosse datole da suo figlio Carlo, a cui ella aveva rivolto dei rimproveri.

Un ciclista sfortunato.

Bartolomeo Roncato, d'anni 45, addetto all'Officina del gas, mentre passava in bicicletta sulla piazza Carlo Alberto, fu urtato da un altro ciclista, e caduto, riportando una ferita alla fronte. Al San Giovanni venne giudicato guaribile in dieci giorni.

Servizio tranviario.

Da oggi, 18, sulla linea Torino-Settimo verranno soppressi i treni 16 e 17 fra Torino-R. Parco e viceversa.

Verranno invece giornalmente effettuati i seguenti facoltativi:

Facoltativo n. con partenza da Torino, piazza Emanuele Filiberto, alle ore 17,32.

Facoltativo n. con partenza dal R. Parco alle ore 17,29.

Stato Civile di Torino
17 agosto 1908.

NASCITE: 28, cioè maschi 16, femmine 12.

MATRIMONI: Bregoli Idebrando con Aurilotti Adenna — Audisio Cesare con Gai Maria — Cellerino Giuseppe con Vacchieri Caterina — Ferrero Ernesto con Parisati Emma.

MORTI: Pistrasanti Elisa, d'anni 68, di Nizza Monferrato, via Carlo Alberto.

Biagi avv. comm. Alessandro, id. 71, di Bosco Marengo, agiato, via Massena, 23.

Mattirolo ing. Adolfo, id. 63, di Torino, agiato, corso Re Umberto, 58.

Milone Angelo, id. 58, di Torino, orologiaio, via Verolengo, 169.

Pellissero Giuseppe, id. 70, di Moano di Susa.

Ravoira Giuseppe, id. 46, di Villarfocchiardo, negoziante.

Verne Ludovico, id. 70, di Torino, segret. priv.

Carnino Maria (ved.) nata Foieri, id. 67, di Lanzo Torinese, lavandaia.

De Lauro Teresa (ved.) n. Bertazzini, id. 81, di Venezia, casalinga.

Barzio Simone, id. 78, di Settimo Torinese, contadino.

Maynero Vincenzo, id. 41, di Torino, segretario privato.

Rigotti Amedeo, id. 31, di Verona, litografo.

Giordano Maria, id. 61, di Cuneo, fattessa.

Gattino Michele, id. 75, di Ossolo, contadino.

Fariolo suor Angelina, id. 28, di Galliate, religiosa.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 18, di cui 4 domiciliati 6, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 2.

In morte di A. G. Barrili
I telegrammi del Re, della Regina Madre e del ministro della P. I.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 14,5:

La Giunta municipale, riunitasi d'urgenza, ha deliberato quanto segue per ciò che riguarda le onoranze a Barrili:

1.o Mantenere inalberata la bandiera a mezz'asta sul palazzo del Comune e sugli edifici scolastici sino dopo i funerali; provvedere alla camera ardente ed al servizio d'onore dell'interno della stazione;

2.o Provvedere ai funerali a cura del Municipio, con intervento ufficiale della Giunta, del Consiglio e delle scuole civiche;

3.o Chiusura per due giorni delle scuole elementari;

4.o Proporre al Consiglio comunale di assegnare alla salma un posto nel Pantheon;

5.o Intitolare al nome di Anton Giulio Barrili il nuovo istituto scolastico in piazza Palermo.

Nonostante il tempo pessimo e la pioggia, a Cornigliano tutta la popolazione accompagnò da villa Maura alla stazione la salma di Anton Giulio Barrili. Gli edifici pubblici e privati avevano issato la bandiera abbrunata. Tutti i negozi erano chiusi, colle scritte: « Lutto cittadino ». Presero parte all'accompagnamento il Municipio, in forma ufficiale, le scuole e tutte le Associazioni, con bandiera.

A Savona il Municipio fece deporre sulla bara una magnifica corona dalla rappresentanza municipale. Una rappresentanza della città si recherà domattina a Genova, per prender parte al trasporto funebre.

A Voltri il generale Canale ebbe incontro alla salma, su cui depose una palma con fiori.

A San Pier d'Arena le Associazioni garibaldine deposero nell'asse una corona sul feretro.

Alla stazione di Genova, alle ore 14,30, si notavano il comm. Caveri, assessore anziano, in rappresentanza del sindaco, l'assessore Cuneo, il marchese Cesare Imperiali, Pon. Gussalvino, consigliere di turno dell'Associazione dei giornalisti, e numerosi giornalisti.

Appena giunse il treno, con 17 minuti di ritardo, l'assessore anziano e le altre Autorità presentarono le condoglianze alla famiglia del Barrili; quindi la salma venne trasportata nella camera ardente e lassù ricoperta di corone, tra cui quella del Municipio, dell'Associazione dei giornalisti, del Consorzio del porto, della Massoneria, ecc.

Giungono da Milano il comm. Treves ed il senatore Colombo.

I funerali avranno luogo domattina, alle 9.

Nella camera ardente assistono servizio d'onore pompieri in grande uniforme.

***

Ci telefonano da Giulova, 17, ore 23:

Da Sant'Anna di Valdieri il Re inviò il seguente telegramma all'avv. Enr. Giulio Breschi a Carrara:

« Con profondo rammarico S. M. il Re apprende dolorosa notizia morte suo illustre zio G. A. Barrili. Il Re rimpiange coll'Italia l'antico patriota, l'insigne letterato e l'ottimo cittadino. LL. MM. mi incaricano di trasmettere le loro sincere condoglianze.

« *Firmato*: PONZIO-VAGLIA ».

La Regina madre inviò da Gressoney all'avvocato Breschi a Carrara il seguente telegramma:

« La notizia della morte di A. G. Barrili ha appreso con vivo rammarico da S. M. la Regina madre, amministratrice dell'alto ingegno dell'estinto. L'augusta Signora partecipa sinceramente al lutto della famiglia, presso la quale mi vuole interprete delle sue sentite condoglianze.

« *La dama d'onore*
« Marchesa DI VILLAMARINA ».

Il ministro Rava ha telegrafato:

« Perdita illustre Barrili è lutto grave per la patria, ch'egli servì valorosamente; della letteratura, che onorò colle opere; delle Università, che da lui ebbero nuovi insegnamenti. Tutti lo amavano e tutti lo piangono ».

La traversata della Manica

Ci telegrafano da Dover, 17, ore 22:

Il nuotatore Burgess è partito stamane da Southborland per tentare la traversata della Manica.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 718.9; ore 15: 716.5; ore 21: 716.7.

Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: sereno p. nuvola.

Acqua caduta in millimetri 2.4.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 21,0 Minima + 15,7

Piazza Castello — Aiuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 17 + 21,4
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 15,5

19 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 58, tramonta alle ore 19, minuti 08.

Giorno della luna: 22°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17 + 21,2
Temperatura minima della notte dal 17 al 18 + 14,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore		Cielo	Stazioni estere	Temp.
	max.	min.			
Genova	26.0	19.9	1/4 cop.	Pietroburgo	13.4
Milano	27.5	15.9	»	Odessa	19.6
Brescia	29.2	15.8	3/4 cop.	Amburgo	12.8
Venezia	19.0	15.0	»	Vienna	13.5
Bologna	23.8	16.4	»	Trieste	16.2
Ancona	30.0	14.0	1/2 cop.	Madrid	18.4
Livorno	24.0	20.8	»	Alessandria	20.6
Firenze	25.8	16.2	»	Parigi	12.1
Roma	26.2	19.8	sereno	Nizza	15.5
Bari	26.9	19.2	»	Ginevra	11.5
Napoli	28.8	22.6	1/4 cop.	Costantinopoli	24.8
Palermo	25.5	20.1	»	Malta	24.0
Messina	32.6	18.0	sereno	Tunisi	—
Cagliari	33.1	19.2	»		

ULTIME NOTIZIE

Commenti all'incidente
provocato dal clero a Tolone.

Parigi, 18, ore 8,5.

A proposito dell'esequie dei marinai vittime dell'accidente della *Couronne* e dell'incidente che ne seguì, il clero della parrocchia di San Luigi, il *Gaulois* commenta:

« Alla cerimonia del colonnello *La Rocherenu*, il quale era protestante, Gambetta si rifiutò di passare la soglia del tempio.

« — Voi credete dunque in Dio? — gli chiese un suo collega.

« — Perchè mi fate questa interrogazione?

« — Perchè immagino che se voi non credete nè in Dio nè alla religione non arrecate alcuna ragione per non entrare in una casa che deve essere assolutamente indifferente...

« Gambetta riflettè un istante e poi disse: « Avete ragione » ed aggiunse mostrando con un gesto largo la folla « non è per me che mi rifiuto di associarmi alla cerimonia religiosa, è per quella gente lì! ». Ora è per quella « gente » che il ministro della marina impone alle vittime della *Couronne* le esequie civili ».

La *Petite République* così commenta: « I morti per questa assenza non saranno nè più nè meno morti. Le persone di buon senso penseranno che è presto fatto male, per una questione di alcun proprio o di protocollo, a negare l'assoluzione alle bare se essi credevano alla utilità del loro intervento ».

Sempre sulla questione delle esequie dei marinai di Tolone, il *Journal* ha il seguente telegramma: « Ho visto il ministro della marina di ritorno dalla cerimonia. Egli sembrava desideroso che non si travisasse l'incidente provocato dalla decisione del clero di non dare l'assoluzione nella corte dell'ospedale alle salme delle vittime, se non era autorizzato a prendere il primo posto nel corteo, durante il percorso dall'ospedale alla stazione.

« — Io non sono settario — mi ha dichiarato il ministro — non ho nessuna ripugnanza ad entrare in chiesa e ad assistere a cerimonie religiose a cui la fede rispettabile di famiglie credenti potrebbe quasi obbligarmi ad assistere. Anche recentemente io ed il mio collega Pichon abbiamo assistito ad una cerimonia religiosa di cui si è molto parlato: ha inteso una Messa cattolica allo stesso titolo, come non avrei trovato nulla per rifiutare di essere testimone in una sinagoga od in una moschea se la cerimonia fosse stata israelita o musulmana. E' stato deciso relativamente alle cose che se le famiglie lo chiedessero, le salme sarebbero state anzitutto presentate in chiesa. I parenti non avendo manifestato alcun desiderio in proposito, le bare sono state esposte nel cortile dell'ospedale, dove avevano ordinato bene di autorizzare il clero a dare l'assoluzione. I preti hanno preteso, per venire ad esercitare il loro ministero, di essere ammessi a fare ufficialmente parte del corteo che condurrebbe le salme dall'ospedale alla stazione. Io non poteva accondiscendere a questa richiesta: io volevo in tutto conformarmi al precedente, creatosi in occasione delle esequie alle vittime della *Jena*. Il clero allora rifiutò di dar l'assoluzione. Tutto l'incidente si riduce a questo: Convenne non esagerarne l'importanza pensando che i Corpi saranno trasportati in Bretagna e che le famiglie avranno ogni facilità, se lo desiderano, di fare procedere alle cerimonie religiose che sono reclamate dalla loro fede ».

L'*Eclair* ha da Tolone: « Un ufficiale afferma che un rapporto nel quale si segnalava la temperatura troppo alta delle munizioni e la decomposizione delle polveri *B* a bordo della *Couronne* era stato inviato per via gerarchica fin dal 20 luglio al Ministero. Nessuna risposta fu fatta a questo rapporto. Parecchi ufficiali superiori dichiarano che in tutte le navi da guerra si ha la medesima situazione ed esistono gli stessi pericoli ».

Sul conflitto fra i socialisti tedeschi
Francoforte, 18, ore 7,10.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive a proposito del conflitto sorto in seno al partito socialista tedesco: « I socialisti faranno bene, se vogliono che il loro partito abbia un avvenire politico assai migliore del presente, a lasciare Marx per la domenica, e ad occuparsi durante la settimana di questioni pratiche. I socialisti del Sud si sono già stancati di tutti i loro deputati che non fanno parlare che con frasi altisonanti ma fanno pochi fatti.

« Anche i socialisti berlinesi disapprovano la maniera di agire dei socialisti del Sud e dicono che il maggioranza dei socialisti germanici si rivolge contro di essi ».

Il Congresso cattolico di Dusseldorf.
Berlino, 18, ore 7,15.

Dusseldorf è in questo momento in festa: ieri l'altro ha fatto giungere 120 treni speciali, che hanno condotto a Dusseldorf i delegati stranieri che prendono parte al Congresso cattolico. Nel pomeriggio, alle 12, un imponente corteo si è formato, il quale ha attraversato la città. Il corteo era composto di più di cinquantamila persone. Centinaia e migliaia di curiosi circondavano il corteo, il quale era accompagnato da 70 bande musicali con bandiere. Il corteo si è diretto verso la tribuna dove si trovavano i delegati ufficiali. Il cardinale arcivescovo di Colonia ha dato alle persone che formavano il corteo la propria benedizione. Nella serata ebbe luogo una grande riunione, durante la quale il borgomastro di Dusseldorf, benchè appartenente al partito liberale, ha preso la parola per augurare il benvenuto ai congressisti. Nella seduta di ieri l'arcivescovo cardinale Fischer ed il professor Mausbach hanno preso la parola. Questi ha trattato del modernismo.

Assassinio o suicidio per insonnia?
Londra, 18, ore 7,16.

Dal 22 maggio scorso la signorina Luisa Breen, di Dublino, era scomparsa. Ogni ricerca fatta per ricercarla era rimasta vana. Il cadavere della giovanetta è stato scoperto ieri mattina in un fiume. Si sapeva che la signorina soffriva di insonnia, ma si crede che questo fatto è sufficiente per spiegare un suicidio. Si tratta di accertare se invece non sia la ragazza stata vittima di un assassinio.

I marinai americani non faranno a pugni con gli australiani
Londra, 18, ore 7,15.

Mandano da Sidney: L'ammiraglio comandante della flotta americana ha partecipato alla Commissione dei festeggiamenti che gli equipaggi americani non saranno autorizzati a prendere parte a partite di boxe con australiani. I marinai degli Stati Uniti potranno fare delle partite fra di loro e non potranno partecipare a matches con australiani.

Una nuova cerrificanza austriaca.
Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 8:

La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera autografa dell'Imperatore al presidente del Consiglio dei ministri, in quale crea la « Croce del Giubileo », per gli impiegati civili dello Stato.

Lo stesso giornale annunzia poi che l'Imperatore ha conferito al ministro della guerra, maresciallo Schonaich, il titolo di barone.

L'Imperatore ha diretto infine all'esercito un'ordinanza con cui annuncia la creazione della croce del Giubileo Militare in memoria dei servizi fedeli e devoti resi dalle forze militari durante sessant'anni.

Nuovi ordini cavallereschi austriaci
Vienna, 18, ore 7,45.

La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera autografa dell'Imperatore al presidente del Consiglio dei ministri, in quale crea la « croce del giubileo » per gli impiegati civili dello Stato.

Conversando col nuovo ambasciatore turco a Parigi.
Costantinopoli, 18, ore 7,40.

Sono stato ieri ad intervistare Naum pascià, nuovo ambasciatore di Turchia a Parigi. Ecco le dichiarazioni che egli mi ha fatto in risposta ad alcune mie domande:

« Sono sempre vissuto lontano in questo paese di mezzo dove le interviste erano una cosa affatto sconosciuta e non è che oggi che comincio ad adattarmivi. Io so quale situazione mondana occupava a Parigi Munir pascià, mio predecessore. Sotto questo punto di vista io non sarò un suo degno successore perchè faccio conto di occuparmi unicamente degli affari del mio paese. La mia condotta politica sarà conforme alle dichiarazioni del Governo. Io non posso scegliere o avere preferenze tra le Potenze. Dal punto di vista però che chiamerò sentimentale, le simpatie dei miei connazionali sono per la Francia: di ciò avete avuto prove numerose. Ma, dal punto di vista politico, lo ripeto, nessuna preferenza mi è permessa ».

Faccio notare al mio illustre interlocutore che Tewfick pascià, ministro degli affari esteri, in seguito al suo matrimonio, alla sua carriera e alle sue relazioni, passa ormai per un germanofilo.

« Tewfick pascià, mi risponde il nuovo ambasciatore, può, in seguito a circostanze esterne, lasciar apparire una amicizia speciale per la Germania, ma non è infeudato a nessuna politica: egli saprà, come in tutto, serbare verso tutti i Governi un contegno imparziale ».

Mentre parlavo a Munir pascià dell'accoglienza simpatica fatta dalla stampa alla sua nomina, questi mi ha detto: « Io ne sono conoscentissimo, ma quasi spaventato scordente, ad un posto di tanta importanza, potrò io eseguire le speranze così lusinghiere che vengono fondate sopra di me? In ogni caso conto sull'appoggio della stampa ».

Nuovi elogi francesi al conte Gallina.
Parigi, 18, ore 10.

Il *Figaro* dice che il ministro degli esteri Pichon è venuto a Parigi, interrompendo la sua villeggiatura, per ricevere al Quai d'Orsay il nuovo ambasciatore d'Italia, S. E. il conte Gallina. « Niente per ora è stato fissato circa la data in cui il successore del conte Tornielli presenterà le sue lettere credenziali al Presidente della Repubblica. Falliéres non ha ancora fatto conoscere le sue intenzioni a questo riguardo. Egli non può farlo prima dell'arrivo del conte Gallina, ma ora lo farà prossimamente.

« Questo primo colloquio tra Pichon e il conte Gallina, di cui non si venne a conoscenza che all'ultimo momento, è stato improntato alla più sincera cordialità. Si sa, d'altronde, con quale simpatia il nome del conte Gallina fu accolto in Francia allorchè la scelta del Re cadde su questo diplomatico. Le relazioni anche troppo cordiali dell'Italia e della Francia; così solide per tanti interessi comuni, sono, si può dire, fissate per sempre con degli ambasciatori come il conte Gallina a Parigi e come il nostro eminente rappresentante a Roma, signor Barrère. Essi sono, in ogni caso, al riparo da ogni malinteso e sorpresa ».

In Russia si preparano nuovi avvenimenti?
Londra, 18, ore 10

Telegrammi da Odessa recano: Si segnala una nuova agitazione degli antisemiti che si sforzano a fomentare nuovi *pogroms*. Parecchi attentati sarebbero già stati commessi contro gli israeliti di cui parecchi sarebbero stati feriti a colpi di bastone. La Polizia sarebbe impotente a dominare il movimento.

Si annunzia pure da Odessa: Il fratello di un eminente deputato alla Duma ha ricevuto una lettera, la quale annunzia che lo Tsar è stato profondamente impressionato dagli avvenimenti di Turchia e che si hanno eccellenti ragioni per credere che al momento della riapertura della Duma un manifesto imperiale di un'importanza e di un significato incomparabilmente più grandi di quello del manifesto dell'ottobre 1905 sarà pubblicato.

Il mistero della sequestrata di Nizza.
Nizza, 18, ore 9,10.

Eccovi alcuni altri particolari sulla signora sequestrata: Emilio Hauck, maestro di musica, tedesco, era arrestato, ieri giunto a Nizza cinque anni sono. Dotato di un certo ingegno egli non aveva tardato a raccogliere tutto lo simpatie nel mondo degli artisti. I coniugi Hauck avevano in seguito fornito argomento ai discorsi dei vicini: il marito non usciva mai con la sua giovane consorte, e rimaneva quasi tutto la giornata fuori di casa. In questi ultimi mesi egli non faceva che apparizioni furtive. Quando alla signora non la si vedeva più, e lo si credeva assente. Tuttavia lettere anonime denunziarono il sequestro alla Polizia. La sorella della vittima, signora Arrossia, moglie ad una scultore in legno, presso alla quale la Autorità di intervenire e far cessare il martirio della giovane donna.

Dopo un'inchiesta sommaria, fu decisa una perquisizione. Due agenti della Sicurezza andarono a cercare il signor Hauck all'Alcazar, dove in questo momento si rappresentò un'operetta di cui il maestro tedesco ha scritto qualche brano musicale. Alle 10 la Autorità precedevano posto in una vettura, che si diresse verso il viale Bariglione, seguita da altre vetture, in cui si trovavano Emilio Hauck ed alcuni amici.

Giunti dinanzi alla casa abitata dal tedesco, i magistrati misero piede a terra e salirono al terzo piano, preceduti da Hauck, che serviva loro di guida, sempre scortato però dai poliziotti. Sul pianerottolo il giovane maestro fece la mossa di aprire la porta. Il commissario procuratore della Repubblica, che faceva parte della comitiva, si trattenne a basso coll'usciere sulla porta, non ricevendo risposta, disse addirittura ad Hauck: « Aprite, orsù ».

Questi, assai calmo, obbedì. I magistrati entrarono nell'appartamento, e poi, sempre sulle indicazioni dell'accusato, che serviva loro di guida, in una camera oscura. La porta era chiusa. Hauck aprì. Sopra un letto di ferro, le cui lenzuola erano sudicie e macchiate di sangue, i magistrati scorsero la signora Hauck, di una magrezza spaventevole. La disgraziata sorrideva con aria ebete: il suo corpo era coperto di ferite che sembravano provenire da percosse. I muscoli, i cuscini, tutto era coperto di macchie di sangue: si dice che provenissero da parassiti, uccisi dalla malsana. Il commissario di polizia voleva dare aria alla camera, ma gli fu impossibile aprire la finestra, dacchè essa era inchiodata. Durante tutto questo tempo Hauck piagnucolava, e, volgendosi verso la vittima, le disse: « Mi si arresta, perchè si pretende che io non li curi; ma si arresta perchè li tenevo prigionieri ».

Ma il scellerato mise fine a questa scena: fece chiamare un medico, il quale dichiarò di aver curato or sono parecchi mesi la malata, e che egli aveva constatato il marito a farla trasportare all'ospedale. Egli credeva che il maestro tedesco avesse seguito il suo consiglio.

In un ritratto antico alla camera si scoperse della biancheria sporca. Fu deciso il trasporto della donna all'ospedale. I magistrati portarono essi stessi, sopra una seggiola a braccioli, la signora Hauck in basso e la deposero quindi in una vettura che aveva condotto sul luogo. Lungo tutto il tragitto la povera donna, avvilupata in una spessa coperta di lana, non cessava di gemere e di balbettare parole inintelligibili.

All'ospedale fu subito visitata dal medico legale, il quale dichiarò che le ferite provenivano da corpo contundente. Hauck ha dichiarato che mai ha battuto la moglie e che essa ha potuto benissimo ferirsi in tal modo cadendo a terra.

Bisogna aggiungere che i vicini dei coniugi Hauck hanno mai inteso grida qualsiasi. La signora Hauck non può fornire alcuna utile informazione che permetta di far conoscere i particolari di questo oscuro mistero.

Le vittime del fulmine.
Ci telegrafano da Venezia, 18, ore 8,35:

Nel pomeriggio di Mazzorno nel Polesine, mentre ieri imperversava un violento temporale, il fulmine colpì il villico Eugenio Dotti, uccidendolo, e ustionò mortalmente il villico Luigi Mosca, mentre altre persone rimasero gravemente ferite.

L'ascensione del dirigibile del capitano Gross.
Berlino, 18, ore 8.

Il dirigibile N. 1 del comandante Gross, dopo aver fatto nel pomeriggio una uscita di due ore, è partito ieri sera, alle 19,25, per intraprendere un raid di dodici ore. L'itinerario del viaggio non è ancora conosciuto. Il pallone è stato condotto fuori dal suo hangar fin al campo di tiro di Tempel. Cinque persone hanno preso posto sulla navicella. Il pallone si è diretto verso l'ovest. L'illuminazione è fatta mediante lampade elettriche. I soldati del battaglione aeronautici rimangono tutta la notte pronti a partire da Taegel. Sul campo di tiro di Tempel di cento in cento metri sono accese lanterne elettriche e proiettori sono disposti onde potere, in caso di prematuro ritorno del dirigibile, fare immediatamente i segnali di prevenzione necessari.

Una guarnigione francese colpita da tifo
Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8,10:

Le *Petite République* fa da Luneville: « Una recrudescenza di tifo infierisce tra la guarnigione. Centoquaranta malati sono in cura all'Ospedale Militare. Le chiamate dei riservisti e dei territoriali che dovevano trovarsi a Luneville sono state sospese. I soldati e gli ispettori credono che la guarnigione di Luneville non sia in istato da poter partecipare alle grandi manovre ».

L'onomastico della regina Elena
Racconigi, 18, ore 10.

Oggi, ricorrendo l'onomastico della regina Elena, il sindaco ha pubblicato un nobilissimo manifesto, encomiante alle bontà dell'amata Sovrana. Le signore raccolgono inviti a Valdieri, per essere presentate alla Regina, un magnifico mazzo di fiori freschi in un'artistica *corbeille*, accompagnato da un album in cuoio a fregi d'oro e cogli stemmi di Savoia e Montenevoso, contenente una dedica reverente ed affettuosa ed i nomi delle sottoscrittrici. Stasera vi sarà concerto musicale in piazza Carlo Alberto e illuminazione alla sede della Società operaia, militari e di mutuo soccorso.

Roma, 18, ore 10.

Ricorrendo l'onomastico della regina Elena, gli edifici pubblici e moltissimi privati sono imbandierati. Le Musiche suoneranno stasera nelle piazze.

Napoli, 18, ore 10.

Oggi, in occasione dell'onomastico della regina Elena, gli uffici pubblici sono imbandierati. Il sindaco Del Carretto ha inviato alla Regina un nobile telegramma di augurio a nome della cittadinanza. Anche alla Duchessa d'Aosta il sindaco ha inviato una rispettosa lettera di augurio. La Prefettura e la Deputazione dei Consigli comunale e provinciale hanno spedito telegrammi di augurio all'augusta signora.

Gli episodi della gran lotta nel Parmense.
Piacenza, 18, ore 8,10.

Un brutto fatto, che ha impressionato la cittadinanza, è venuto ad aggiungersi al noto sciopero dei postali e fornai sindacalisti, da tutti disapprovato. Una comitiva di questi scioperanti, l'altra notte, improvvisamente arrivava ad incontrarsi con tre ritornati che stavano recandosi stamane al proprio lavoro.

I sindacalisti, appena scorti i malcapitati, minacciosi si scagliarono contro di essi, percuotendoli selvaggiamente. Tutti e tre i forni riformisti rimasero feriti e dovettero ricorrere ad un medico.

La P. S. si sta occupando dell'affare e tre della comitiva sono già stati arrestati. Essi sono Orlando Giovanni, d'anni 35, Fabbri Carlo, di anni 19, Mestri Angelo, d'anni 35. Gli altri due sono ricercati. Tutti vennero denunciati per atti di violenza.

Borsa di Torino.
18 agosto.

Prezzi delle ore 11.35.

CAMBI A VISTA.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 80, 103 825.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1245, 1248.
» Commerciale 802, 803, 804, 802.
» Ferrovie Meridionali 658.
» Mediterraneo 399 1/2, 399.
» Cementi Vicenza 463 1/2, 464.
Obbligazioni Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 500.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 402 50.
Francia 3: denaro 99 85, lettera 99 95.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 975, lettera 100 075.
Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 73.

Riprendiamo le riunioni con prezzi sostenuti e con buone disposizioni, che però non vanno finora alcun incoraggiamento negli operatori, che sono sempre lenti ed inattivi.

Borsa di Parigi
Ci telefonano da Parigi, 17, ore 23:

La liquidazione svolgesi in condizioni più soddisfacenti. Il denaro vale circa 1/4 0/0. La fermezza rimane dunque il carattere dominante della giornata. Pochi affari sono impegnati, ma tutti i valori conservano senza difficoltà i corsi precedenti. Il 3 0/0 è saltato a 96 40, 96 45 contro 96 40; al contante guadagna dieci centesimi a 96 45. Le consolate della Cassa pubbliche sono ammontate a 42,000 franchi di rendita.

Borsa di Londra, 18 (Chiusura).

Consol. inglesi	86 3/8		Russo	98 —	
Rendita italiana	103 1/2		Uruguay	78 —	
Argento fino	27 1/16		Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. l. st.	— —	
Spagnuola	94 1/2		Ritirate dalla Banca d'Inghilterra l. st.	— —	
Turco nuovo	83 1/4				
Egiziano 1903	101 1/4				
Giappone

Appendice della *Stampa* (113

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Troppo tardi! Troppo tardi! gemè il monaco, facendo atto di strapparsi i capelli. — E che dirò a padre Bourgoing? Io sono un uomo perduto...

— Io potrò salvarvi... forse.

— Parlate! Parlate! Ah, voi mi ridonate la vita!

— Ebbene, io tenterò di farvi restare la duchessa questa sera istessa. Io sono abbastanza autorevole persona a corte per potermi prendere la responsabilità di farla destare.

— Allora, andiamo!... Dove sta di casa la duchessa?

— Non lungi dal castello reale. Poichè avete tanta fretta, andiamo. Mi incarico io di trarvi di impaccio... Ma è inutile destare tutti, qui, nell'albergo.

— Come entreremo allora?

— Lo vedrete or ora... — disse Maurevert, che, allontanandosi il cappello dopo aver spento le fiaccole, penetrò nella camera che portava il numero 3, vale a dire la camera destinata al monaco, ed aprì il balcone.

Questo non era propriamente un balcone, ma un terrazzino, che terminava con una scaletta esterna, la quale sboccava direttamente in un vicoletto.

Se fosse stato meno tormentato dal pensiero di rifarsi del tempo che, contro gli ordini di padre Bourgoing, aveva perduto, fra Timoteo avrebbe potuto meravigliarsi che Maurevert gli avesse proprio raccomandato di prendere quella camera, anzichè qualunque altra dell'albergo.

Ma egli non fu preso da alcuna preoccupazione e, anelando soltanto di ruimettere la lettera di padre Bourgoing alla sorella del duca di Guisa, seguì per la scaletta buia il torvo cavaliere.

Era circa la mezzanotte e la nebbia, che già incombeva sulla città sin dal pomeriggio fredda e insalubre, era diventata più opaca. L'oscurità era ormai profonda come il silenzio. Nelle vie di Blois non v'era più essere vivente. Frate Timoteo precedeva guardingamente accanto a Maurevert, che era più che mai taciturno.

Di un tratto, Maurevert chiese al monaco:

— Sia veramente pel tanto grave, a quanto avete potuto intendere, il contenuto della lettera, si da giustificare tanta premura...

— E tanta precauzione! — soggiunse il monaco. — Sì, la lettera deve essere gravissima, tanto è vero che il padre superiore ha voluto che la cacciassi nell'interno del mio saio. Vedete qui... E si toccò il petto. Nemmeno il demonio potrebbe avere l'idea di venirla a prendere sul mio petto, tra le pieghe del mio abito.... Ah! Ah!.... — E rise, di una risata maliziosa.

— Ebbene, io sarò quel demonio che te la toglierà!... — pensò Maurevert.

E il suo pensiero fu subito secondato dall'azione. Nell'oscurità, il suo pugnale si alzò terribile e piombò con rapidità di baleno in mezzo al collo del monaco, sopra al disopra della corazza.

Il monaco emise un debole grido e stramazzò rantolando al suolo. Qualche minuto dopo, era morto.

Maurevert si guardò rapidamente intorno. Niuno aveva udito, niuno aveva veduto. La solitudine era completa.

Freddamente, l'assassino si chinò sulla vittima, tastò il saio, sentì sotto le mani la spessezza del foglio, lacerò la stoffa con la punta del pugnale insanguinato; poi, sollevato il cadavere, lo spogliò del saio e lo spinse nell'acqua del fossato, il cui margine trovavasi a pochissimi passi. Poi se ne andò nell'albergo, portandosi seco il saio.

Rientrato nella sua camera, Maurevert aprì tranquillamente la lettera. Questa diceva:

« Madonna,

« Ho l'onore e la gioia di avvertire Vostra Altezza Reale che il nostro amico si è improvvisamente deciso a mettersi in via per Blois. Egli porta seco il famoso pugnale, che gli fu rimesso dall'angelo che Vostra Altezza conosce.

« Se Valois le scampa anche questa volta, bisogna dire che ha il diavolo nel corpo. Io non so se l'uomo avrà il coraggio di recarsi a vedervi, ed è però che io vi prevengo. Sarebbe utile che Vostra Altezza reale potesse sbarcarlo in Blois e sradicargli dall'anima gli ultimi scrupoli, se ne ha ancora. Io credo che un solo vostro sguardo basterà.

« Vi prego di osservare che è accompagnato da un gentiluomo, il quale, senza alcun dubbio, è dei nostri: alto, robusto, dal portamento fiero, dall'occhio freddo e scherm itore, questo gentiluomo m'è parso possieda tutte le qualità di audacia, di vigore e di sangue freddo necessarie per il grande atto.

« Io sono, Madonna, di Vostra Altezza Reale l'umilissimo servitore, e spero che, nel giorno della prossima vittoria non sarò dimenticato nelle preghiere che Vostra Altezza indirizzerà all'Illustre Fratello. Aspettando, indirizzo le mie ai Cielo ».

La lettera aveva per firma un segno indubbiamente convenzionale.

Letta che l'ebbe, Maurevert la ripiegò, se la ficcò nel giustacuore, si avviluppò nel mantello, spense la fiaccola che aveva accesa e mormorò:

— E' necessario che la vecchia Medici abbia questo documento senza alcun indugio, prima di tutto perchè questa lettera completa la precedente e poi perchè è necessario che me ne sbarazzi subito.

Detto ciò, slava per incamminarsi al castello; pure, non si mosse e diventò di un tratto pensoso.

— Vediamo! — borbottò alfine. — Riflettiamo. E un pensiero mascalzone che mi è venuto... Ma perchè (perchè)?...

Il quale solo pensiero lo inchiodava al suo posto, lo faceva tremare e vergare.

Quale l'accendino, accese l'esca e quindi una fiaccola e analizzatamente rilesse la lettera. Cioè, per meglio dire, non lesse se non una parte della lettera e sempre la medesima, perchè ormai, da pochi minuti, ed era più forte quel pensiero pauroso, tutto ciò che comandava l'organizzazione del regicidio e di cui si parlava in quella lettera gli riusciva indifferente.

— Via! — disse poi, toccandosi la fronte, che era madida di sudore. — Andiamo!

Ma intanto non si muoveva, poichè una forza irresistibile lo tratteneva al suo posto. I ferri lo sussulo gli facevano aver paura dell'ombra. Spesso la fiaccola, per la rigidezza, sembrandogli di aver udito rumore nel corridoio, e brandì il pugnale come per difendersi da un nemico che si avvicinasse.

— Andiamo! — impose a se medesimo, quando che recollocata la lettera nel giustacuore.

Però non dava un passo e mormorava:

— Colui che deve uccidere il re è necessario da un gentiluomo... l'esercito freddo e scherm itore... l'andatura fiera... alto, robusto... Chi è, questo gentiluomo?

Allora ridestò istantaneamente della sua pazzia, ma pur nondimeno sentendosi intorno paviò, prese a discendere pian piano e allorquando ebbe disceso tutta la scaletta esterna, che si partiva dalla camera numero 3, si fermò per qualche altro minuto, poi scrollò violentemente le spalle e borbottò:

— Via! Non può essere lui... Perchè dovrebbe essere lui?...

Allora si pose a correre verso il castello reale. Pervenuto però avanti al castello, si fermò di nuovo e pensò:

— La Cité era tutta circondata di truppe e una volpe non vi avrebbe saputo trovare uno scampo. La Senna era tutta sorvegliata, e circa quattrocento uomini erano rimasti sui ponti e sulle barche sino a notte alta. Egli è morto...

Furiosamente strinse i pugni e soggiunse, con ira, ad alta voce:

— Sì, ma perchè non è stato trovato il cadavere di quel maledetto?...

— Al largo! — gridò una voce, nel profondo silenzio della notte.

Era il grido della sentinella collocata davanti all'ingresso della torre del ponte levatoio del castello reale.

Maurevert trasalì a quel grido, tirò scosto alquanto il mantello, che lo copriva sino agli occhi, si avvicinò alla sentinella e disse:

— Prevenite messer Larchant che vi è un corriere per Sua Maestà.

Larchant era il capitano delle guardie che, sotto il comando diretto di Crillon, vegliava alla sicurezza del castello. Ora, le parole: « arrivo di un corriere per Sua Maestà » avevano il potere di mettere tutti in movimento, e Maurevert lo sapeva benissimo.

La sentinella chiamò subito, e successe alla sua chiamata un andirivieni affrettato di lanterne.

Finalmente, a capo di una buona mezz'ora, apparve, si avvicinò a Maurevert e tenti di ravvisarlo.

— Messere, — gli disse Maurevert, nascondendosi il volto e dissimulando la voce, — vi prego di prevenire urgentemente la regina madre che vi è una missiva simile a quella che essa ha ricevuto dopo il banchetto reale.

— Messere, — rispose Larchant, — siete pazzo, o volete burlarvi di me?

— Messere, — ribattè Maurevert, — vogliate prevenire all'istante Sua Maestà la regina che è necessario che essa riceva subito l'uomo al quale ha passato stesso milione per un pezzetto di carta.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 17, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % p. contanti 103 35.
» » 3 3/4 % p. fine corr. 103 60
Banca d'Italia 1236 — Credito Fondiario 510 — Banco Commerciale 707 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 102 25 — Ferrovie Meridionali 657 — Tramways 251 — Acqua Marcia 1475 — Gas 995 — Condotte d'acqua 321 — Anonima 199 — Ferriere Italiane 228 — Metallurgica Italiana 130 — Piombino 58 — Antimonio 108 — Miniere Limbiffere 72 — Montecatini 219 — Immobiliare 257 50 — Beni stabili 276 — Imprese fondiarie 51 — Fondi rustici 142 — Carburo 815 — Kerbs 374 — Valcarenia 145 — Prodotti azotati 187 — Elettrochimica 72 — Prodotti chimici 165 — Forni elettrici 60 — Romana solfati 57 — Estrattive 38 50 — Zuccheri romani 71 — Molini Pantanella 81.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 17 (Chiusura).

Rendita franc. 4 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	66 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	95 35	Banca Ottomana	661 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	83 —
Rend. ital. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 15	Suez	— —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	86 1/8	Lotti Turchi	174 25
Obbligaz. Lombarde	296 —	Rend. Russa nuova	91 5/4
Cambio sull'Italia	10a 1/8	Rend. portogh. 3 0/0	62 3/0
Turco nuovo	93 45	Banca di Pr. isia	4130 —
Banca di Parigi	1425 —	Cambio su Madrid	11 65
Turchino	466 25	Banca Comm. Ital.	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 1/2	Rendita Serba	91 90
Rend. Ungher. 4 0/0	91 3/8	Rio Tinto	1720 —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 17.

Credito Austriaco	696 50	Lire italiane (carta)	95 21
Lombardo	114 2	Rend. Austriaca (arg.)	96 20
R. Anglo-Austriaca	394 50	Id. in carta	86 40
Austriache	698 75	Unione Bank	544 —
R. Austro-Ungarica	1747 —	Rend. Austr. in oro	115 75
Napoleoni d'oro	19 08	Ungheresi 4 0/0	88 90
Argento	100 —	Ungheresi 3 1/2 0/0	88 80
Cambio su Parigi	95 17	Banca Pacsi Ital.	670 25
Cambio su Londra	238 40		

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 17.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 75	Ferr. Meridionali	131 10
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 —	Russi (contanti)	2 3 40
Rend. Turca 1 0/0	24 —		

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 15 agosto. — Per gli scambi superiori alle 100 lire da farsi con certificati l. 100,— (giornaliero).

Roma, 17-32 agosto — Per gli scambi inferiori ai 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 1043,— (settimanale).

Roma, 18 agosto — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Stadonati della Borsa italiana di oggi è L. 99,90.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 15 — Aggio dell'oro 13 —.

Buenos Aires, 12 (sera) — Pezzi carta 317 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 96 L.

Londra, 15 — Arrivato prezzo 24 1/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 15 — L'argento si quota a cento alini di dollari al 958 per cento troy dal titolo di 900 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 10 al 15 agosto

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — Suini 216, vitelli 913, buoi —, maggiri e manzi 44, tori 7, vacche 4, asini (bardotti) 6, montoni pecore 9, agnelli 6, caprotti 6. — Totale 1406

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, toscani, romagnoli, veneti, ungheresi, svizzeri.

Suini nostrali, romagnoli, toscani, incroci inglesi. Ovini e caprini nostrali.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzi degli animali da macello al mercato:

Suini da a. 12 - a 13 — Vitelli da 0 75 a 0 95 — Buoi e manzi da 0 75 a 0 85 — Tori da 0 70 a 0 80 — Stuppe e manze, inviti da 0 — a 0 — Vacche e scarti in genere da 0 55 a 0 75 — Suini da 11 50 a 12 50

Prezzo del bestiame macellato per miriagrammo:

Suini al mirio L. 12 50; Vitelli 9 75; Buoi 8 25; Tori 8; Maggie 5 50; Scrofe 5 25; Maiali 12.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Suini degli 22, vitelli 218, buoi 32, manzi in quattro denti 2, id. in 2 denti 15, maggie o manze 8, tori 15, vacche 18, asini 12, cavalli 1, montoni e pecore 110, agnelli 11, caprotti 6, equini 17 — Totale 1458.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni dal 11 agosto 1908.

Organzini	C. 10	Kg.	624,97
Trame	»	»	703,06
Greggie	»	»	720,60
Lana	»	»	—,—
Articoli diversi	»	»	—,—
Totale	C. 20	Kg.	1850,53
Sete pesate	»	»	—,—
Sete pesate	»	»	870,60
Totale	C. 22	Kg.	2720,13

Balli entrati nel mese e tutt'oggi:

Stagionali	N. 765	Kg.	9000,40
Pesati	»	»	5548,76

Sete e Seterie.

RACCONIGI, 13 agosto.

Strusa 2.a qualità al Kg. da L. 4 25 a 5; Galletto buono id. da 6 a 8; Id. mezzo buono id. da 4 80 a 5 50; Ruspinosi sfarfallati misti id. da 2 50 a 3; Doppi depurati da 3 40 a 3 70; Id. scarti da 1 60 a 2 40.

Galettame al Mg. da L. 8 a 15 50; Morescont 1.a qualità da 7 a 8; Id. 2.a qualità id. da 4 a 6; Id. 3.a qualità da 2 a 3; Falopne (bosco) id. da 7 a 10; Negroni id. da 11 a 18.

Bestiame.

ALBA, 14 agosto.

Vitelli da macello al mirio L. 10 75.
Carne macella gentile al chilo L. 1 77.
Carne (macello scriano) al chilo L. 0 70

BORGOMANERO, 14 agosto.

Buoi grassi per capo da L. 450 a 600; Buoi da lavoro id. da 320 a 445; Manzi id. da 325 a 515; Giovenche e vacche grasse id. da 195 a 435; Giovenche e vacche fattrici id. da 135 a 360; Vitelli grassi id. da 100 a 120; Latticcioli id. da 47 a 60; Maiali id. da 36 a 129; Pecore id. da 8 a 45; Capre id. da 12 a 30.

Cereali.

ALBA, 14 agosto.

Grano nuovo al quintale L. 24 14; Grano vecchio 26 06; Meliga 17 19.

BORGOMANERO, 14 agosto.

Segale al quintale da L. 17 a 17 25.
Meliga al quintale da L. 16 a 16 75.

IVREA, 14 agosto.

Frumento al quintale L. 26.
Segala al quintale L. 14.
Meliga bianca al quintale L. 16.

VERCELLI, 14 agosto.

Frumento al quintale L. 25 50; Segala 13 55; Meliga 16 56.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 14 agosto.

Grissini il chilo L. 0 48; Pane 1.a qual. 0 40; 2.a qual. 0 28; Id. 3.a qual. 0 35.

BORGOMANERO, 14 agosto.

Riso al quintale da L. 33 a 36 50.

IVREA, 14 agosto.

Riso nostrano al quintale L. 37.

VERCELLI, 14 agosto.

Riso nostrano al quintale L. 35 65; Pistino 20

Foraggio.

IVREA, 14 agosto.

Avena al quintale L. 19 50.

Frutta e Verdura.

ALBA, 14 agosto.

Pruche al mirio da L. 2 a 4.
Pesche al mirio L. 0 60.
Cipolle al mirio L. 0 60.

BORGOMANERO, 14 agosto.

Patate al quintale da L. 8 a 9.

IVREA, 14 agosto.

Fagiuoli al quintale L. 15
Patate al Mg. L. 1.

VERCELLI, 14 agosto.

Fagiuoli al quintale L. 20 95.

Legna e Carbone.

ALBA, 14 agosto.

Legna forte da ardere al mirio L. 0 35; Id. dolce id. 0 28.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 14 agosto.

Polli alle coppie L. 2 70; Galline 3 00.
Uova alla dozzina L. 0 88.
Robiole al chilo L. 1 35.

BORGOMANERO, 14 agosto.

Polli per capo da L. 1 20 a 1 60; Galline id. da 2 a 2 80. Piccioni id. da 0 70 a 0 85; Anitre grosse id. da 2 a 2 60; Tacchini id. da 4 a 5.

IVREA, 14 agosto.

Burro al chilo L. 2 75.
Uova alla dozzina L. 0 90.

Vino.

ALBA, 14 agosto.

Vino astiato all'ettolitro L. 12; Barbera id. 23; Dolcetto id. 15.

Mercati di Genova.

GENOVA, 14 agosto.

Droghierie, prodotti chimici, tinturie e medicinali — Nessuna variazione si è verificata durante la decade ormai nei prezzi degli articoli appartenenti alle suddette categorie. L'animo discretamente attivo la domanda per l'esportazione, più calma quella pel consumo locale o dell'interno.

Non si avranno notevoli variazioni di prezzo fino all'arrivo dei generi del nuovo raccolto, cioè mandorle, mandorle, romina, anici ed altri generi di drogheria.

Caffè. — Mercato calmo e tendenza incerta, tanto sul nostro che sui mercati esteri ed all'origine.

Prezzi invariati da quelli quotati sabato scorso.

Zuccheri. — Mercato sostenuto, tanto nei raffinati nazionali, che nei greggi; richiesta sempre attiva ai prezzi precedentemente quotati.

Cacao. — Mercato calmo e prezzi stazionari.

Pepe. — Mercato calmissimo, prezzi ribassati ed invariati dalle nostre quotazioni di sabato scorso.

Farine e grassi. — Continuano attivi e sostenute. Farine 37; 11 35; Id. G da 33 a 34; Id. D 31 — Farinette 21 — Semole 88T 45, 88 43; S 42 — Semolette 41 — Semolino da 34 a 37 — Farinette Extra da 28 a 29 — Cruscone da 22 a 24.

Granaglie e granaglini — Domanda viva, deposito scarsissimo.

Crusca t. da 13 a 16; Id. dura da 14 50 a 15 — Granaglini t. da 14 50 a 17; Id. duri da 15 a 16.

Fieni. — Continuano le richieste tanto dall'interno che dall'estero, senza variazioni nei prezzi.

Pasta fina nei Genova da 48 a 55 il quintale. A vantaggiato da 38 a 42 il quintale; Uso Londra e Amerca da 55 a 60 il quintale.

Foraggi. — Le recentissime ultime pioggie hanno giovato tutti i legumi in Russia e li hanno fatti aumentare; prevedesi nuovi e serii aumenti delle vendite fatte da 20 50 a 21, e 21 per verdi. Si vocifera si sia trattando lo storno.

Quantunque le 22 per qualità verdolini vecchie rarefatto; se nuovo 25 cif Genova. Molti Ceco si astengono dall'offrire, essendo presto.

Avena. — Nessuna variazione della precedente ottava. Dettagliasi da 18 75 a 19 25.

Fave. — Sempre in aumento all'origine, mentre pochissimo sono aumentate sul nostro mercato, che continuasi a vendere da 98 a 10, vagone.

Ceci. — Si è sempre in attesa di serie offerte Marocco, Loria e Turchia, dove pare siano in ribasso e in aumento pure le domande vive del consumate.

Cotoni sodi. — La settimana, iniziatasi con mercati piuttosto sostenuti, andò perdendo in seguito la fermezza, ed i prezzi cominciarono a declinare gradatamente, fino a perdere 25 punti circa dalla chiusura di sabato scorso.

Chiudiamo oggi ai prezzi seguenti:

Good Middling, Orleans Texas, 5 56 — Fully Middling, id. 5 56; Middling, id. 5 46; Fully low Middling. Imbarco ottobre-novembre.

Arrivi nel mese porto dal 1.o settembre 1907 balle 620,734.

Pari epoca anno precedente balle 729,614.

Differenza in meno balle 109,880.

Cotoni filati. — Domanda ragolare; prezzi fermi.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza di Cona Elena, modista, in Torino, piazza Emanuele Filiberto, N. 10, con abitazione in via Giulio, N. 4, venne decretato il suo piccolo fallimento e rimessa in pratica al procuratore del Re Mandamento di Torino, colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Pecco Emilio. Passivo L. 4459 88.

— Nel fallimento della ditta Testadiferro e Scaglia Lucia nata Antonietti già ved. Testadiferro e componente Scaglia Luigi, la delegazione di sorveglianza rimase composta come segue: Scaiabrini Carlo, Massia Vittorio e Thomatis Alessandro; curatore definitivo venne confermato l'avv. Monasterolo. Attivo L. 12,000; passivo L. 20,697 27.

— Nel fallimento di Papino Paolo la delegazione di sorveglianza rimase composta dei signori: Sampò Paolo, Montorfano Enrico, Perino Giuseppe, Borrico Natale, Massia Vittorio. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Gerosa Angelo. Attivo L. 2500; passivo L. 50,000.

— Nel fallimento di Borello Bartolomeo, esercente officina meccanica, venne fissata nuova adunanza al giorno 21 corrente per consentire proposito al 15 0/0.

Mondovì. — Fu dichiarato il fallimento di Ulia Bartolomeo fu Mirco, da Roccaforte, negoziante in bovini. Giudice delegato: avv. Lesbrigel; curatore provvisorio: Bono avv. Fiorenzo. Prima adunanza 2 settembre, ore 15. Un mese per presentazione domande. Chiusura 18 settembre, ore 15. Attivo lire 12,300; passivo L. 20,417.

Mercati esteri.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

17 agosto.

	Organzini	Trame	Greggie	Pesate
Europea	lo 31	3	48	5
Asiatiche	L. 31	10	83	312
Peso	1181	5472	3301	6814

Peso totale 16754 — Tendenza del mercato calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 13 agosto.

Organzini	K. 1833
Trame	K. 1250
Greggie	K. 1923
Totale	K. 5050

Torino, 1908 — Tip. A. Frassoti e C.

Flacone Elixir L. 2.75 e spedis. Posta L. 3.25, più cent. 40 per posta; tubetto Crema L. 1.— e spedis. Polvere L. 1.25, più cent. 15 per posta, da A. BERTELLI & C., Milano via Paolo Frisi, 20.

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ATTACCHINO, elegante cavallo garantito, vendesi Dobernardino, via della Rocca, 49. c 22582

A torto adegata. Mia carta visita, con mia corrispondenza, che ignora Parola di gentiluomo! Ritirate lettera dove indicasco. Cordialità. Aldo. c 22585

AVVISO Cichin — Sistemazione passività possibile soltanto mediante tua cessione credito. Necessario tu intervenga oppure mandi procura, salvando avvenire famiglia. Annibale. c 22547

BRUNA, affascinante signorina, da tempo ammirata signore vestito lino, seguito venerdì sera via Po, Montebello, San Maurizio, pregasi inviare mezzo manifestarle cari sentimenti. Cesare Augusto, Posta. c 22538

DELIZIOSA signorina, abito celeste, seguita rimedi messaggiorno, tram Ospedale, Napione, pregasi accogliere serie intenzioni. Indichi mezzo scrivendo posta alla via e numero ove entrò. c 22526

DOMATRICE d'occasione acquisterebbesi. — Scrivere Dadi, fermo posta. c 22534

GENOVA — Signora graziosissima, ammirata pomeriggio venerdì fino alla sua partenza diretto Milano, ore 19, sarebbe cosa gentile indicare modo rivederla, scrivendo? Indirizzi P. aggiungendo colore capelli suo bambino, posta restante Genova. Grazie. Ossequi. c 22562

MOBILIO occasione, buon stato, vendesi causa trasloco. — Portinaio, Barotti, 28. c 22564

OCCASIONE — Vendo bicicletta Rambler-Primato. — Giordano Remigio, via Ponte Mosso, 15. c 22624

ROMA — Ritornato, ti invio cordiali saluti. Ti ricordo sempre. Affezionatissimo. c 22635

TRIFOGLIO mio adorato — Sommamente grave pericolo. Urge parlarci scongiurarlo. Rispetto assolutamente pregandoti scrivermi subito forno posta Genova indirizzo 150 seguito nome tuo Albergo, indicandomi ritrovo, assolutamente stimolerò. Coraggio ardua lotta. c 22552

VENDO vetrina occasione, ottimo stato. — Schiavoni rivolgersi Modista, Lagrange, 30. c 22638

UFFICIALE conoscerebbe signorina scopo matrimonio. — Posta, F. 192. c 22506

2 Agosto — Benchè lontano, mio pensiero costantemente ti segue. Settantasette. c 22594

3 — Ultimi cambieremo residenza. Dolce visione seguemi ovunque, sognando sempre rivederti, ma non è che segno! Manda giornale per regolarmente...6 Ramazzanni tua salute. Sempre presente nel cuore, giorno, notte, affettuosamente pensoti! c 22625

3/6 — Quanto il ho pensato, sognato! Lessi, compilai sempre. Manterrò promessa. Ora certezza vero infinito amore accrescemi tranquillità, felicità; progetti altrettante. Le... dorati nido bl... riportale ai entrambi dolcezza arcano linguaggio. c 22655

EMPORIO MOBILI pezzi occasionali per sviluppo clientela. Via S. Ansalmo, 1, ang. c. Vittorio. QUADRO-COFFI. Torino 18725

LEVATRICE Albina Tornaghi-Colla Pensione, camera separata. Cure materne. Prezzi minimi. Via Fiori, 9, Porta Nuova, Torino. c 17505

Grande Stabilimento di MOBILI di Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 60-61. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini entrate, 450 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 50 a 650, ecc. 20

Glisenzani si ricevono da WALSTEIN e VOGLER

"CINES"

Società Italiana Anonima per Azioni. Capitale L. 8,000,000

ROMA

La Società Italiana « Cines » ha compiuta la riorganizzazione totale di tutti i suoi servizi e la rinnovazione completa del suo materiale, dotando i suoi Stabilimenti delle macchine più perfezionate della Ditta Carlo Rossi di Torino.

La nuova produzione che riesce veramente perfetta per fissità, fotografia e bontà dei soggetti sarà messa in vendita a partire dalla metà del prossimo settembre.

Chiedere catalogo al sig. CARLO ROSSI, corso Vittorio Emanuele 78, TORINO. Agente generale per la vendita in tutto il mondo. 22554

PANATTIERI

per sopperire alla nuova Legge " Abolizione Lavoro Notturno " acquistate " L'UOMO MACCHINA " " Impastatrice PENSOTTI " offerteta

PANE IGIENICO
1500 in AZIONE
Cataloghi e preventivi gratis.
A. PENSOTTI - Busto Arsizio

Media giornale o reversibile funzionamento garantito, a mano; a trasmissione ed a motore elettrico direttamente accoppiato.

Sono le più preferite, economiche, silenziose, solide, convenienti. 22216

Rappresentante in Milano, sig. Luigi Sperati, Paolo da Canobbio, 2.

RICINOL

OLIO RICINO puro senza sapore, senza odore e senza vischiosità. 22624

Una dose	Due dosi	Quattro dosi
L. 0,60	L. 1 —	L. 1,80

SOCIETA' ANONIMA FARMACEUTICA TORINESE
Via Maria Vittoria, 5 e corso Vittorio Emanuele, 78 - TORINO.

GRANDE ISTITUTO MODERNO

GIOSUÈ CARDUCCI

già Fornaris Massimo

23, via Romani - TORINO - Via Bogino, 9

Apertura 15 agosto per la preparazione esami di ottobre. Istituto tecnico - Scuola tecnica - Liceo - Ginnasio - Scuola commerciale. Convitto in palazzina indipendente in ridente posizione sulla collina torinese. - Chiedere programmi e schiarimenti alla Direzione, via Bogino, 9, Torino - Telefono 25-33. 20643

Convitto Civico di Carmagnola

Speciale per corsi accelerati di Liceo e Ginnasio

R. Liceo, R. Ginnasio, Scuole elementari
Preparazione per gli esami di ottobre

21633 *Il Rettore*: Prof. Dott. Guido Martina.

DESTINO
Consulti colle carte sull'avvenire e L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. 21593

PRESERVATIVI igienici (novità) sottilissimi, garantiti infrangibili ed inscindibili. - Stabilimento Ortopedico via Lagrange, 9, Torino.

LEVATRICE
SALETTO MARGHERITA,
via Cibrario, 39, Porta Susa, ha molti anni pratica per partorienti. Cure segrete a Prezzi convenienti. 21622

UNIONE ITALIANA
fra Consumatori e Fabbricanti di Concimi e Prodotti Chimici

Società Anonima — Capitale versato L. 25.000.000
Sede in MILANO, - S. Nicolao, 7

AVVISO DI CONVOCAZIONE.

I Signori Azionisti della Società Anonima Unione Italiana fra Consumatori e Fabbricanti di Concimi e Prodotti Chimici (capitale versato L. 25.000.000) sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria nella Sede della Società in Milano, via S. Nicolao, 7, pel giorno 30 Settembre 1908, alle ore 16, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci;
Presentazione del bilancio del 5° esercizio sociale chiuso al 30 Giugno 1908 e deliberazioni relative;
Nomina del Collegio Sindacale e determinazione sulla retribuzione ai Sindaci.

In caso che l'Assemblea non riunisse valida in prima convocazione, essa s'intende fin d'ora riconvocata in seconda convocazione pel successivo giorno 21 Settembre 1908, alle ore 15.

Il deposito delle azioni per l'intervento all'Assemblea dovrà farsi almeno otto giorni prima di quello stabilito per l'Assemblea nella Cassa centrale della Società oppure presso una delle Casse della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Popolare di Vicenza, della Banca Agricola Milanese, della Banca Agricola Industriale di Casale Monferrato e della Banca di Mondovì Jemina & Battaglia, e della Compagnie Française des Mines d'Or et de l'Afrique du Sud, 20, Rue Taibout, Paris et Banque de l'Algerie, Tunis.

Milano, 13 Agosto 1908.

22581 M *Il Presidente*: A. ALBERGO.

GUARIGIONE radicale anche conseguenze della Blenorragia (scolo) coi Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 103

Appendice della *Stampa* (113

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

— Di più, al mio arrivo a Parigi, mi son trovato all'albergo dov'egli è in pensione...

— E di lì una relazione affatto naturale!

— Dell'amicizia, soltanto.

— Datela d'intendere ad altri. Si sa cosa sono queste amicizie.

Rideva d'un sorriso cattivo e sarcastico. Allora ella cessò di lottare.

— La conclusione di questo discorso? — domandò più dolcemente.

Il nipote Duclair si fece più trattabile:

— Non ne conosco che due — egli disse — e potrete scegliere. Sediamoci.

Poi abbassò la voce:

— Mio zio è vedovo da molti anni. Io lo sono diventato, per caso, quando la mia famiglia si estinse.

— Allora? — chiese Speranza riprendendo il suo sangue freddo.

— Senza cessare d'essere una brava e onesta ragazza si possono cogliere le necessità della vita e mantenere qualche amicizia in segreto. Anche, senza essere un cattivo marito e padre di famiglia si può godere, a quando a quando, di una distrazione... una cena a due, con una amica graziosa...

Ella divenne sarcastica a sua volta.

— Può darsi!

Egli continuò:

— I contratti un po' sgualciti non sono rari...

— L'ho sentito dire...

— Non vi dirò nulla di nuovo affermando che siete molto bella...

— E poi?

— Bisogna dunque mettere i punti sugli i?

— Ve lo domando.

— Ingenuità o incoscienza! Ebbene poichè lo volete, sarò chiaro. Ho veduto ieri, che il vostro candore è una finzione e mi sono deciso quindi a porre la mia candidatura. Oh! poco incomoda e molto discreta. Qualche convegno segreto per essere al coperto d'ogni eventuale sorpresa e poter dare all'occorrenza facili spiegazioni... Non rifiuterete... spero.

E siccome ella sembrava indecisa:

— Oh! non ci siete mica forzata... Non sono nè tiranno, nè un Nerone... Vi va?

Egli vide il petto di Speranza sollevarsi in un sospiro...

Riprese:

— No, no, nulla vi costringo a fare ciò che vi domando. Tutto con la dolcezza... Non pretendo di essere il padrone di nessuno... Solamente...

— Solamente?...

Duclair disse con l'accento d'un presidente di tribunale:

— Attesochè voi potreste essere per noi e per il personale un motivo di eccitamento sconveniente, di desiderio irritante, un motivo di contesa, noi non possiamo conservarvi nella Casa... Ecco. Voi siete come le pesche proibite: troppo meravigliosa e saporita...

Egli la divorava con gli occhi vivi, acuti come lame di pugnale. Godeva feroccmente della confusione di Speranza e non dubitava del suo trionfo.

Quante altre si erano sottomesse alle sue esigenze?

Ella aveva curvato il capo un istante sotto quell'ondata di vergogna che l'avvolgeva. Dopo un istante si drizzò, fiera:

— Dunque — disse'ella — devo lasciare la vostra Casa?

— Sta a voi di scegliere...

— La mia scelta è fatta, signore! Lo era dall'istante in cui sono entrata qui, in quest'ufficio. Prevedevo ciò che mi attendeva. Volevo soltanto sapere fino a qual punto potevano spingersi le vostre esigenze. Voi credevate che non vi avessi veduto ieri... Vi ho perfettamente riconosciuto.

Credevo, non avendo nulla a rimproverarmi, di poter discorrere in tutta libertà con un giovane, un vicino, un essere come me, quasi senza un nome e per il quale ho la più sincera amicizia. Lo conosco da più di t